

GEORGE MIKES

E L'UMORISMO



By Carl William Brown

GEORGE MIKES E L'UMORISMO

By Carl William Brown

TESI DI LAUREA

INDICE

PREMESSA pp. 1

CAPITOLO I°

I.1 IL TERMINE UMORISMO. LE ORIGINI.

pp. 3

I.2 DALL'EPOCA ROMANTICA AI TEMPI MODERNI. pp.

8

I.3 GEORGE MIKES. NOTIZIE BIOGRAFICHE.

pp. 13

I.4 EIGHT HUMORISTS. LE PRIME ANALISI

SULL'UMORISMO. pp. 21

I.5 EIGHT HUMORISTS. MIKES E GLI ALTRI
UMORISTI. pp. 32

CAPITOLO II°

II.1 HUMOUR IN MEMORIAM. UN'INDAGINE
PIU' APPROFONDITA.
pp. 49

II.2 LE COMPONENTI DELL'UMORISMO.
pp. 54

5

II.3 L'OGGETTO DELL'UMORISMO ED IL RISO.
pp. 64

II.4 HUMOUR AND JOKES.
pp. 72

7

II.5 L'UMORISMO INGLESE.

pp. 79

CAPITOLO III°

III.1 HOW TO BE AN ALIEN.

pp. 89

III.2 HOW TO BE AN ALIEN e LA
SUA EVOLUZIONE.

pp. 106

III.3 HOW TO SCRAPE SKIES e I LIBRI
DI VIAGGIO.

PP.124

III.4 WISDOM FOR OTHERS ovvero
HOW TO BE A GURU.

PP. 143

III.5 HOW TO BE GOD. UMORISMO e RELIGIONE.

PP. 160

CONCLUSIONE. UN ARTE DI ESISTERE. PP. 185

BIBLIOGRAFIA. PP. 190

N.B. I numeri di pagina corrispondono alla pubblicazione cartacea, non a quella elettronica.

PREMESSA

Innumerevoli sono gli studiosi che si sono occupati del fenomeno comico-umoristico e che hanno cercato di spiegare le ragioni psicologiche e sociali del riso; tale constatazione di fatto è una sicura prova dell'importanza che la questione riveste nell'ambito della ricerca culturale.

Per di più la letteratura anglo-sassone ha offerto nel corso dei secoli brillantissimi esempi di scrittori satirici ed umoristici; perciò vari anglisti hanno dedicato grande interesse a tali autori ed alle tematiche congiunte alla loro scrittura.

Non va poi dimenticato che il riso, le battute di spirito, ed il linguaggio comico in generale rivestono una grande importanza nel mondo teatrale e cinematografico, come del resto nella vita sociale di ogni giorno.

Per tali ragioni e per un interesse del tutto personale, ho creduto opportuno dedicare tale lavoro all'analisi dell'opera di uno scrittore

umorista qual è George Mikes.

Poiché non esistono su tale autore libri di critica, ho impostato la ricerca basandomi sull'ampia bibliografia che tratta delle tematiche comico-umoristiche in generale ed ho cercato quindi di valutare quale possa essere il contributo di una certa letteratura, e nel caso specifico di tale autore, all'etica ed all'estetica dell'esistenza.

Ho cercato inoltre, applicando le diverse teorie sul comico all'analisi di una certa produzione artistica, di individuare, attraverso confronti e parallelismi, quali siano effettivamente le caratteristiche del fenomeno umoristico; soffermandomi con particolare attenzione sugli aspetti psicologici e sociologici della questione.

CAPITOLO I°.

I.1 IL TERMINE UMORISMO. LE ORIGINI.

Secondo la concezione ippocratica, ripresa poi nel II° secolo d.C. da Galeno e successivamente, nella fisiologia medievale e rinascimentale, da Ben Jonson e Robert Burton, gli "Humours" (umori) erano liquidi (1) contenuti all'interno del corpo ed erano elementi fondamentali per la preservazione dell'organismo. Il giusto equilibrio di tutti questi componenti era necessario per una buona salute e la malattia derivava proprio dall'irregolarità di questa mistura. Tale dottrina, detta dell' **Umoralismo**, serviva quindi a stabilire il 2

"temperamento" di un individuo, cioè il suo "carattere" ed era alla base della individuazione patologica del tempo. Successivamente il termine "Humour" venne ad indicare una condizione di squilibrio mentale, un vizio, una mania, una valenza negativa dell'individuo.

Ben Jonson, nel suo "**Every Man out of his Humour**" distingueva due tipi di "humour"; il primo legato alla natura intrinseca del soggetto (True Humour) ed il secondo legato alle condizioni sociali dell'epoca, alla moda (Adopted Humour). In questo tipo di commedia, detta appunto "Comedy of humours" egli tratteggiò una acuta analisi della società del suo tempo, che offriva umori e modi adatti alla

rappresentazione satirica. Non a caso nel Rinascimento apparve **"L'Elogio della Pazzia"** di **Erasmus da Rotterdam** che venne affermando l'embrione di quello che sarebbe stato il nuovo spirito critico delle generazioni future.

L'opera è indicativa ed illuminante per poter meglio affrontare il fenomeno umoristico, infatti parte proprio dall'autocritica e dall'analisi dei difetti dell'uomo per evidenziare gli aspetti irrazionali o folli della psiche umana; guardando le cose alla rovescia e facendo uso di strumenti come il paradosso e l'ironia, attacca satiricamente tutte le classi sociali consolidate dell'epoca e va affermando una nuova libertà intellettuale. Il mondo stava cambiando, il nuovo universo era alle porte, i grandi pensatori non si accontentavano di un'interpretazione fissa della realtà, non accettavano i "dogmi" e gli "idola" del passato e si battevano per affermare le loro idee, le loro scoperte, i loro metodi. Fù di questo passo che attraverso le ricerche e gli scritti di Galileo, Keplero, Copernico, Campanella, Bacone, Leonardo, Newton, Locke, Hobbes ecc. la vecchia concezione del mondo crollò e apparve l'attuale configurazione.

L'apporto della cultura e della ricerca anglosassone fu indispensabile al processo di rinnovamento e nel frattempo nell'ambito letterario gli inglesi cominciarono ad essere orgogliosi per l'eccellenza delle loro commedie e andavano affermando che queste erano superiori a quelle degli antichi e dei moderni francesi grazie al loro "humour". Il primo che cercò di spiegare la particolare eminenza dello humour negli inglesi fu **William Temple** che nella sua **Of poetry** del 1690 asserì che la natura umoristica era propria della nazione inglese ed era dovuta alla ricchezza del suolo, alla tolleranza del governo e all'incertezza del clima.

(2) Il termine perdeva così la sua valenza negativa di "affected manner" e diventava un'espressione naturale e caratteristica di una nazione di uomini liberi e ricchi.

William Congreve in **Concerning humour in comedy** (1695) confermò le osservazioni di

Temple ed un altro scrittore nel 1777 condensò la storia del "True humour" in poche parole dicendo: "At length Commerce, and her companion Freedom, ushered into the world their genuine offspring, True Humour." (cfr. nota 2).

Un nuovo clima culturale, più liberale e democratico, più espansivo e scientifico, andava sempre più affermandosi, grazie anche e soprattutto alla grande Rivoluzione del 1688, che aveva reso consapevoli gli inglesi della loro libertà e delle loro forti potenzialità. E' evidente che il concetto di "Humour" andava sviluppandosi in stretta connessione con l'evoluzione del concetto di "Natura" che appariva in tutte le sue più varie manifestazioni, proprio nelle classi che avevano un ordinamento di regole più elastico, meno influenzato dai modelli culturali dell'epoca e dove i sentimenti naturali e primordiali erano parte integrante di tale sistema di vita.

A questo punto il termine aveva assunto valenze positive, indicava lo stato d'animo e la disposizione intellettuale di una classe liberale e ottimista, incline all'allegria, estremamente fiduciosa nelle proprie possibilità, attenta alla fenomenologia del reale, pronta a criticare e a divulgare. Lo spirito di questo nuovo atteggiamento è riscontrabile in un celebre brano 3

dell'**Addison** (3) dove l'autore affermava che dalla Verità (Truth) nasce il Buon Senso (Good Sense), e da questo lo Spirito (Wit), il quale Spirito, sposandosi con una parente di linea collaterale, l'Allegria (Mirth) genera lo " Humour".

Sin dalle origini dunque tale "Humour" si caratterizzò come una realtà complessa; questo contribuì a generare un po' di confusione, soprattutto in chi cercò di definirlo, tanto che nell'edizione dell'Enciclopedia Britannica del 1771 l'autore dell' articolo sull' Umorismo, invece di elaborare una definizione precisa, rimandò i lettori a due altre voci cioè

"Fluido" (Fluid) e "Spirito" (Wit). (4)

Dunque fù proprio in questo periodo storico che si preparò il terreno che genererà in seguito scrittori che esalteranno con le loro opere la letteratura inglese e contribuiranno al successo di quello che ormai era diventato un vero e proprio stile.

I.2 DALL'EPOCA ROMANTICA AI TEMPI MODERNI.

Con l'epoca romantica le definizioni si sviluppano ulteriormente, sino a delineare il concetto di "Umorismo" in modo sempre più articolato e profondo. L'Umorismo sembra diffondersi sempre più con l'evoluzione culturale della società stessa e sembra diventare la caratteristica peculiare di quello che è ormai un nuovo spirito vitale, tipico delle popolazioni anglo-germaniche, infatti come scriveva il **Nencioni**: "L'antichità, nel suo felice equilibrio dei sensi e dei sentimenti, guardò con calma statuaria anche nelle tragiche profondità del destino.

L'anima umana era sacra e giovine allora, né il cuore e l'intelligenza erano stati tormentati da trenta secoli di precetti e di sistemi, di dolori e di dubbi. Nessuna penosa dottrina, nessuna crisi interiore aveva alterato la serena armonia della vita e del temperamento umano. Ma il tempo e il Cristianesimo hanno insegnato all'uomo moderno a contemplare l'infinito, a paragonarlo con l'effimero e doloroso soffio della vita presente. Il nostro organismo è continuamente eccitato e sovraeccitato; e secolari dolori hanno umanizzato il nostro cuore.

Noi guardiamo nell'anima umana e nella natura con una simpatia più penetrante, e vi troviamo delle arcane relazioni e un'intima poesia ignote nell'antichità.... Il riso d'artista e la comica fantasia di Aristofane, alcuni dialoghi di Luciano, sono eccezioni. L'antichità non ebbe, nè poteva avere, letteratura umoristica.... Si direbbe che questa sia la caratteristica delle letterature anglo-germaniche. Il cielo crepuscolare e l'umido suolo del Nord sembrano più acconci a nutrire la delicata e strana pianta dell'Umorismo." (5) Questa è un'opinione condivisa anche da **Giorgio Arcoleo**, che evidenziò il ruolo fondamentale della Riforma Protestante e del Libero Esame nello sviluppo di questa nuova mentalità; " Finalmente nella materia come nello spirito sorge un nuovo mondo. E' un periodo di esultanza e al tempo stesso di mestizia e di riflessione: ma si rivela con due

tendenze spiccate, l'una presso le razze germaniche, l'altra presso le latine: lì il Libero Esame o la Riforma: qui il culto della bellezza e della forza, la Rinascenza. I contrasti si moltiplicano nelle istituzioni, nelle leggi, nella letteratura.... Non è antitesi percepita dall' intelletto o intravista dalla fantasia: non è lotta contro la natura umana, come nell'età di mezzo; è dissonanza che stride in tutte le sfere del pensiero e dell'azione: è il dissidio tra lo spirito nuovo e le forme vecchie. In tale situazione il trionfo dell'uno o dell'altra ha influenza sulle istituzioni, sulla scienza, sull'arte. Qui appunto va notata la differenza che spiega in gran 4

parte, perchè l'umorismo ebbe tanto sviluppo presso le prime, e riuscì quasi nullo presso le seconde." (6)

Da allora una miriade di pensatori cercarono di analizzare e spiegare il fenomeno; e tutti trovarono non pochi problemi nell'esprimere una definizione compiuta e soddisfacente.

Ognuno ha avanzato ipotesi più o meno azzeccate, ma all'interno di questa confusione babelica sul termine e la natura degli umoristi, una cosa rimane evidente, ed è l'estremo interesse che la problematica suscita. Un altro aspetto palese è la nuova sensibilità e capacità critica di una cultura che porta l'uomo ad indagare sempre più nel profondo delle questioni, conservando però una calma riflessiva ed un atteggiamento civile e tollerante. Il **Pirandello**, parlando nel suo saggio dell'essenza dell'umorismo, notava argutamente: "La caratteristica, ad esempio, di quella tal peculiar bonarietà o benevola indulgenza che scoprono alcuni nell'Umorismo, già definito dal **Richter**: " Malinconia d'un animo superiore che giunge a divertirsi finanche di ciò che lo rattrista." (7)

L'autore citato da Pirandello conìò parecchie definizioni dell'umorismo e contribuì sicuramente a diffondere il prestigio di questo nuovo metodo nell'affrontare l'analisi del reale.

La descrizione migliore, secondo il suo modo di intenderlo, è quella che riportò il Pirandello stesso nel suo saggio: "L'umore romantico è l'atteggiamento grave di chi compari il piccolo mondo finito con l'idea

infinita: ne risulta un riso filosofico che è misto di dolore e di grandezza. E' un comico universale, pieno di tolleranza cioè e di simpatia per tutti coloro che partecipando della nostra natura ecc. ecc.." (8). La nuova sensibilità romantica e la tendenza ad affrontare la realtà in modo diverso e meno convenzionale risultano evidenti in queste citazioni. Anche il **Croce** rilevò, nel suo articolo sull'Umorismo le interpretazioni del **Richter**

: "Al Richter, com'è noto, risale la prima larga trattazione dell'umorismo, il quale secondo lui, era il comico romantico, un sublime a rovescio, quella disposizione per cui si cerca non più la stoltezza dell'individuo, ma la stoltezza del mondo." (9). **Sigmund Freud** nella sua opera (10) non tralasciò il Richter e riportò queste sue frasi: "La libertà genera motti di spirito ed i motti di spirito generano la libertà." e proseguì: "Profferire motti di spirito significa semplicemente giocare con le idee."

Dopo il periodo romantico, che ormai aveva digerito le varie conquiste intellettuali del Rinascimento e dell'Illuminismo, il mondo acquisisce un'inedita maturità e scopre altre frontiere: ed in questa ennesima avventura anche l'umorismo gioca il suo ruolo, come sottolinea indirettamente **Domenico Volpi** che scrive: " Soprattutto l'umorismo è una porta aperta verso "altre dimensioni" della realtà, la quale non si ferma a ciò che è tangibile e fruibile dai sensi, ma ha altri aspetti, può essere trasfigurato dalla fantasia, o dall'umorismo.

Vedere "l'altra faccia" delle cose è non farsi condizionare da esse: superare la realtà immediata e conquistarne un'altra più profonda, da noi stessi creata, è segno della libertà dello spirito. E'

disponibilità dell'animo ad ogni dono o sorpresa o scoperta gioiosa. E' un respiro più ampio.

(11)

I.3 GEORGE MIKES: NOTIZIE BIOGRAFICHE.

George Mikes nacque il 15 febbraio a Siklós, un paese situato nell'Ungheria del sud. La famiglia era di origini ebraiche ed il padre, avvocato, ne consentiva l'appartenenza alla classe dei professionisti, situata tra l'aristocrazia e la classe dei lavoratori (contadini). Alfred Mikes era dotato di una buona vena umoristica e si interessava di letteratura, non disdegnando l'hobby della scrittura, doti che non mancheranno di influenzare il giovane George. La fanciullezza di George fu spensierata, la sua educazione non eccessivamente severa, ma comunque ben curata; egli stesso seguì infatti gli studi del fratello Tibor e della sorellastra, Hédy.

George restò orfano di padre all'età di dieci anni e due anni più tardi la famiglia si trasferì a Budapest, dove la madre un anno dopo si unì in matrimonio col fratello dell'ex-marito, che svolgeva l'attività di medico. George accettò di buon grado la situazione, questo già a dimostrazione della sua serenità di spirito. Ecco come nella sua autobiografia egli rievoca il fatto:

"My very first reaction was to start crying bitterly and go on sobbing for a long time. It was partly the shock, partly the effect of the tales of the Brothers Grimm. I had learned from those tales that people with step-fathers and step-mothers were the most miserable and pitiable creatures on earth, so I felt very sorry for myself and Tibor. My second thought was the peculiarity of my situation. I had never heard the expression: "deceased wife's sister"- I only realised that Hédy my cousin was now to become my sister: Dezsó my uncle was now to become my father; and in a sense, my own mother by marrying my uncle, was to become my aunt. In Tibor alone could I find reassurance, he seemed to be a rock in this sea of confusion, he was to remain my brother. I need not have worried. Everything worked out well.

Hédy and I fully accepted each other as brother and sister from the very first moment to the last. I accepted my step-father, too." (12) La nuova famiglia non ebbe particolari problemi, grazie anche all'agiatazza della situazione economica. La madre desiderava che il figlio diventasse egli stesso medico o almeno avvocato, ma il piccolo

George era di parere diverso ed aspirava invece ad intraprendere la carriera giornalistica.

I risultati scolastici di George furono sempre soddisfacenti ed egli risultava particolarmente brillante nelle materie letterarie, come del resto anche nelle scientifiche. Finito gli studi liceali, ed ottenuta la maturità, George si iscrisse alla facoltà di Legge ed iniziò contemporaneamente a frequentare la redazione di un giornale locale: "A Reggel" (Il mattino.), l'equivalente dell'inglese "Sundays". Negli anni a seguire George riuscì sia a diventare giornalista, sia a laurearsi in legge (1934). Egli si interessava di vari argomenti, ma i suoi articoli erano principalmente di critica teatrale, mondana e cinematografica. In questi anni frequentava giornalisti, attori, intellettuali vari che si radunavano nei vari caffè di Budapest e respirava un'aria dove il buon senso e, per meglio dire, il senso dell'umorismo non mancava di certo: a questo proposito la sua autobiografia è indicativa:

"The joke was another speciality of Budapest. Jokes of course, were not invented there, not even all the Budapest jokes. (I have written a great deal about jokes and do not intend to repeat here what I have said before, but 6

during my previous researches I was struck by their ubiquitousness. The first appearance of one joke was traced to the Paris Commune in 1871. It was resurrected in modern guise in Hungary and Poland in 1945 and was being told in China in the late '70s.) Budapest prided itself on its jokes, very often witty and to the point. But as Budapest regarded itself as the City of Jokes, which had to respond with a joke to everything that happened...(Mikes op.

cit. pp.81).

Il lavoro al giornale fu un tirocinio molto costruttivo, egli scrisse ogni genere di articoli, con la sola eccezione di quelli sportivi e politici, che non mancheranno invece nella sua produzione successiva.

All'epoca il periodo nazista non sembrava imminente e il giovane conduceva una vita senza preoccupazioni. Cominciò a scrivere su una rivista di teatro e frequentava i soliti amici giornalisti e attori. Poco tempo dopo la pressione nazista sull'Ungheria aumentò e furono annunciate le prime leggi anti-ebraiche. Visto che George non aveva mai voluto pubblicizzare il fatto di essere ebreo cominciò a maggior ragione a sentirsi in imbarazzo e nel frattempo maturava l'idea di espatriare. Dapprima pensò di andare in Francia, poi gli fu consigliato di recarsi in Inghilterra; e proprio la riuscì ad andare in qualità di inviato di un paio di giornali di Budapest; avrebbe dovuto fermarsi una quindicina di giorni per mandare notizie fresche da Londra, ma in realtà non fece più ritorno, molto probabilmente anche a causa dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale. A Londra nonostante i tempi non troppo felici e tranquilli, egli continuò ad avere una vita spensierata e riuscì a diventare una grande giornalista e un grande scrittore; proprio un individuo fortunato e felice, come egli stesso non tralasciò di ammettere.

Per tutto il resto della sua vita egli visse a Londra, eccetto naturalmente i brevi periodi, dedicati ai viaggi, trascorsi all'estero. Egli in un primo tempo continuò a mandare articoli ai giornali di Budapest, poi successivamente riuscì ad impiegarsi presso la B.B.C. (Sezione Ungherese.)

La Comunità Ungherese a Londra era cospicua e George viveva assieme ad altri intellettuali ed artisti, frequentando persone destinate ad avere un buon successo nelle rispettive carriere, come ad esempio Arthur Koestler, André Deutsch ed altri. La sua attività di scrittore iniziò con dei libri che raccontavano storie di personaggi coinvolti con gli incalzanti avvenimenti di guerra in Europa e non portavano neanche il suo nome, ma erano spacciati per racconti autobiografici dei protagonisti. Di questo passo George conobbe editori e scrittori vari ed iniziò a farsi strada nel mondo della letteratura.

In questi anni Mikes si sposò, ebbe un figlio, Martin, e con altri amici fondò il movimento degli Ungheresi Liberi di cui occupò varie cariche.

Alla fine della guerra, un suo libro, il lavoro di un reporter e non di uno scrittore, come pensava lui, intitolato, **We Were to Escape** che raccontava la storia di un capitano slavo scappato dalla Germania, ebbe un notevole successo e fu venduto in un attimo. La recensione del "Times Literary Supplement" diceva così: " There is a peculiar kind of Slav humour in this work, and all through this narrative it is more or less present. Even without it, the story would be one of the best that has come out of the war... It is something new in the way of escapes from P.O.W. camps and is full of thrills and exciting adventures with humour added, it has the light touch that turns unpleasant and indeed horrifying 7

experience into good reading. Even the appalling monotony of camp life.... is presented in a comic light." (13)

Questa recensione fece capire a Mikes di avere buone possibilità di riuscita come scrittore, egli infatti nella sua autobiografia scrisse:

"After some heart-searching I was driven to the conclusion that I might as well attempt to write something which would not cause me painful surprise to find described as humorous. One phrase especially reverberated in my memory: "... the light touch that turns unpleasant, indeed horrifying experience into good reading.". I sat down and told all about my unpleasant, indeed horrifying, experiences among the English. The result was a little book, called **How To Be an Alien**. (op.cit. pp. 162).

Il piccolo libro ebbe grande fortuna, varie edizioni si susseguirono e gli editori stranieri comprarono i diritti di pubblicazione. Questo diede a George Mikes una certa stabilità economica e così nel 1951, cinque anni dopo la pubblicazione di How To Be an Alien, lasciò il suo lavoro alla B.B.C.

Da allora, dopo essersi separato dalla prima moglie e sposato nuovamente, cominciò a girare il mondo ed a scrivere libri, a cadenza quasi annuale, sulle sue nuove esperienze di vita nei vari paesi del mondo. La sua produzione letteraria quindi fu largamente influenzata

dai suoi viaggi e soprattutto dal suo stile umoristico. Mikes scrisse per quasi tutti i giornali inglesi e venne regolarmente invitato ad esprimere le sue opinioni alla B.B.C. Nei primi anni cinquanta seguì proprio per la B.B.C. la Rivoluzione in Ungheria, sulla quale scrisse anche un paio di libri.

Mikes conobbe parecchi uomini famosi, tra i quali figurano: Albert Einstein, Arthur Koestler, Graham Green, J.B.Priestley ed altri; egli fu accettato nei Clubs più esclusivi di Londra, questo a testimonianza che come voleva la madre egli era diventato un vero

"Gentleman" alla fine.

Negli ultimi anni della sua vita, Mikes non tralasciò di mettere a disposizione la sua vasta esperienza ed abilità nel mondo della scuola e si prodigò quindi come preside di un istituto.

Per gli ungheresi egli rimaneva l'uomo che era emigrato ed era diventato uno scrittore inglese, per gli inglesi rimase Mikes, l'Ungherese.

Egli scrisse sempre in modo brillante e divertente senza trascurare però di essere acutamente critico e saggio, come risulta evidente dal brano conclusivo della sua autobiografia:

"Unlike Malcom Muggeridge, I do not look forward to death with eager anticipation. He hopes to get to heaven but he may, of course, get the shock of his life-death by getting nowhere at all. I do not expect to survive in any form or fashion and have no desire to do so. What a horrible place this world would be if all the people ever born were still around. What a burden it would be on the Ministries of Pension all over the world. Being born involves the certainty of death. Only those countless millions, the unborn ones, are really safe. They will not die, but neither can they have any fun. I think it is one of the beauties of life that it is not eternal. It would be a frightful bore to go on and on and on, even in reasonable health. Besides, I 8

am used to being dead. Death is simple non-existence and we are all used to non-existing. I did not exist in 500 b.C. or in 50,000 b.C. or in 1793. Why should not existing in 2217 or 3117 be any different? Death is simply the end of the story. If one is lucky, a good end to a pleasant story, for me, if I am lucky, it will be simply the last anecdote." (op. cit. pp. 242-243).

Infatti poco prima egli aveva asserito: "Looking back at my life, it seems that it has been a long string of anecdotes." Al tempo in cui scriveva queste frasi, correva l'anno 1982, cinque anni dopo, il 31 agosto, George Mikes moriva.

BOOKS BY GEORGE MIKES.

THE EPIC OF LOFOTEN

1941

WE WERE TO ESCAPE

1945

HOW TO BE AN ALIEN

1946

HOW TO SCRAPE SKIES

1948

HOW TO BE AFFLUENT

?

WISDOM FOR OTHERS

1950

MILK AND HONEY

1950

DOWN WITH EVERYBODY

1951

SHAKESPEARE AND MYSELF

1952

UBER ALLES

1953

EIGHT HUMORISTS

1954

LITTLE CABAGGES

1955

ITALY FOR BEGINNERS

1956

THE HUNGARIAN REVOLUTION

1957

EAST IS EAST

1958

THE A.V.O. A STUDY IN INFAMY

1959

HOW TO BE INIMITABLE

1960

THE RICHES OF THE POOR

?

SWITZERLAND FOR BEGINNERS

1962

PRISON (a symposium edited by G. Mikes)

1963

MORTAL PASSION (a novel)

1963

HOW TO UNITE NATIONS

1963

EUREKA: RAMMAGING IN GREECE

1965

9

TANGO: A SOLO ACROSS SOUTH AMERICA

1966

THE DUKE OF BEDFORD'S BOOK OF SNOBS

1967

(main author Bedford John Russel)

NOT BY SUN ALONE: A JAMAICA JOURNEY

1967

BOOMERANG: AUSTRALIA REDISCOVERED

1968

THE PROPHET MOTIVE: ISRAEL TODAY AND TOMORROW

1969

THE LAND OF THE RISING YEN: JAPAN

1970

HUMOUR IN MEMORIAM

1970

HOW TO RUN A STATELY HOME

1971

ANY SOUVENIRS? CENTRAL EUROPE REVISITED

1971

THE SPY WHO DIED OF BOREDOM

1973

CHARLYE

1976

HOW TO BE DECADENT

1977

ENGLISH HUMOUR FOR BEGINNERS

1980

TSI-TSA: THE BIOGRAPHY OF A CAT

1981

HOW TO BE SEVENTY: AN AUTOBIOGRAPHY

1982

ARTHUR KOESTLER: THE STORY OF A FRIENDSHIP

1983

HOW TO BE POOR

1983

HOW TO BE A GURU

1984

HOW TO BE GOD

1986

I.4 EIGHT HUMORISTS. LE PRIME ANALISI SULL'UMORISMO.

George Mikes è un giornalista, un narratore, un attento testimone delle diverse realtà che lo circondano, ed essendo per di più un autore brillante costella tutta la sua opera di considerazioni e riflessioni sull'umorismo.

Egli si ritiene solo un arguto osservatore, peraltro "molto saggio", come evidenzia nel corso dei suoi scritti (14), e non fa altro che cogliere tutti idiversi aspetti del mondo che ci circonda e li sottopone poi ad una spietata e rigorosa analisi attraverso le potenti lenti del suo raffinato microscopio intellettuale.

E' la realtà stessa che gli offre il materiale per le sue creazioni, egli si limita a cogliere i lati paradossali e divertenti del mondo in cui viviamo, sempre in **How To Be a Guru** egli riporta infatti:

"For a long time I, as a beholder, was convinced that humour - as I have just pronounced - was in my eyes. I could not help seeing everything around me as grotesque, funny, contradictory. That was how and why I had been labelled as a humorist. I could not help it, that was my destiny, the inevitable result of my genes and my early upbringing. Through no fault of my own I reflected a distorted image of the world. Then slowly, very slowly, it dawned on me that I was mistaken. I see the world as it is. It is the world that is grotesque, funny, and paradoxical, not my view of it. It is the world that is distorted, not my vision. I am a sober observer, objective and matter-of-fact.

10

It is the world that is crazy." (pp. 11) Le deduzioni di Mikes sono le stesse di molti altri illustri scrittori; Erasmo e Camus, Voltaire e Twain la pensavano allo stesso modo ed **Henry Fielding** nella sua prefazione a

Joseph Andrews scriveva: "And perhaps, there is one reason, why a comic writer should of all others be the least excused for deviating from nature, since it may not be always so easy for a serious poet to meet with the great and the admirable: but life every where furnishes an accurate observer with the ridiculous." (15)

Mikes aveva iniziato ad esplorare l'umorismo con una raccolta di saggi dal titolo **Eight Humorists**(16); nella parte introduttiva del testo vi sono alcune speculazioni letterarie di carattere piuttosto generale, ma egualmente significative:

"By trying to write a book of serious essays about humorists and thus - at least as far as appearances are concerned - giving them the treatment usually allotted to more serious writers, I have tried to do a

service to my own literary class and - If I may say so - first of all to myself." (pp.10)

"A humorist is a writer, like the rest. He may make superficial fun on manners, he may crack jokes on the obvious or again he may be a serious and profound critic of society." (pp.11)

L'opera è un'apologia dello scrittore umorista e tende ad asserirne il valore, a volte sminuito da alcuni critici che elargiscono i loro favori ad autori considerati più seri e nobili. Al tempo stesso Mikes mette in luce alcune caratteristiche peculiari dell'umorismo: per esempio il suo piglio intellettualistico:

"Great tragedy is more emotional, and consequently less intellectual, than great humour." e ancora: "Tears may be reckoned superior to laughter since tears cleanse us while laughter makes us feel guilty." (pp. 12).

Sembra emergere da queste affermazioni la natura inquisitoria, di giudice severo, che pertiene all'umorista, intento a denunciare ed evidenziare i difetti del nostro comportamento sociale e per questo a volte screditato, proprio perchè scomodo nei confronti della falsa virtù e del vero vizio.

Mikes va già pian piano costruendo quella che è una vera e propria filosofia, concernente tutte le tematiche fondamentali, dalla religione alla politica, dalla storia alla sociologia, dalla psicologia all'economia. Già in questo suo primo studio si chiede:

"What is humour ? I don't know,.... Here it will suffice to say that essentially

- at least for me - it is no less and no more than the original Latin word denotes: flavour. It is simply a special flavour, a way of looking at things."

(pp. 13).

Ciò implica l'idea di un attento osservatore che guarda, cerca di capire, illustra, critica, ammonisce, spiega e racconta le assurdità della vita stessa e fa il tutto con una certa soavità e 11

con un brillante "fair play", consapevole che nella nostra esistenza tutto è interrelato. Da questa prospettiva egli si avvicina al pensiero del **Nencioni** il quale considerava l'umorismo

"Una naturale disposizione del cuore e della mente a osservare con simpatica indulgenza le contraddizioni e le assurdità della vita." (17). Mikes continua:

"A sense of humour is considered the flower of a noble soul. The man with a sense of humour is supposed to be able to look at things with detachment and see the smallness in the great and the ludicrous in the magnificent. He is able to laugh at himself and this is regarded as one of the supreme human qualities."(pp.14).

Riscontriamo dopo queste affermazioni una sorprendente analogia di opinioni con il già citato **Richter** che scriveva: "The observer of a humorous situation must subjectively identify himself with the object of his laughter and thereby the object of his laughter is himself as well, indeed all humanity, of which both he and the object are a part...." (18).

Proseguendo nell'analisi ci si accorge che non è del tutto semplice scoprire il vero significato della questione; per esempio il **Baldensperger**, ricordando anche le ricerche del

Cazamian edite nella **Revue Germanique** del 1906, sosteneva che l'umorismo sfuggiva alla scienza per il grande numero delle sue variabili e affermava: " Il n'y a pas d'humour, il n'y a que des humoristes." (19).

Dello stesso avviso troviamo un'altro illustre studioso, il **Croce** che asseriva: "Il critico letterario deve andare oltre queste osservazioni generiche: deve individualizzare. Per lui, non c'è l'umorismo, ma c'è Sterne, Richter, Heine..." (20).

Così anche **Robert Escarpit** (21) e quasi tutti gli studiosi che hanno analizzato il fenomeno anche in tempi più recenti e sotto altre angolazioni, come ad esempio il **La Fave** (22) che conclude: "L'essenza dello humour attende ancora il suo scopritore.", sono concordi nella generale difficoltà di definire lo Humour.

Dunque non è fuori luogo che anche Mikes non riesca a dare una definizione ed una spiegazione assoluta all'umorismo. Egli scrive, con il suo caratteristico stile:

"The first difficulty in the definition of humour was that people approached it from different angles. Aristotle looked at it from an aesthetic point of view, Bergson as a philosopher and Freud as a psychologist. It is the story of rain, all over again." (pp. 17)

Per capire il paragone bisogna considerare il seguente passo, riportato poco prima:

"And now I should like to return to the question: what is humour ? Well, what is rain ? It is something different for the meteorologist and the farmer; for the bank clerk it may be the phenomenon which spoils his week-end, for the cinema owner it may be the phenomenon which makes his week-end profitable.... One can also say that whatever different individuals may have, rain is still rain, and scientific definition will lead to precise results. But this is not true. There is nothing magic about the methods which claim to be scientific. Different sciences may reach different results, even when dealing with the very same case. Legal insanity, for example, is vastly different

from medical insanity. Physicians may diagnose a man sick: judges may call him a criminal. Medically he may be an invalid, but legally he will be hanged." (pp. 16-17)

Da queste considerazioni ci rendiamo conto di come Mikes sia estremamente pragmatico nell'affrontare la questione, è infatti questa una delle caratteristiche fondamentali della sua vena letteraria che ci evidenzia come lo scrittore spiritoso sia estremamente legato alla concretezza della visione . Si tratta di un sano empirismo che riesce

a mettere in rilievo, attraverso la dialettica metaforica, la relatività delle considerazioni scientifiche, come del resto è stato sottolineato da eminenti studiosi quali **Thomas Khun, Paul K. Feyerabend, Albert Einstein ecc.** (23) e dimostra al tempo stesso la fragile consistenza di quelle regole e convenzioni che regolano la nostra società e che non sempre si rivelano degne di rispetto, perlomeno del rispetto dell'umorista che fonda proprio la sua arte sul tentativo di demolire quanto di più ipocrita e instabile viene forgiato dalla mente dell'essere umano.

In questa introduzione G. Mikes non tralascia di sferrare alcuni attacchi ad eminenti pensatori:

"I could summarise here all the leading theories but I shall not do so. They have been summarised often enough in excellent treatises (see, for instance, F.L. Lucas: **Literature and Psychology**) nor will I go into the various classification between humour and wit; or into the categories of comedy, wit, joke, satire irony, mimicry - the last subdivided into caricature, parody and travesty. There are also enlightening classifications, they do everything except answer the basic question: what is humour ?" (pp. 17) Egli prosegue sostenendo la sua tesi con varie metafore ed approda ad affermare, quasi come il **Croce**, che il "problema umorismo" è una questione filosofica, più che estetico-letteraria:

"Of course, the problem of humour is not a literary but a philosophical question." (pp. 17), dopo di che elabora alcuni giudizi che suonano tutt'altro che superficiali:

"Philosophy - if it is a science - is the king of all sciences: philosophers have taught us all the wisdom about everything under the sun; they have raised a mighty monument of human knowledge but they have not yet solved even the very first question they posed themselves thousands of years ago. In fact, they have never solved anything. Whenever they have succeeded in proving anything, other philosophers have equally convincingly proved its opposite.

They have not solved the meaning of the universe and the aim of life; nor have they solved the question: what is humour." (pp.17-18). e prosegue:

"We do not need to know what humour is - in the proper philosophical sense

- to go on enjoying humour. Just as we don't have to know what life is to go on living. (pp. 18).

Se **Eugenio Camerini** scriveva: "Difficile è definire l'umorismo: fu tentato invano da parecchi esteti: ma, come il moto fu da quell'antico provato col camminare, così noi spiegheremo l'umore col dimostrare gli umoristi nel loro carattere essenziale e negli andamenti del loro carattere. (24), Mikes con una fantastica capriola retorica afferma la priorità dell'umorismo, cioè di quel "flavour" che egli stesso non sa definire esattamente, ma che conosce a fondo e che sa costruire linguisticamente al fine di ottenere l'effetto desiderato: 13

"I, for one, am not certain at all that the Universe has meaning and the life has an aim: but there is humour." (pp. 18).

Di fatto, in mezzo a questo mare caotico di incertezze, solo una cosa sembra dotata di metafisica solidità ed è proprio l'**umorismo**. Un'altra certezza che sembra guadagnarsi un posto di tutto rispetto nella concezione di Mikes è che il compito e la caratteristica di tutti gli autori brillanti è quella di far ridere e di diffondere così il buon umore, egli infatti scrive: "The one characteristic shared by humorists is that they make us laugh - provided of course - that they do."(pp.15).

Si tratta di un'ulteriore e significativa constatazione, che oltre a ritrovare riscontro in un passo del **Krug** (25), il quale definiva appunto l'umorismo come: "una conformazione dello spirito a concepire e rappresentare le cose in tal modo da mettere l'autore stesso e gli altri in buon umore; rappresentazione che può avere molteplici sfumature, essere ora più seria, ora più gaia, ora commovente, ora ridicola, avvicinarsi ora al sentimentale e ora al comico, ma deve serbare sempre l'impronta della bonarietà, affinché l'umore non diventi

malumore.", ci apre il campo a tutte le riflessioni sul riso e sul valore terapeutico dello stesso e quindi per riflesso dell'umorismo in generale. Infatti senza che Mikes conosca per esempio i moderni scritti di **Moody**, o le affermazioni di **Chapman** e di **Greewald** (26) è chiaro come egli attribuisca un valore positivo all'elemento "sorriso-ri-so"; ne abbiamo la conferma leggendo quanto segue:

"The Old Testament says: "Even in laughter the heart is sorrowful; and the end of mirth is heaviness:" But here the Old Testament is superficial. We are grateful to the man who makes us laugh. Laughter is a conspiracy. We always laugh at somebody's expense, even if that somebody is ourself. Tears purify, laughter makes us feel guilty. That is exactly why we prefer laughter to tears. If someone makes us cry, he makes us aware of his superiority. So we love laughter and dislike tears because we always prefer an accomplice to a preacher. We always prefer sudden glory to lasting purity. I do, at least." (pp.

16)

Nel passo riportato, a parte il giudizio sul Vecchio Testamento, che ci fa ricordare la nota avversione del cristianesimo e di noti autori religiosi verso il riso, come bene evidenzia Ceccarelli nel suo saggio (27), Mikes sottolinea l'importanza di saper ridere anche di sé stessi, quindi è consapevole che ognuno di noi può essere l'oggetto del riso che, al contrario delle lacrime purificatrici, ci fa sentire colpevoli. Dunque il riso avrebbe il compito di accusare ed incolpare qualcuno, ma di quale reato ?

Come si sa si è sempre riso sin dai tempi più antichi di parecchie cose e principalmente dei difetti e dei vizi dell'uomo, delle sue debolezze insomma, ma poiché tali debolezze sono intrinseche al genere umano (Errare Umanum Est) Mikes non si sente di infierire e di assumere il ruolo di implacabile accusatore ed ammonitore e perciò scrive ed osserva in modo indulgente e simpatico, consapevole che la colpa è generale, e probabilmente ciò non costituisce un reato, ma solo un'anomalia a cui bisogna cercare di porre rimedio. Nel riso, perlomeno nel riso dell'umorista è implicita quindi una compartecipazione alla colpa che permette l'instaurazione

di un'intesa tra i ridenti, i quali si pongono su uno stesso piano e socializzano. L'indulgenza tipica dell'umorismo è condivisa da vari studiosi e possiamo 14

spingerci oltre affermando che tale peculiarità è da considerarsi basilare per spiegare il fenomeno . A tale proposito **Umberto Eco** scrive: "L'umorismo non sarebbe dunque didattico e moraleggiante come la satira, ma tenderebbe a inquadrare complessivamente l'oggetto, temperando lo sdegno e la beffa nella benevolenza. Così l'Umorismo diventa, oltre che uno strumento di costruzione narrativa e drammatica, anche uno strumento di comprensione umana, un sussidio alla vita etica." (28)

Dunque , si cerca così di denunciare gli errori e le debolezze del genere umano, ma senza infierire. In pratica gli individui ipoteticamente superiori, che ridono delle manchevolezze altrui (29), anche se impiegano mezzi arroganti, pieni di motti di spirito, e aggressivi, sono in ogni caso intenzionati a far scaturire il "riso" o "sorriso" che dir si voglia, al fine di creare una maggior solidarietà tra gli uomini e favorire così una migliore e più pacifica convivenza. (30)

I.5 EIGHT HUMORISTS. MIKES E GLI ALTRI UMORISTI.

Analizzando ora ciò che Mikes scrive a proposito di alcuni artisti, che hanno in un modo o nell'altro a che fare con il mondo comico-umoristico, cercheremo di mettere ulteriormente in luce quelle che sono le sue posizioni di uomo e di scrittore nei confronti della tematica in questione.

Mikes non prende in considerazione scrittori o artisti del passato; le sue riflessioni riguardano i tempi e gli autori a lui più vicini.

CHARLES CHAPLIN

Il primo grande artista che egli considera è Charles Chaplin, non solo un grande clown, ma anche un grande pensatore, filantropo ed eroe, come del resto è stato definito:

"Because of his political views, he has been assailed on all levels and from all angles: political, artistic and even moral. And - again because of his political views - he has been acclaimed, by the other side, not only as a great clown but as a great thinker, philanthropist and hero. (ibid. pp.25) "This is the more surprising since Mr. Chaplin has no political views worth speaking of. First of all, instead of having political ideas, he is merely possessed by certain emotions which may be relevant also on a political plane. He instinctively sides with the underdog and revolts against authority and dignity.(pp.25)

Ecco dunque che la grandezza dell'artista Chaplin risulta essere istintiva e proprio per questo più vera e sincera: ciò che viene interpretato come una filosofia politica non è altro che una mera nobiltà d'animo e di intelletto che lo portano a schierarsi dalla parte dei più deboli ed a manifestare nelle sue opere un atteggiamento di rivolta e di presa in giro nei confronti dell'autorità: sono proprio queste caratteristiche d'azione che suscitano il riso nei confronti dei personaggi da lui ridicolizzati e un sentimento di solidarietà per quelli invece perseguitati dalla sfortuna e dalla società.

Le peculiarità di Mr. Chaplin sono senz'altro alla base di qualsiasi presa di posizione umoristica e mettono in luce quelle che saranno le idee ed i sentimenti di Mike stesso, che, sebbene in un'altra forma, esprimerà gli stessi contenuti.

15

"Mr.Chaplin the subject of violent political controversy - has, in fact, never expressed any political ideas... He is an anarchist - certainly not a confessed, probably even not a conscious anarchist - but an anarchist all the same. He has never attacked capitalism but he has often shown that our whole social order is stupid, wicked and even criminal; that tramps are worthier people than the successful climbers and murderers more honest than society at large; that this society is not even worthy of a real fight; it should be held in contempt and laughed at. (pp. 27)

In queste osservazioni è chiaro che Mikes, analizzando la figura di Chaplin, non fa altro che dare voce alle sue più sentite convinzioni.

Al di là di come venga accettato l'umorismo anarchico di Chaplin, resta il fatto che questo grande artista ha, forse più di ogni altro, interpretato l'essenza della vita e dell'umorismo stesso nel migliore dei modi, riuscendo a far ridere tra le lacrime, e a suscitare un'estrema simpatia nei

confronti dei protagonisti dei suoi film. L'artista Chaplin, sempre a detta di Mikes, con la sua opera sembra incarnare al meglio la vera identità dell'umorismo; mescolando comicità ed un sentimentalismo quasi patetico, dissacrando ciò che non merita rispetto e suscitando la nostra solidarietà verso i poveri, i deboli e gli indifesi egli inserisce nella sua opera tutte le qualità necessarie e già individuate per esempio dal Thackeray e dal Taine, dal Richter e dal Shaftesbury, da Pirandello o dal Panzini per dar vita ad una creazione che ha tutti gli ingredienti per essere sublimamente umoristica.

Dunque Chaplin, mantenendo uno sguardo triste è riuscito a far ridere ed a divertire istruendo, è riuscito a cogliere i lati tragici e comici dell'esistenza sublimandoli in un'opera artistica; egli è dunque un grande umorista ed un grande clown (31), il più grande come Mikes conclude: "... to remain the most ingenious of all clowns - the most serious, thought-provoking and uproarious, the saddest and most loveable clown who ever trod this globe.

(pp.36)

STEPHEN LEACOCK

Come Chaplin risultò essere un grande clown, così Stephen Leacock (32), un professore universitario di economia, volle rimanere o meglio diventare un clown:

"He was the professor who wished to remain - indeed, to become - a clown.... He thought it was his duty to take himself seriously but never quite managed to do so. He never tried consciously to spread wisdom

in jocular form. He simply looked around in his own world with his own eyes and described things as he saw them (pp. 46)

Mikes ribadisce ulteriormente l'esistenza di un umorismo istintivo, innato, senza regole precise, frutto di un'osservazione della realtà e dei suoi lati più divertenti.

Anche in questa analisi dunque egli non perde l'occasione di far trapelare la sua concezione più radicata:

16

"His formula was that there was no formula, that life was confused, illogical and silly but very amusing and worth living... His laughter was not cynical, nor sophisticated, it was broad, loud and healthy... He didn't understand people but caught them in their psychological negligée. He could not analyze, but he could draw a caricature. He could not show us to ourselves -

but he could show us up. (pp.47)

In questo caso ci troviamo di fronte un umorista più disincantato, integrato psicologicamente nell'ambiente in cui vive. I suoi scritti non sono una spietata analisi della società, e tuttavia egli rivela una grande ironia, ma soprattutto uno spiccato gusto del "nonsense", tutti elementi che sono in ogni caso garanzia di Umorismo anche se possono far assumere al suo pensiero un aspetto contraddittorio:

"He was a revolutionary of a very mild brand - a revolutionary who detested revolution... He was a conservative and while rejecting the rights of a hereditary class, he accepted the rights of a propertied class... He was a republican who genuinely approved of the monarchy.(pp.50)

Dunque se, come affermava **Pirandello**, "l'umorismo è il sentimento del contrario", Leacock deve essere senz'altro un'umorista: la sua fù più un'arte di evasione che mirava a divertire divertendosi. In ogni caso le sue creazioni sono degne di nota e raggiungono un livello considerevole:

"As a humorist, S. Leacock relied on his sense of nonsense (the one being a sub-division of the other) and was greatly fortified by an excellent sense of parody... His general and basic technique was exaggeration.(pp.50)

"Humour - its essence, its nature - always excited and interested him. He wrote an essay on it for the E.B. He kept returning to the subject but could not enlighten himself on the mystery of his own practice....Humour can flourish in an happy world only - this was Leacock's thesis. To him, humour was only a symptom of happiness; I believe it may be the cause of it. He refused to accept the theory that humour could create happiness and make things look and, in fact, be less dark.(pp. 59)

Leacock dunque non si dimostrò un grande teorico dell'umorismo: "His theory was dead: his humour was alive." Nonostante ciò riuscì a creare opere veramente brillanti e divertenti.

Leacock aveva una visione del mondo felice e disincantata e rifiutò l'idea che l'umorismo potesse in qualche modo alleviare i dolori della vita; credeva che si potesse scherzare solo a proposito di cose divertenti e non di cose gravi e serie, anche se poi nella pratica si smentì in più di una occasione.

Mikes prende quindi lo spunto dall'ideologia di Leacock per puntualizzare che non vi sono speciali argomenti per lo " Humour ", ma:

"Surely, if the Humorist is of any use to society, his function is not to be the funnier than his neighbour about funny things. He is to see the lighter 17

side of serious, dark and even tragic things.... a humorist is - per definition -

a person who sees the light side of darkness.

Si evidenzia in questo saggio proprio la dicotomia tra la teoria e la pratica dello " Humour "

presente in questo autore, ciò lascia presagire che al contrario nell'opera di Mikes sarà oltremodo evidente una grande coerenza tra il pensiero teorico e la realizzazione concreta dell'umorismo.

JAMES THURBER

Un'altro che gode dell'ammirazione di Mikes è James Thurber (34), un'autore caratterizzato da un grande realismo che gli consente quindi di diventare un grande umorista:

"He sees the weak edge of grandeur: the silly edge of magnificence: and the shadow of greatness in the erring, tottering, small men. And he sees the vanity of all things, a futility behind all our efforts, dreams and high-sounding oratory. Often he expresses this feelings in the tone of light jocularità....(pp. 110)

James Thurber è estremamente conscio della tragicità dell'esistenza e delle sue innumerevoli contraddizioni; proprio per questa sua sensibilità e per la sua grande capacità di mantenere una sana e spensierata visione del mondo egli è da considerare un'umorista:

"The Thurber constant consists of a great deal of optimism and faith and, however much disappointment, despair, and feeling of final futility is mingled in his philosophy, basically he is a cheerful optimist. (pp. 111) Egli è dunque in grado di vedere e mostrare il lato positivo e quindi meno drammatico della realtà: una realtà che è l'unione di forze tragiche e comiche la cui somma non può non dare che una risultante umoristica. Egli è uno spietato osservatore e come tale diventa obbligatoriamente un profondo critico della società, non tralasciando però di occuparsi delle cose di più scarso rilievo:

"Thumber is occupied with the small events of our everyday lives.... the silliest statements are seriously examined and analysed.... It is Thurber's own way of looking at things: not taking even the most tragic or disastrous events too seriously but treating, at the same time, even the most nonsensical event and most idiotic statement with respect and curiosity. (pp.117) James Thurber non fu solo uno scrittore, con la sua abilità egli diede anche un notevole contributo al

mondo del disegno e della caricatura; per Mikes egli è la personificazione della grandezza umana e considerando che Thurber riusciva a scherzare perfino sulla propria cecità, non possiamo non condividere il suo parere:

"He does not complain about his loss; he complains about a gain: His failing 18

eye-sight meant that his ear had become much too sensitive: "Even the sound of a wrist watch prevents me from sleeping, because it sounds like two men trying to take a wheel off a locomotive. If I put stoppers in my ears, the racket is deadened somewhat, than the ticking is fainter and farther away, a comparatively peaceful sound, like two men trying to take a rug away from a bulldog. (pp.114)

La stima di Mikes per Thurber è palese, infatti egli lo considera uno degli umoristi più seri e più bravi nel far scaturire il riso; tuttavia, per rimanere coerente alla sua linea di franca schiettezza, egli non evita di far notare anche i limiti dell'autore in questione, per concludere poi con un ulteriore elogio della sua opera:

"The early Thurber was a gay reporter on life in general; the late Thurber is a critic of it. It has been said of him that "he has a firm grasp on confusion", if it is the philosopher's aim to discover a higher and better inner order where other people see only apparently unconnected phenomena, it may well be the humorist's task to see a higher and inner disorder in things where others see only system and orderliness.(pp.118)

Ribadendo un concetto, già espresso tra le altre cose in precedenza, sull'incongruità e la confusione, Mikes si avvicina notevolmente al pensiero espresso dal Pirandello che sottolineava appunto: " Di qui, nell'umorismo, tutta quella ricerca dei particolari più intimi e minuti, che possono parer volgari e triviali se si raffrontano con le sintesi idealizzatrici dell'arte in genere, e quella ricerca dei contrasti e delle contraddizioni, su cui l'opera si fonda, in opposizione alla coerenza cercata dagli altri; di qui quel che di scomposto, di slegato, di capriccioso, tutte quelle digressioni che si notano nell'opera

umoristica, in opposizione al congegno ordinato, alla composizione dell'opera d'arte in genere." (35) **EVELYN WAUGH**

E' il turno di Evelyn Waugh (36), considerato da alcuni un genio comico, uno dei migliori autori del '900. La sua maturazione incide notevolmente sulla sua produzione letteraria e, a detta di Mikes, molti critici, abituati a ridere con i suoi scritti, si dimostrarono annoiati dell'evoluzione della sua vena creativa, quando questa cessò di essere così divertente:

"There are three more or less distinct phases in Mr. E. Waugh's development. The first was the era of lighthearted slapstick, Puckish humour; then his humour became blended with a misanthropic streak and increased in bitterness; finally a new theme appeared , the Search - the vain Search - for Goodness. (pp. 132-133)

In questo saggio Mikes non mette in risalto alcun aspetto umoristico dell'opera di Waugh, al contrario evidenzia la sua devozione cattolica e la sua inclinazione satirica:

"He is a powerful satirist but only a mediocre missionary. In his capacity of 19

missionary he endeavours to convince and finally to convert one single person - himself; as a satirist he does not intend either to amuse or to improve us by making us laugh at ourselves. He seeks to awaken shame in us. (pp. 142)

Questo è dovuto soprattutto al fatto che Mikes non gradisce molto l'umorismo macabro in generale:

"But a man who cannot think of anything funnier when he is in the mood for humour than rotting corpses or cancer and tries to turn that into a joke is not a born humorist but a born bore..... You can laugh even at death and cancer in certain circumstances; but death and cancer are not funny per sè. And anybody who thinks they are is not a man with an exquisite sense of humour but a neurotic trying to be funny. (pp. 109)

Di conseguenza non apprezza tantomeno lo stile narrativo adottato da Waugh nel suo libro più divertente *The Loved One*:

"I found that nauseating. Perhaps the fault is mine; I may be too squeamish, and although, as a rule, I find myself impatient with people who protest that this or that theme is not proper for humour, I find that corpses of children are not pre-eminently suitable subjects for light-hearted jocularities. (pp. 136) In ogni caso Mikes considera E. Waugh uno dei più grandi maestri della prosa inglese, un grande osservatore ed un grande genio nel costruire e strutturare i suoi racconti.

Per esempio *The Loved One*, nell'ottica di Mikes, non è solo una satira sui riti funerari della California del Sud:

"I have read into it a satire on a declining, half-mad civilisation which has lost its values and has replaced them by empty and meaningless conventions (pp.137)

Concludendo Waugh per Mikes risulta più un autore satirico che non un fine umorista; anche se poi in un suo successivo libro, e precisamente *Humour in Memoriam* del 1970, parlando dei jokes inerenti alla morte affermerà: " One of the humorous masterpieces of the century, Evelyn Waugh's *The Loved One*, is about Californian funeral rites and habits."(pp.27) **R.P.G. WODEHOUSE**

Diverso è il discorso per quanto riguarda R.P.G. Wodehouse (37) definito da Mikes il "Court jester to the upper classes".

"He pictures the upper middle class and the aristocracy as they wish to see themselves; stupid but honest; foolish, extravagant, ascetically abstaining from work, and drinking too much, but hospitable, generous, truthful and 20

clean-living.(pp. 153)

Mikes riconosce l'abilità letteraria di Wodehouse e il suo particolare senso dell'umorismo; il sapiente uso dell'understatement e

dell'overstatement applicati a frasi dal contenuto assurdo ed irrilevante.

L'umorismo di Wodehouse è del tutto particolare; egli non scherza mai su soggetti seri ed importanti; il suo campo d'azione è al contrario solare e divertente, allegro e spensierato.

Ugualmente inesistenti sono i riferimenti alle problematiche sociali e politiche e questo nell'ottica di Mikes è sostanzialmente una carenza:

"But Mr. Wodehouse would not dream of making fun of really, important subject - such as religion, for example - (pp. 158) e più oltre: "He never makes jokes on serious subjects" (pp. 159) e ancora: "The problem his heroes have to face are not world-shaking or methaphisical problems." (pp.

162)

Mikes considera Wodehouse un'artista "snob" e sostanzialmente da un'immagine della sua arte tutto sommato mediocre anche se non tralascia di rilevare che i suoi romanzi sono caratterizzati da una grande abilità architettonica. Sempre per Mikes egli è un maestro nel creare tipiche situazioni da farsa e le sue invenzioni migliori sono gli idioti che egli sa ritrarre nel migliore dei modi e in una vasta gamma, grazie alla sua "felicity of phrase." Leggendo il testo si avverte comunque una forte simpatia nei confronti dell'autore; infatti Mikes ha sempre considerato positivamente l'umorismo di tipo "nonsensical" e Wodehouse in fin dei conti ne è un abile cultore:

"He does not describe the world as he sees it; he creates a world of his own and populates it with people of his own imagination. Not a world as it is to his mind; but a world which would be funny if it existed.(pp.158) He cannot be spiteful; he has no hatred in his heart. He refuses to notice any ugliness in this world..... He is the escapist, who actually does escape. (pp. 161).

Si tratta dunque di un autore estremamente originale e prolifico, che suscita in ogni caso un motivato interesse. I suoi personaggi sono

figure semplici e stereotipate ed egli cogliendo i lati più reconditi della loro psicologia riesce a creare delle macchiette strabilianti.

Wodehouse è in fondo un autore evasivo che detesta i lati negativi del mondo e purtroppo non fa nulla per cercare di migliorarli, come conclude Mikes è insomma contento di essere uno di quegli umoristi "who do not wish to be taken seriously." (pp. 162) **LI'L ABNER and Mr. PUNCH**

Mikes analizza poi altre forme di umorismo, vale a dire quello generato da un famoso fumetto e da un famoso giornale. Per quanto riguarda il fumetto, egli scrive:

"Li'l Abner, the best of them, although wildly overestimated by many, is drawn and written by an able satirist.... But the form in which his ability gains expression remains, even in his hands, ugly, unaesthetic and 21

repulsive....(pp. 77)

Mikes non sembra evidentemente attribuire molta importanza a questa forma di letteratura e conclude piuttosto rapidamente asserendo: "Mr Steinbeck may be right. Literature began with comic strips; if we are not careful may also end with them."

Passando al "Punch" tiene a precisare che, al di là del valore letterario di questo giornale o delle altre opere da lui considerate, siamo comunque di fronte a fenomeni sociali degni di nota, anche se si possono esprimere forti riserve sul loro valore artistico.

"The fact remains that Punch, for simply having

achieved

the

not

unconsiderable feat of staying alive for well over a century, has become the Official representative of British and Imperial Humour. If

you do not enjoy Punch, you have no sense of humour - so you do enjoy it, whatever the sacrifice. (pp. 88)

Per Mikes dunque, anche in questo caso, non siamo in presenza di un buon umorismo; il Punch rappresenta la tradizione, ma la sua longevità non è sinonimo di saggezza, al contrario il settimanale pare sia andato degradandosi col tempo.

"When Punch first appeared it was the "enfant terrible" of British journalism. It fought against injustice of every kind.... Punch was not only admired but feared; it was not only a mild entertainer but a social force....

Punch today follows public opinion - or the richest section of it - like a well-trained, obedient and absolutely house-clean little dog, but it never barks aloud." (pp. 90)

Criticando lo stile umoristico dei "Punch", l'autore evidenzia quindi la sua ottica sul ruolo dell'umorismo e degli umoristi; il loro compito è quello di individuare l'ingiustizia e denunciarla, di rappresentarla in modo comico e satirico al fine di favorire la critica e la discussione; la loro missione è quella di provocare la società e favorire una maggior sensibilizzazione.

Quando invece si prendono di mira, accettandole, situazioni già approvate e consolidate e si cerca solo di compiacere le classi più agiate, non si conclude altro che fare dell'inutile e sterile umorismo.

La trasformazione del Punch, che poco piace all'autore, è confermata da **Harold Nicolson** che al contrario ne pare soddisfatto, poiché scrive: "I shall exclude from my analysis the period between 1841 and 1860, since during the first nineteen years of its existence Punch was a satirical publication which devoted its space to attacks upon the existing order, the propertied classes, the Catholic Church and the Royal Family." Questo è probabilmente dovuto al fatto che il critico, parlando del senso dell'umorismo, non vuole applicare le sue speculazioni al campo satirico; sta di fatto che il Punch ha scoperto negli ultimi tempi: "that it would prove more profitable to comfort the

bourgeois than to insult them." (38) Questa inversione di rotta non trova il consenso di Mikes che vede l'umorismo come uno strumento più critico e graffiante; paragonando il Punch al New Yorker egli ribadisce ulteriormente la sua opinione:

22

"The New Yorker is incomparably more interesting, witty and informative.

The New Yorker is the voice of liberation, Punch is the voice of a ghost from the 19th century. The New Yorker is a serious paper which talks of important issues in a lively and lighthearted tone; Punch is a respectable country gentleman, cracking ancient jokes. (op. cit. pp. 100) Il settimanale americano, più moderno e progressista, in questo caso assume maggiori potenzialità critiche ed espressive rispetto al conservatore Punch, organo di una nazione più statica e conservatrice.

Matthew Hodgart esprimerà lo stesso parere e considerando di pessima forma lo stile del Punch, elargirà il suo consenso al più illuminato New Yorker (39).

Viene dunque confermato quanto disse **J.B. Priestley**: " The greatest weakness of his humour has always been its lack of ideas and what we must call for want of a better word-its snobbery." (40)

Anche nell'Umore vi sono dunque vari atteggiamenti e Mikes senza dubbio è a favore di quelli più critici e progressisti.

NOTE

(1) I quattro "Umore" corrispondevano ai quattro elementi della natura, secondo la concezione tolemaica dell'universo; abbiamo così il seguente schema:

Bile gialla (cholera) = fuoco

Bile nera (melancholy) = terra

Sangue (blood) = aria

Flegma (phlegm) = acqua

(2) "Wealth, liberty and varied weather produce a brilliant crop: health, courage, beauty, genius, goodness of nature and among all these, humour." (Voce "Humour"

dell'Enciclopedia Britannica. 1962.)

(3) "Spectator", numero del 10 aprile 1710, cfr. Addison Works (ed. di Londra 1721) II, pp.

474-477. Citato in Croce B. "L'umorismo", in Problemi di Estetica e Contributi alla Storia dell'Estetica Italiana. Laterza, Bari 1923.

(4) Humour: see Fluid - see Wit. riportato in Escarpit R. L'humour. Presses Universitaires de France, Paris 1960.

(5) Nencioni, E. "L'umorismo e gli umoristi." articolo apparso sulla rivista La Nuova Antologia (1884) cit. in Pirandello L. L'Umorismo (1909) A.M.E. Milano, 1986 (pp. 29-34).

(6) Arcoleo G. "L'umorismo nell'arte moderna." contenuto in Due conferenze al Circolo Filologico di Napoli. Detken Ed. Napoli 1885. (cit. in Pirandello op. cit., pp. 36).

23

(7) Pirandello, op. cit. pp. 130. (L'autore in questione è J.P.Richter che scrisse un trattato di estetica, *Vorschule der Aesthetik*. Amburgo 1804, e si ispirò forse, per alcune delle sue opinioni, a Giordano Bruno che aveva adottato per sé il motto: "In tristitia hilaris, in hilaritate tristis."

(8) (Pirandello, L. op. cit. pp. 130)

(9) (Croce, B. op. cit. pp. 282)

(10) Freud, S. Il motto di spirito. (pp. 45) Newton Compton Ed., Roma 1976. (tit. orig.

Der witz und seine beziehung zum unbewusstsein. 1905).

(11) Volpi, D. Didattica dell'umorismo. (pp. 41) La Scuola Editrice, brescia 1983.

(12) Mikes, G. How to be seventy. André Deutsch, London 1982.

(13) Mikes, G. (op. cit. pp 161-162).

(14) "I am a very wise man. Not terribly intelligent, highly educated or brilliantly clever, but very wise." Si legge nel suo libro How To Be a Guru. (pp. 1) How To Be a Guru. André Deutsch, London 1984.

(15) Fielding, H. Joseph Andrews. Penguin Classics. London, 1985. (ed. org. 1742) (pp. 26).

(16) Mikes, G. Eight Humorists. Allan Wingate. London, 1954. I personaggi analizzati da Mikes nel libro sono: Charles Chaplin, Stephen Leacock, Li'l Abner, Evelyn Waugh, P.G.Wodehouse e il giornale "Punch."

(17) (citato in Pirandello, cfr. nota 5)

(18) Dall'articolo sull'Umorismo riportato nell'Enciclopedia Britannica. 1962.

(19) Baldensperger, F. "Les Definitions de l'Humour." In Etudes d'histoire littéraire. Hachette, Paris 1962. (riportato in Pirandello op. cit. pp. 133)

(20) (Croce, B. op. cit. pp. 287)

(21) Escarpit, R. L'Humour. Presses Universitaires de France, Paris 1960.

(22) La Fave, L. in "Valutazioni di Humour come Funzione dei Gruppi di Riferimento e delle Classi di Identificazione. In La Psicologia dello Humour. a cura di Goldstein and McGhee 1972. (trad. italiana, Angeli, Milano 1976.)

(23) Ci si riferisce qui ai seguenti lavori: Thomas Kuhn, La Struttura delle Rivoluzioni Scientifiche. Torino 1978(I ed.1962); Paul K. Feyerabend, Contro il Metodo, Milano 1979 (I 24

ed. 1975); Albert Einstein, Come lo Vedo il Mondo. La Teoria della Relatività. Newton Compton Editori, Bologna 1975.

(24) Camerini, E. Gli Umoristi. Daelli, Milano 1865 (riportato in Croce op. cit. pp. 285) (25) W.J.Krug. Allg. Handwörterbuch d.philos. Wissenschaften Lipsia 1827. (cit. in Croce.

cfr. nota 3)

(26) La constatazione che l'umorismo possa in qualche modo contribuire a vistosi miglioramenti della salute in soggetti afflitti da determinate patologie è condivisa sia da psichiatri e psicologi quali appunto Anthony Chapman e H. Greewald (citati in: LaDidattica dell'Umorismo. di Domenico Volpi La Scuola Ed. Brescia 1983) sia da altri terapeuti come ad esempio Moody R.A.jr che ha sostenuto le sue tesi nel libro Il Riso Fà Buon Sangue.

Mondadori, Milano 1979. (Ampliare)

(27) Ceccarelli, F. Sorriso e Riso. Saggio di antropologia biosociale. Einaudi, Torino 1988

(28) Eco, U. Articolo sull'Umorismo in il Grande Dizionario Utet. Torino 1973

(29) Il concetto di "superiorità" non a caso richiamato a tale punto, è inerente ad una teoria sul riso elaborata da Thomas Hobbes. Per il filosofo il riso scaturirebbe dalla improvvisa percezione di qualche superiorità in noi stessi, a paragone con la debolezza altrui o con la

nostra precedente. (Human Nature IX, 13. in The English Work of T. Hobbes, II vol. London, 1839-45. riportato in Cecarelli op. cit.)

(30) Ci si riferisce per queste considerazioni al testo di F. Ceccarelli (cfr. nota 18) nel quale sono ampiamente messe in rilievo le caratteristiche sociative e coesive dei messaggi comunicativi che pertengono al sorriso-riso, (pp.77, 232, 259, ecc.) e quindi necessariamente anche all'umorismo.

(31) Interessante a questo proposito è la seguente citazione riportata nell'Enciclopedia dell'Umore. a cura di G. Guasta Omnia Ed. Milano 1964 che recita: "Per me il solo, l'unico che meriti la qualifica di umorista è il clown. di M. Baroni. (pp. 26) (32) Stephen Butler Leacock nacque a Swanmoor, Hampshire, nel 1869, terzo di undici figli; ma ben presto si ritrovò a vivere in Canada, nell'Ontario, dove la famiglia era emigrata. Gli affari non andavano molto bene ed il lavoro nella tenuta terriera non rendeva; il padre decise allora di seguire uno zio e se ne andò verso il West, non facendo più ritorno. La vita non fù semplice in questo periodo, comunque, grazie ad una piccola rendita che la madre ricevette dalla Inghilterra, la numerosa famiglia riuscì a tirare avanti. Stephen frequentò l'Upper Canada College e dopo aver conseguito il diploma divenne un insegnante della Uxbridge High School; egli odiava il suo lavoro e a trent'anni, grazie ad un prestito, si recò a Chicago per studiare economia e scienze politiche. Presa la laurea egli entrò nell'ateneo, dove nel 1908 assunse la direzione del dipartimento di scienze economiche. La sua carriera letteraria iniziò con la pubblicazione a proprie spese di brevi saggi umoristici, raccolti poi in un volume dal titolo Literary Lapses (1910). Una volta conosciuto dal mondo editoriale, egli 25

publicò dal 1910 al 1944 almeno un libro all'anno, riscuotendo notevole successo. S. Leacock morì a 75 anni. Tra i suoi libri ricordiamo: Nonsense Novels del 1911, Behind the Beyond del 1913, The Garden of Folly del 1924, Mark Twain del '32, Charles Dickens del '33, Funny Pieces del '36 e How to Write del '43.

(33) (Pirandello, L. op. cit. pp. 135)

(34) James Grover Thurber nacque nel dicembre del 1894 a Columbus nell'Ohio, secondo di tre figli. Il padre Charles era un abile uomo d'affari ed un membro dell'amministrazione locale.

James iniziò a scrivere ed a disegnare molto presto tra i dieci ed i quattordici anni, frequentò la Ohio State University ma non riuscì a terminare gli studi. Negli anni venti lavorò come impiegato a Washington ed a Parigi, divenne poi giornalista del Dispatch di Columbus ed infine Managing Editor del New Yorker. Nel 1951 egli fu nominato dottore in Letteratura (ad honorem) al Williams College a Williamstown. Tra i suoi libri ricordiamo: *Is Sex Necessary* del 1929, *The Owl in the Attic* del 1931, *My Life and Hard Times* del '33, *Men, Women and Dogs* del '44 e *The Thurber Album* del 1952.

(35) (Pirandello, L. op. cit. pp. 167)

(36) Evelyn Arthur St. John Waugh nacque a Londra nell'ottobre del 1903. Il padre Arthur era un noto saggista e critico letterario, oltre che direttore di una casa editrice. Evelyn frequentò la Lancing School e poi l'Oxford University. Egli desiderava diventare un pittore, ma al contrario esercitò la professione di insegnante e poi quella di giornalista al Daily Express. Allo scoppio della guerra Waugh fu arruolato nella Royal Navy e più tardi andò volontario nei Commandos. Il suo primo libro pubblicato fu una biografia di Rossetti, seguì *Decline and Fall* sempre del 1928 che gli procurò un immediato e ben meritato successo. Negli ultimi anni della sua vita visse sempre più ritirato, morì nel 1966. Tra le sue opere ricordiamo: *Black Mischiefs* del '32, *Put Out More Flags* del '42, *the Loved One* del '48, *Helena* del '50, *Men at Arms* del '52, *Love Among the Ruins* del '53.

(37) Pelham Granville Wodehouse nacque a Guildford nel 1880 da una famiglia borghese e fu educato nel College di Dulwich. Terminati gli studi, lavorò prima come impiegato in una banca e poi dal 1903 come giornalista e collaboratore di vari giornali comici, per dedicarsi infine all'attività di romanziere. Visitò gli Stati Uniti nel 1904, poi ritornò in Inghilterra, e dopo lo scoppio della I° Guerra Mondiale si stabilì quasi definitivamente oltreoceano.

Tra il 1910 ed il 1940 egli ha pubblicato circa due nuovi libri ogni anno; sempre nel 1940 egli fù catturato dai tedeschi e per alcune sue trasmissioni radiofoniche alla radio tedesca fù anche accusato dalla nazione inglese di aver collaborato con il nemico e di essere un nazista; tesi che verrà poi rifiutata da vari intellettuali, tra i quali George Orwell ed il nostro Mikes.

Tra le sue molteplici opere ricordiamo: A Good Bet del 1904, Love Among the Chickens del 1906, Enter Psmith del 1909, Psmith: the Journalist del 1915, Very Good, Jeeves del '30, Thank You, Jeeves del 34, Nothing Serious del 50, e Pigs Have Wings.

(38) Harold Nicolson. The English Sense of Humour. Constable and Company Ltd. London 1956 (pp.48-49)

26

(39) Hodgart, M. La Satira. Il Saggiatore. Mondadori, Milano 1969. (pp. 118) (tit. orig.

The Satire. 1969)

(40) Priestley, J.B. English Humour Longmans, Green and Company, London, New York, Toronto, 1929. (pp. 57)

CAPITOLO II°

II.1 HUMOUR IN MEMORIAM. UN'INDAGINE PIU' APPROFONDITA.

Nel 1970 George Mikes è ormai convinto di essere un umorista. Sono passati dodici anni da quando scriveva nella prefazione alla ventiquattresima edizione del suo fortunato libro **How To Be an Alien**:

"It is that this book has completely changed the picture I used to cherish of myself. This was to be a book of defiance. Before its publication I felt myself a man who was going to tell the English where to get off. I had spoken my mind regardless of consequences; I

thought I was brave and outspoken and expected either to go unnoticed or to face a storm. But no storm came. I expected the English to be up in arms against me but they patted me on the back: I expected the British nation to rise in wrath but all they said was: "quite amusing". It was indeed a bitter disappointment." (1) Egli viene considerato uno scrittore brillante a pieno titolo da illustri studiosi quali **Robert Escarpit** (2), **Tony Mayer** (3) e **Pierre Daninos** (4) , e ciò a maggior ragione, gli dà l'occasione di indagare sul fenomeno umoristico proprio là nel momento e nel luogo dove si crea e cioè in lui stesso. Nasce così il testo in questione **Humour in Memoriam**. (5) dove Mikes affronta in modo più organico ed esteso quanto già aveva intrapreso nel 1954.

Il libro, come recita la nota dell'editore è: " Half philosophy and half anecdote, about the nature of humour and national variations in it, and the sad or merry character of a humorist."

In esso Mikes vuole nuovamente offrire un contributo al mondo letterario parlando dell'umorismo, che a detta di alcuni critici dell'epoca era in fase di decadenza: egli infatti conferma il probabile momento di "défaillance" dello humour e osserva:

"Humour, as we shall see, has many ingredients, some of them not very attractive. But two of the essential (and attractive) are wisdom and self-mockery. This age is not wise; and it cannot afford self-mockery. (pp. XI) Proprio per questo l'atmosfera non può essere umoristica, ma la realtà lo è involontariamente e ciò appare evidente all'occhio dell'attento osservatore qual è Mikes che spietatamente sottolinea:

"Humour is as dead as Chaplin; Keaton and Lloyd-films are. It cannot be rescued; it cannot survive. But it can resurrect. This age cannot be the 27

purveyor of humour; but it can - and will, be the proper subject of it.

(pp.XII)

Egli nel suo lavoro evidenzia sin dall'inizio lo scarso interesse concesso agli umoristi dal mondo letterario:

"I wrote a book on a number of humorous writers and artists, I found that none of my eight humorists - with the exception of Evelyn Waugh - had been the subject on any serious appreciation; I discovered that in Mr.

Edmund Wilson's two volumes - being the literary chronicles of the twenties and thirties - James Thurber's name was not even mentioned, and there was only one passing reference to Stephen Leacock; in the Columbia Enciclopedia there was no entry under "Humour" or to be more precise -

"Humor". (pp. 8)

tuttavia non trascurava di rilevare come, al contrario, sia diffuso l'interesse per l'"umorismo" in generale, sul quale sono stati scritti un numero incredibile di volumi, al punto che: "Their bibliography alone would amount to a considerably heavier volume than this book of mine."

(pp.8)

Egli rivisita quindi velocemente le principali teorie, citando esempi dalla Bibbia, da Platone, Aristotele, Hobbes, Harrington, Dr Johnson, Hegel, Bergson, Koestler e Freud, per concludere che, nonostante ci sia sempre da imparare, questi pensatori in fondo in fondo non hanno del tutto le idee chiare:

"Most philosophers distinguish between wit, joke and humour - as a perfectly legitimate distinction, but they write as if the three belonged to three different, hermetically sealed and strictly non-communicating departments. Having established this principle of segregation, they proceed to mix up the three elements and it is often not clear which one they have in mind.(ibid. pp. 8)

Rivelandosi concorde con il pensiero del **Croce** che sosteneva: "Ma pretendere dall'Estetica le definizioni di questi sentimenti (tragico,

comico, sublime, umoristico) sarebbe il medesimo che pretendere da lei le definizioni dell'amore, dell'odio, della gioia.... Sarebbe in altri termini assegnare all'estetica il campo che è proprio della Psicologia descrittiva..." (6) Mikes ricorda che:

"Humour is an utterly different problem for the philosopher, for the psychologist and for the literary essayist." (pp.7)

e conclude che in ogni caso è difficile che si possa capire, fare o spiegare l'umorismo se non si possiede intrinsecamente il cosiddetto "Sense of humour":

"A philosopher with a sense of humour will laugh at a joke instead of performing a post mortem on it; and a philosopher will not be able -

however competent he may be otherwise - to teach us a lot about the sense 28

of humour if he himself lacks one." (pp.7) E' in effetti l'apologia della sua opera e della sua indagine; egli si sente autorizzato a parlare dell'umorismo, a spiegarlo, a realizzarlo, perchè in concreto egli è uno scrittore umorista:

"For practical purposes, we may agree on two points:

1) We may know a great deal about humour without knowing exactly what humour really is.

2) As a working definition, sufficient for our purposes, we might accept the original latin meaning of the word: humour is a flavour, an essence, simply a way of looking at things. Humour, like beauty, is in the beholder's eye.

(pp. 11)

L' **Umorismo** per Mikes è dunque una qualità innata, frutto di una struttura genetica e naturalmente anche di un'educazione ambientale; il tutto origina un particolare carattere, una particolare sensibilità, una tipica concezione del mondo che si tramuta in una vera e propria

filosofia. Per Mikes inoltre, l'umorismo, benchè come quasi ogni cosa possa vantare i suoi lati negativi, merita in ogni caso la nostra considerazione:

"...I do believe with Freud, that humour is one of the highest psychical achievement and that it has certain redeeming features which put it among the great gifts of humanity. It is not all snow-white; it is not one hundred per cent beauty and bliss but, warts and all, it deserves our respect and affection.

(pp. 13)

Non ritenendosi in ogni caso né un filosofo né uno psicologo egli passa, con le dovute riserve che competono al suo rangodi scrittore, da lui stesso peraltro sottolineate:

"I am a simple practitioner - a G.P. of humour- I wish to record my thoughts, experiences, problems and the curious, sometimes frustrating relationship between the humorist and his raw material."

(pp.9)

ad analizzare questi fatidici ingredienti dell'oggetto del suo libro.

II.2 LE COMPONENTI DELL'UMORISMO.

A questo punto Mikes sottolinea i principali elementi in grado di meglio definire la tematica, anche se è implicito che l'analisi non vuole essere di carattere rigorosamente scientifico.

Mikes per prima cosa individua quella che ne risulta essere una delle componenti fondamentali in senso lato, vale a dire, l'aggressività. Non vi è dunque niente di innovativo ed originale fino a questo punto; infatti già **Bergson** (7) nel suo libro, come del resto anche autori più recenti non hanno tralasciato di evidenziare questa caratteristica. (8)

29

Mikes, comunque, ribadisce tale peculiarità, e seguendo le tracce di **Grotjhan** (9), inizia con l'analisi di una specifica forma di

comportamento, in grado di suscitare il riso, che ha sicuramente una valenza aggressiva e cioè il "Kidding":

"Kidding means to treat someone like a kid, in other words, assume a superior, pseudo-authoritarian attitude towards him. "The inveterate Kidder", writes Dr Grotjan, "expresses his own conflict with authority (usually with his parents) and projects it onto his victim. The Kidder imitates his father torturing his "kid" who is in a position of humiliation and passive endurance.... He can dish it out but he cannot take it. (pp. 13) Questo è evidentemente solo un esempio e forse anche dei più banali, in ogni caso serve ugualmente allo scopo. Il "kidding" infatti rivela proprio la messa in discussione della componente superiorità-inferiorità alla base del fenomeno "riso"- "umorismo" o perlomeno il ribaltamento di tale componente, e conseguentemente la sua appropriazione al fine di ottenere il risultato desiderato.

Viene in ogni caso nuovamente messo in evidenza il fatto che in quasi tutte le circostanze si ride o ci si diverte sempre a spese di qualcuno, anche se abbiamo già visto che quel qualcuno può essere il soggetto stesso che fa dell'umorismo.

Ceccarelli nel suo saggio ben sottolinea questo punto: "Quindi si ride con qualcuno, di qualcun altro. Il messaggio "aggressivo" è rivolto a quel qualcun altro al di fuori del gruppo, mai ad uno di coloro con cui si ride. Rispetto al Sorriso, che chiaramente appare come una relazione "duale", il riso si presenta come relazione "triadica", fra almeno tre individui." (10) Altri esempi di "aggressività" vengono forniti dal "practical joker" che è considerato un burlone, un eterno adolescente che si diverte a spese altrui. Mikes riporta l'esempio di uno scherzo che soleva fare il fratello:

"My brother would also stop someone in the street and ask him if he knew where, say, Bradford Avenue was? the victim would say: no, he didn't know.

Then my brother would explain to him, with all due decorum, that it was second on the right." (pp.14)

Dopo il "practical joker" è la volta dell' "osservazione spiritosa", Mikes, prima di considerarla nelle sue caratteristiche, al fine di illustrarla riporta alcuni esempi:

"Or remember one of F.E. Smith's famous rejoinders to the judge who told him off pompously: "I am afraid, Mr Smith, that even after your opening remarks, I am not much wiser." "Not wiser, my Lord" came the retort, "but better informed." (pp. 14) "Or, Wilde again, having been informed that Osgood, the go-ahead publisher who advertised the fact that all his books were published simultaneously in London and New York, had died: "He is a great loss to us". I suppose they will bury him simultaneously in London and New York: (pp. 15)

30

Negli frasi sopra citate ricorre una caratteristica comune, al di là infatti del tipo di azione o pensiero che inneschi una più o meno chiara forma di umorismo, troviamo evidente che uno degli interlocutori in questione non fa altro che dimostrare la sua superiorità prendendosi gioco del suo avversario; Mikes non manca di sottolinearlo:

"But, whatever their charm, all these remarks are offensive, aimed against a victim and designed to establish the wit's superiority over him." e ancora:

"The witticism is a thinly disguised insult: you are either able to retaliate on the same level or you have to grin as if you enjoyed it." (pp. 15) Cominciano a questo punto a meglio delinearsi le caratteristiche e quindi il carattere dell'umorista; egli è un individuo con una personalità comunque forte e piuttosto aggressiva, dotato di intelligenza e di arguzia, che non perde mai l'occasione di intervenire con una tecnica o con un'altra al fine di puntualizzare o evidenziare qualcosa, a scapito ovviamente di qualcuno, che viene a trovarsi in una posizione subalterna e diventa il bersaglio del riso altrui.

Al di là delle strette e rigide separazioni, il "wit" viene dunque intimamente legato all'umorismo, anche se a volte si cerca di descriverli in modo differente; a questo proposito **Umber Eco**

sottolinea: "nella conversazione comune si suole identificare spesso Umorismo con "spirito", dicendo "ha molto senso dell'umorismo" di una persona capace di improvvisare in ogni situazione dei motti di spirito. In tal senso l'U. si assimila allo spirito come capacità delle "acutezze" e "concettosità" linguistiche, al Wit inglese, al Witz tedesco e all'Esprit francese." (11) Mikes continuando nella sua indagine insiste sulla valenza aggressiva del Wit e quindi dell'umorismo. I riferimenti alle ricerche psicanalitiche di **Freud** e **Grotjahn** sono oltremodo evidenti e molte delle sue convinzioni sono dovute a questi eminenti studiosi. Egli li cita entrambi ed è concorde con i loro giudizi:

"the wit.... is hostile, often with a skilful, artful, highly developed, sophisticated meannes and viciousness; says Dr. Grotjahn, and he compares him to a man who plays with sparks but never lights a warning fire. He thinks that the wit's irresistible tendency to make witty remarks is his way of releasing his hostility. (pp.15) e ancora: "He (Freud) thought humour was one of the highest psychological achievements. "Humour", he added, is a means of obtaining pleasure in spite of the distressing effects that interfere with it.

He also speaks of the -Grandeur of humour- and, in a later definition, he regards it as an economy of pity. He acknowledges that the frontiers of humour can be expanded to include even horror and disgust. (pp. 10) Un'altra componente essenziale dell'umorismo è il " cinismo ". Tale caratteristica, oltre a spiegarne meglio la natura, indubbiamente serve a delineare la personalità e l'ideologia del cultore umoristico. Naturalmente l'artista moderno e Mikes soprattutto non coincidono perfettamente con la figura del cinico dell'antichità, hanno comunque varie doti in comune:

"The cynic is a special type of wit: he is not just a "distressing fault-finder", as one dictionary defines him. the Shorter Oxford Dictionary is much better: The cynic is one disposed to decry and sneer at the sincerity or goodness of 31

human motives or actions! This refusal to believe in human goodness is an essential factor in the cynic.... The cynic either pulls down

something lofty and noble to an everyday level, or sees the mean motive behind the noble act.... Cynism often belittles the great and attacks God himself. (What a great country God could make of the United States - if he only had the money.) (pp. 15-16)

Dunque siamo in presenza di un individuo che interagisce oggettivamente con l'ambiente sociale che lo circonda; l'umorista, che è dunque cinico, osserva, critica, lancia anatemi, corregge, esorta, aggredisce, è perciò un elemento attivo ed il suo ruolo è importante.

Anche per queste posizioni l'influsso di Freud è chiaro; nel suo testo sul Motto di spirito leggiamo infatti: "Ma oggetto dell'attacco del motto di spirito possono essere anche le istituzioni, le persone in quanto rappresentanti delle istituzioni, i dogmi della moralità o della religione...(12) e più oltre: "Adesso sappiamo il nome che deve essere dato ai motti di spirito simili agli ultimi che abbiamo interpretato. Sono motti di spirito cinici, e quello che nascondono è il cinismo". (13)

Mikes continua:

"The cynic makes fun of death; or he jokes about the downright horrible.

Cynism keeps tears away, which is why soldiers joke about impending battles, or ambulance men - otherwise not given to cynism - about road casualties". (pp. 16) e più oltre: "The cynical joke is an attempt to tame a powerful opponent. The cynic tries to get on familiar terms with Death, or God, or Cancer, tries to make Death his chum... This is one way of taming death, of making it look less frightful. (ibid. pp. 17)

troviamo nei passi riportati delle concezioni che ci rimandano chiaramente a **Freud** il quale scriveva: "Ora lo humour è un mezzo per ottenere il piacere nonostante le emozioni penose che intervengono; agisce da sostituto per la nascita di queste emozioni; si mette al loro posto...

al prezzo della mancata liberazione di un'emozione: nasce da un risparmio nel dispendio dell'emozione. (14) Ecco dunque perchè il grande **Freud** considerava così positivamente l'umorismo; infatti egli successivamente puntualizzerà: "La grandiosità risiede evidentemente nel trionfo del narcisismo, nell'affermazione vittoriosa dell'invulnerabilità dell'IO. L'IO

rifiuta di lasciarsi affliggere dalle ragioni della realtà, di lasciarsi costringere dalla sofferenza, insiste nel pretendere che, i traumi del mondo esterno non possono intaccarlo, dimostra anzi che questi traumi non sono altro per lui che occasioni per ottenere piacere." (15) A questo punto Mikes accomuna la " satira " agli altri ingredienti del fenomeno umoristico:

"What is true about kidding and wit and cynism, applies with even more accuracy to the more complicated literary forms: satire, for example. Satire is also a way of aggression, a way of humiliating others and establishing the satirist's superiority - Even if the satirist does not state - or imply - that he could do better than his subject, sitting in judgement on others always implies superiority." (op. cit. pp. 18);

32

l'idea di superiorità e di un giudice che aggredisce qualcosa o qualcuno è nuovamente presente e Mikes prosegue chiedendosi:

"Who and What are the targets of Satire?" e subito giunge la risposta: "The satirist is often a powerless individual whose only weapon is his pen with which he fights kings, tyrants and obnoxious political systems." (ibid. pp.

18)

La metafora della guerra è palese, ed i termini "weapon" e "fights" sono significativi; siamo dunque in presenza di un conflitto, anche se di tipo retorico: Mikes continua:

"Humour, because it is aggressive, is a weapon, indeed a very effective weapon. If it serves a good cause, if it is aimed at the right target, it can be an admirable corrective or a great benefactor. But in addition to its aggressive content; a sense of humour also involves a sense of proportion."

(ibid. pp. 21)

Siamo ad una svolta, appare qui l'altro lato della medaglia. Non siamo più di fronte ad un eroe imperturbabile e spietato, aggressivo e combattente che miete vittime in ogni direzione; dobbiamo ridimensionare la sua figura; egli risulta essere anche benevolo e mite, incline all'indulgenza e soprattutto umile, qualità che sono favorite dal timore che anch'egli nutre nei confronti dell'ordine prestabilito e che sono sostenute dalla sua vigliaccheria:

"Why did I become a humorous writer instead of, say, an aggressive revolutionary for which my dislike of authority might well have predestined me? I do, of course, have the humorous outlook...., but I also choose to speak the truth - as I see it - in a comic manner because I do not dare to take it seriously, like the court jester of another age, I want to protect myself against the wrath of my victims by the cry: "I was only joking." (ibid. pp.

25)

Lo stesso concetto si può riscontrare anche nel detto di un altro scrittore che asserì :"

L'umorismo è il solo mezzo per non farsi prendere sul serio anche quando si dicono cose serie: che è l'ideale dello scrittore. (16) Appare dunque il lato meno eroico e nobile dell'umorista; quella codardaggine che assurge anch'essa a protagonista fondamentale.

"On the other hand we have seen three types of cowardice in the humorist: 1) The "don't shoot back, I am only joking" type of cowardice of the court jester.....

2) The cowardice of the cynic who is so terrified of death or something else, that he tries to fraternize with...

3) The cowardice of the satirist who, protected by the powers that be, makes fun of the poor, the weak - in all cases the enemies of his powerful master.

(ibid. pp. 20)

33

Questa forma di vigliaccheria rimanda all'aspetto masochistico dell'umorismo, già peraltro messo in luce da **Grotjahn** (17). Mikes condivide questa interpretazione e la associa intrinsecamente alla componente aggressiva del fenomeno:

"Humour always comforts you; to some extent it helps to extricate you from a sad, even unbearable situation. Self-irony is also self-consolation; it cheers you up. But self-irony is also a preventive mechanism: it wards off an anticipated attack. This self-irony, even occasional self-degradation, is not capitulation to your enemies: it does not have to mean accepting yourself at their valuation. On the contrary, it may contain a great deal of defiance. It may signify: you don't need to decry and attack us, we see ourselves more clearly and we do it ourselves. (pp. 87)

Mikes giunge a queste considerazioni attraverso l'analisi dell'atteggiamento del popolo ebraico e del suo particolare spirito, da una parte volto all'autocritica e dall'altra diretto ad attaccare i propri oppressori.

Il carattere masochista di un certo tipo di umorismo sarebbe in ogni caso, un artificio del linguaggio e quindi del comportamento, rivolto ad attirare la simpatia verso il soggetto più debole; attraverso una forma di sottomissione di una delle parti in conflitto, simbolicamente rivelata, si cerca di stimolare la comprensione e l'amore della parte dominante.

Per **Grotjahn** , ripreso testualmente da Mikes, si tratta comunque solo di una maschera masochista attraverso la quale si ottiene una vittoria e la grandezza stessa, è insomma la vittoria tramite la sconfitta, è l'apoteosi del più debole e dell'oppresso; aggressione e auto-punizione, per ottenere una specie di redenzione e di felicità attraverso la sofferenza, come sosteneva **Theodor Reik** (18) che d'altronde è stato il primo a rendere note queste teorie.

Mikes ricava da queste ulteriori riflessioni un'idea chiara di cosa significhi avere un senso dell'umorismo e di cosa comporti per la società in cui si vive:

"Only a sense of humour can make a man see (more or less) his proper place in this world. Certainty and cocksureness are incompatible with a sense of humour. Humour means scepticism and doubt in everything: in all established values, virtues, habits, sacred dogmas and even facts: and first of all in oneself. It is scepticism and doubt which have been mostly responsible for progress. A sense of humour is maturity and wisdom: and there is no maturity and no wisdom without a sense of humour." (ibid. pp. 22) Aggressività e saggezza, o vigliaccheria, contribuiscono a rendere scettico e dubbioso lo stesso umorista che evita quindi lo scontro violento con le Istituzioni e preferisce dialogare costruttivamente al fine di contribuire ad una sana e pacifica evoluzione dell'umanità.

II.3 L'OGGETTO DELL'UMORISMO ED IL RISO.

Approfondire i vari aspetti e i molteplici significati dell'umorismo comporta, tra le altre cose, il valutare di cosa in effetti si possa occupare quest'arte che riesce a suscitare il riso e la riflessione. Certamente gli argomenti affrontati non sono solo banali e senza senso; la scrittura 34

umoristica non è sempre e solo divertente e Mikes lo sottolinea dicendo appunto: "My writing is often a mixture of the serious and the funny." ; si tratta senz'altro di uno stile piuttosto elastico, tanto che permette in caso di pericolo di ritrattare il significato di quanto prima espresso, infatti: "The rule is: if anyone gets angry, I claim to have

been joking." (pp.25) Una delle caratteristiche, in ogni caso, fondamentali per l'umorista deve essere la consapevolezza della propria e dell'altrui debolezza e fallacità; quindi ciò che lo deve sempre distinguere è una spietata lucidità intellettuale che lo porta ad essere un personaggio dall'invidiabile equilibrio mentale:

"A sense of humour always contains an element of self-denigration, acceptance of one's own weakness. To see your own foibles, silliness, weakness, vanity, erratic nature and be genuinely amused by them is the true test of a sense of humour. The man who can only laugh at things, events, situations and other people has no sense of humour. (pp. 24)

Attraverso queste ulteriori considerazioni giungiamo al nucleo fondamentale della questione; l'oggetto dell'umorismo è praticamente l'universo stesso, con tutte le sue componenti, i suoi fenomeni, le sue grandezze e le sue piccolezze, noi compresi:

"I do not say that it is legitimate to joke about any subject under the sun at any place and at any time but I do say that only the time and place are the decisive factors here, not the subject." (pp. 26)

Esistono indubbiamente delle precauzioni, sarebbe infatti sgradevole scherzare con una madre in lutto per la prematura scomparsa del giovane figliuolo; si tratta soprattutto di osservare parametri di tempo e di luogo; anche tematiche tristi, come la morte appunto, possono costituire un ottimo oggetto risibile, (Ci riferiamo al famoso Gallows humour, o Galgenhumour, umorismo nero per l'appunto.) anzi come abbiamo visto in più di una occasione è proprio il compito dell'umorista quello di sdrammatizzare anche gli eventi più tragici della nostra esistenza:

" Literature is full of funny deaths and amusing funerals: laughing at death gives us triple pleasure: (1) the pleasure of the joke itself; (2) the malicious joy of laughing at death's expense, and (3) the pleasure of taming Death and fraternizing with him (see the last chapter). This is caused by our desire to overcome fear and death, and has nothing

to do with the question whether death is a legitimate subject of humour." (pp. 27).

Queste considerazioni richiamano alla mente le interpretazioni freudiane sull'argomento, proprio **Freud** infatti, parlando di questo genere di umorismo, che affronta tematiche scabrose, mette in luce come si possa essere influenzati psichicamente e ricavare piacere dai motti di spirito che tendono ad affermare "l'invulnerabilità dell'IO", nei confronti degli avvenimenti reali che possono affliggerci. Per **Freud** il piacere che si ottiene, o per dirla in un altro modo, l'attenuazione del dolore, deriva da "un risparmio nella pietà", egli infatti scrive: " La situazione che dovrebbe portare il criminale alla disperazione potrebbe far 35

nascere in noi una grande pietà; ma questa pietà viene bloccata, perché capiamo che egli, che è più direttamente interessato, prende la situazione alla leggera."(19) Sembra proprio che anche Mikes la pensi così; sono proprio i soggetti più autorevoli e seri che meglio si prestano ad essere affrontati e ridimensionati dall'umorismo:

"It is, indeed, the grand, the majestic, the impressive, the awe-inspiring, the redoubtable, which are, primarily, the legitimate subject of humour: they must be tamed, humanized, cut down to size." (pp. 30)

A questo punto l'autore prosegue approfondendo le proprie riflessioni sul "riso", quale evidente prodotto dell'umorismo. Il riso in prima analisi non è altro che un "physical reflex like sneezing and crying" e fin qui l'opinione in merito è generalmente condivisa da tutti gli studiosi che hanno affrontato la tematica; è interessante comunque rilevare come Mikes dia in primo luogo rilievo all'aspetto psicologico del riso:

" A lot of oriental people laugh when occidentals would cry or show anger...

Laughing at a sad story - a tragic story - is an oriental convention. The teller of the story does not want to embarrass you - the laughter

means: " I'm going to get this shock over, I do not mean to ask for your sympathy...." (pp.

31)

A parte dunque le convenzioni, che dimostrano tuttavia la loro preponderanza nel vivere sociale, è riscontrabile proprio in questo uso del "riso" un'alta componente di autodifesa psicologica che ci rimanda alle spiegazioni di **Freud**, e **Bergson** (20); come per l'umorismo, il riso in questo caso vuole dimostrare " l'invulnerabilità dell'IO" e agisce quindi da "shock absorber". (21)

E' ovvio che Mikes fa sempre riferimento ad un "riso" spontaneo e genuino, e quindi non simulato a seconda delle diverse situazioni sociali; egli è infatti conscio che l'uomo può facilmente simulare questo "riflesso" grazie alle sue abili doti di mentitore.

Il "riso" naturale e non comandato è dunque in qualche modo legato al suo fenomeno contrario, cioè il "pianto": "You donot, however, have to travel as far as Bangkok or Tokio to see that laughter and tears are closely related, indeed, often interchangeable" (pp. 32); entrambi agiscono come elementi di sfogo e di consolazione, non sono altro che la nostra reazione alla forza e alla violenza della natura, e forse per questo **Panzini** definiva l'umorismo come l'unione del tragico e del comico (22), definizione che si congiunge perfettamente a quanto diceva Bergson, il quale sosteneva che assistendo alla vita da spettatore indifferente molti drammi si trasformerebbero in commedia. (23), ed in findei conti l'Umorismo non è che una forma di difesa psichica che ci rende più refrattari ai dolori dell'esistenza e trasforma appunto la tragedia in un evento comico.

Ecco perchè il "riso" è stato definito aggressivo e satanico, espressione della forza e del carattere temerario dell'uomo; esso deve infatti cercare di supplire, la tragicità del destino e quindi non può essere un'espressione mite e pacifica, ma deve in qualche modo manifestare la nostra rabbia ed i nostri dubbi su un certo ordine dell'universo, da secoli professato come assoluto ed infallibile, e rinvigorirci nell'animo e nello spirito, come nota Mikes: 36

"Laughter, someone said, is taken as a sign of strength, freedom, health, beauty, youth and happiness. (pp. 37)

A proposito di queste osservazioni sul "riso" è utile considerare le interpretazioni di alcuni studiosi che si sono impegnati in questo tipo di ricerca; per **Chapiro** (24) che, pur criticandolo, si rifà a **Bergson** la comicità e quindi il riso creano appunto un'illusione di irrealtà che serve a proteggere la nostra "menzogna subconscia" e ci impedisce di cadere nella disperazione che ucciderebbe il nostro "élan vital", infatti questa "illusion répétée d'irréalité" fa sì che più nulla ci possa toccare, dato che tutto è irreale.

Queste ulteriori analisi non possono non condurci ad un rapido confronto con **Léon Dumont** che scriveva: "le risible peut être défini: tout objet à l'égard duquel l'esprit se trouve forcé d'affirmer et de nier en même temps la même chose." (25) Ciò ci rimanda ad un certo tipo di umorismo che basandosi appunto sull'irrealtà e su nuove costruzioni fantastiche, rompe il famoso "principio di contraddizione" e quindi la logica della nostra realtà. Ecco perché Mikes e altri umoristi, osservando le contraddizioni e le incongruenze della vita, non fanno altro che esprimere quel famoso "sentimento del contrario"

che per Pirandello era alla base dell'umorismo e non solo; infatti per il grande drammaturgo

"tutti i fenomeni, o sono illusori, o la ragione di essi ci sfugge, inesplicabile. Manca affatto alla nostra conoscenza del mondo e di noi stessi quel valore obiettivo che comunemente presumiamo di attribuirle. E'una costruzione illusoria continua. (26) Dunque l'unico modo per contrastare questa illusorietà ed affrontare, giocandoci, la realtà resta l'approccio umoristico.

Mikes prosegue restringendo il suo campo d'azione, il riso infatti può essere provocato da molti stimoli, ma poiché la sua ricerca è finalizzata all'umorismo, egli sottolinea che: "That we are here concerned only with the laughter generated by humour."(pp. 33), anche se in alcuni casi i riferimenti alla comicità o ad altre forme artistiche che generano il riso sono inevitabili. Egli analizza

rapidamente le teorie di Bergson, Koestler, Freud, Monro, Greig e di altri cultori dell'umorismo come Voltaire, o W.C. Fields ecc. e non perde l'occasione per esprimere le sue pungenti critiche, leggiamo per esempio quanto scrive a proposito di **Monro**:

"He also mentions Greig's theory of ambivalence which, through proper and lengthy Freudian reasoning, comes to the conclusion that laughter is due to the ambivalent element in every joke. We nod: this sounds promising. But the inference would be that we laugh at mothers-in-law because our attitude to them is ambivalent. We are driven to the conclusion that our attitude to everything is ambivalent and, if this is true, than life is one endless joke. (pp.

35)

Il piglio polemico di Mikes che a volte, sulle orme di altri pensatori, ironizza sul lavoro di eminenti filosofi è comprensibile, essendo un umorista non deve infatti perdere l'occasione per fare dello spirito alle spese di visioni teoriche che necessariamente hanno dei punti deboli:

"As I said before, if we want to read witty and thought-inspiring things about humour and laughter, we might turn to the philosophical literature dealing with them. If we want to find out what laughter really is, we will not get far. (pp. 36)

37

In effetti le teorie sul riso sono numerose e spesso contrastanti e nel loro insieme non arrivano comunque a dare delle spiegazioni sufficientemente esaustive. Con la sua solita schiettezza e lucidità Mikes avverte questa confusione; vi sono infatti varie differenziazioni tra comico e umoristico, tra il riso e il sorriso, tra gli aspetti psicologici e letterari e tra le varie cause che generano questi fenomeni, ma in fin dei conti si tratta solo di distinzioni schematiche e convenzionali che hanno comunque molto in comune e non arrivano da un punto di vista euristico a risolvere definitivamente la questione.

Per quanto riguarda poi l'umorismo, che a detta di molti dovrebbe generare solo un lieve sorriso, Mikes scrive:

"The truth is that good-quality highbrow humour may make you laugh, even roar with laughter, the reverse of this, however, is not true. Loud laughter is certainly no proof that you are laughing at something intellectually satisfying and truly witty (by the standards of the normal, educated person - if he exists) (pp. 36-37)

Come al solito dunque non vi è una sola, certa e inconfutabile verità, ma vi è la combinazione di più elementi che di volta in volta si mescolano e generano particolari tipi di fenomeni.

Per Mikes è tuttavia evidente che la gente ama ridere e divertirsi ed ama i personaggi che favoriscono queste manifestazioni; il riso infatti soddisferebbe il primitivo istinto di aggressività che il genere umano ancora conserva e proprio per questo sarebbe così gradito: naturalmente questa è solo un'osservazione che vuole riaffermare l'aggressività della specie umana ed in questo non penso che non si possa essere d'accordo con Mikes.

II.4 HUMOUR AND JOKES.

Dopo aver analizzato il fenomeno umoristico nei suoi tratti più essenziali ed evidenti Mikes comincia ad inoltrarsi nel campo a lui più congeniale, dove si ha appunto, mediante l'artificio letterario, la realizzazione umoristica. I testi in questione non sono infatti saggi di natura filosofica, nel senso più profondo del termine, bensì collage narrativi dove, intorno ad un nucleo centrale, si intrecciano un insieme di svariate considerazioni e riflessioni, supportate da esempi, da aneddoti, e da citazioni che l'autore attinge dai più svariati settori della letteratura.

Una delle forme più comuni per ottenere un effetto risibile e quindi generare dello Humour è senz'altro la "**barzelletta**", o diversamente chiamata in un gergo più specifico "**motto di spirito**" che assume nella lingua inglese il termine polisemico di "**joke**". Mikes riporta la seguente definizione:

"The Oxford English Dictionary defines a joke as a thing said or done to excite laughter; witticism, jest; ridiculous circumstance: Nuttall's says: a jest to raise laughs: something witty or sportive; something not serious or in earnest. One could argue that these definitions are not perfect. But as (a) everybody can argue that no definition is perfect, and (b) we all know what a joke is - I shall not waste too many words on this point. (pp. 75) 38

Non si tratta quindi dell'importanza di definire un termine in un modo o nell'altro, bensì ciò che sta a cuore a Mikes è il fatto che l'invenzione di un "joke" deve ritenersi un'attività creatrice e quindi artistica; a questo proposito egli si rifà al pensiero di **Arthur Koestler** (27) e afferma:

"It is obvious that inventing a joke is a creative activity which should come under the definition of art. Telling a joke is a performance, it is performing art. (pp. 75)

Naturalmente vi sono varie categorie di Jokes, esse possono avere forme e contenuti diversi, e ciò che caratterizza definitivamente l'umorismo potenziale di queste strutture è sicuramente il **"contesto"**. Da questo momento in poi vedremo infatti in più occasioni come in effetti l'umorismo sia intimamente connesso alla realtà e al contesto sociale in cui nasce e si sviluppa. **Walter Nash** per esempio scrive: "The context is the playing surface of the joke; a background, a condition, a set of limiting facts. In Humour, as in usage generally, context may be verbally linguistically, in the understood situation or the general cultural assumption. (28) E' altresì vero che il contesto è importante quasi in ogni questione, ma in questa diviene l'elemento indispensabile.

Per Mikes è fuori discussione che l'arte di inventare o raccontare "jokes" non è solo finalizzata a suscitare il divertimento e quindi il riso, ma assume un ruolo di più vasto respiro sociale e culturale:

"First of all, a joke can put things, definitions, ideas in a nutshell....

Secondly, jokes can elucidate things, often more revealingly than long and complicated scientific definitions..... A joke or anecdote can prick pomposity and show up cant and hypocrisy better than any other method.

(pp. 77)

Vediamo dunque che l'intento di Mikes non è di spiegare il funzionamento dei "jokes", che significherebbe d'altro canto trovare la tanto anelata , esatta interpretazione dello Humour, ma è quello di illustrare ed argomentare, con l'apporto di azzeccati esempi, lo scopo sociale e le potenzialità ideologiche che possono assumere tali "storielline" all'interno di un determinato contesto.

In questo egli si trova in perfetta sintonia con **Freud** che nella sua opera asseriva: " Nessun dubbio che proprio come l'orologio pone un meccanismo particolarmente buono in una cassa di eguale valore, lo stesso accada con i motti di spirito, tanto che i migliori risultati nel campo dei motti di spirito sono usati come involucri per pensieri di maggiore sostanza." (29) Siamo di fronte ad una letteratura che veicola dunque ideologie all'interno di forme scherzose e divertenti, ma il cui fine ultimo è alquanto serio. In oltre non c'è dubbio che quanto messo in rilievo da Mikes nell'analizzare l'intento dei vari Jokes ci può aiutare considerevolmente a verificare la fondatezza di alcune interpretazioni psicologiche dello

"Humour".

La barzelletta di qualità, con un supportointellettuale, può venire considerata puro umorismo; raccontata come parabola, come esempio, al modo degli antichi "exempla" latini e medievali, può realmente avere un contenuto ed un effetto emotivo considerevole:

39

"Or take the political joke - another case where the joke, while it must be funny in its own right, has a deeper, more significant meaning. (pp.80) Under oppressive regimes jokes replace the press, public debates, parliament and even private discussion - but they are better

that any of these.....The joke is a flash of lightning, athrust with a rapier. It does not put forward the

"argument" that the tyrant is possibly mistaken: it makes a fool of him, pricks the pomposity, brings him down to a human level and proves that he is weak and will one day come crashing down. Every joke told weakens the tyrant, every laugh at his expense is a nail in his coffin. That is why tyrants and their henchmen cannot possibly have a sense of humour, any more than an archbishop can be an atheist or a monarch a republican. No one living in the free atmosphere of a western democracy can imagine the liberating and invigorating effect these jokes have as they spread from mouth to mouth.

(pp.98)

In queste frasi possiamo, oltre che ad apprezzare l'amore di Mikes per i "jokes" ed il suo disdegno per le dittature, estrinsecare un aspetto fondamentale della problematica.

Per chiarire meglio la situazione dobbiamo rifarci al già citato saggio di **Ceccarelli**: in questo testo l'autore parlando dello "stimolo chiave" che è il diretto responsabile della nascita del

"riso" scrive: "Ma è chiaro come il nostro stimolo chiave possa essere messo in relazione con la definizione di ciò che provoca il riso fornita dalla teoria della "superiorità/degradazione."

L'affinità è evidente: la rivelazione di una inadeguatezza al rango comporta senza dubbio una

"degradazione" di chi o che cosa subisce il tracollo, e per conseguenza si può mettere in gioco una "superiorità" di colui che ride rispetto all'oggetto di riso. L'unica vera differenza sta nel fatto che la nostra specificazione sottolinea che deve esistere una pretesa non fondata, si potrebbe dire "illegittima", alla posizione di alto rango. (30) Dunque posto queste premesse, poiché la società umana si basa su una struttura gerarchica, dettata da regole, leggi e convenzioni che non sono naturalmente perfette ed ideali, risulta

chiaro come l'umorismo sia un mezzo per rivelare le lacune ed i difetti di questo sistema e si scagli proprio contro chi detiene il potere e lo manipola in modo scorretto, rivelandosi quindi non degno di tale status e rivelando al contempo la propria "pretesa illegittima alla posizione di alto rango."

Ecco perchè nelle descrizioni che Mikes offre delle barzellette politiche risulta evidente lo sfogo e insieme l'attacco critico e pacifico di una parte della popolazione contro i propri oppressori.

L'umorismo è, come del resto gran parte della letteratura comico-burlesca, quindi un frutto della creatività progressista ed illuminata delle fasce sociali più critiche e moralmente attive che lottano da sempre per un assetto sociale più giusto e sereno. Gli scopi dei motti di spirito possono essere comunque molteplici e a seconda della tipologia, degli argomenti e del contesto essi assumono significati, valenze e funzioni diverse, possono essere utilizzati per creare divertimento, distensione e relax, e possono al tempo stesso svolgere un'azione di critica e di attacco nei confronti di tutti gli agenti nocivi che inquinano la nostra convivenza sul pianeta.

Comunque per interpretare al meglio queste espressioni della comunicazione umana è chiaro che dobbiamo abbandonarci ad uno stato di serena accettazione dell'umorismo, in senso lato, 40

anche quando può pungere il nostro amor proprio o la nostra condizione, dobbiamo insomma abbandonare preconcetti e pregiudizi:

"We are hit by the joke but, as psychoanalysts put it, our ego regresses, gives up some control and for a moment relaxes its jealous, guarding position.

This is really the ability to laugh at ourselves. We are able to let down our defences and laugh at our own expenses. (pp. 49)

Quanto riporta Mikes è senz'altro dovuto alle sue letture psicologiche sull'argomento; **Freud** per esempio nel suo articolo sull'umorismo

nota: "Fuori di questo ambito, sappiamo che il Super-Io è un padrone rigoroso. Si dirà che il suo lasciarsi andare fino a rendere possibile all'Io il conseguimento di un piccolo piacere mal si concilia con questo suo carattere severo.

La cosa principale è l'intenzione a cui l'umorismo serve, sia che esso si eserciti sulla propria persona sia che si eserciti sugli altri. L'umorismo vuol dire: "Guarda, così è il mondo che sembra tanto pericoloso. Un gioco infantile, buono appunto per scherzarci su !" (31) Di fondamentale importanza è la mentalità che deve caratterizzare l'umorista; egli deve avere una "forma mentis" ed una metodologia di approccio alla cultura tale da consentirgli di assumere una posizione critica ed obiettiva nei confronti delle questioni del mondo, deve quindi essere consapevole della fallacità del genere umano e umilmente deve essere pronto a riconoscere i propri limiti, che sono d'altronde i limiti di tutta la specie.

Per concludere speriamo che, come credeva **J.P.Richter** che scriveva : " La libertà genera motti di spirito ed i motti di spirito generano la libertà." (32), l'umorismo ed i Jokes aiutino l'uomo a diventare sempre più libero mentalmente e fisicamente.

II.5 L'UMORISMO INGLESE.

Di origine ebraica, nato e vissuto fino al 1940 in Ungheria, trasferitosi a Londra dove è rimasto per il resto della sua vita, Mikes ha nel frattempo visitato buona parte del mondo ed essendo un grande osservatore è senz'altro la persona idonea ad esprimere dei giudizi sensati sui vari umorismi nazionali. Questo non significa che abbia scritto a lungo su di essi; piuttosto ha ricavato dai suoi viaggi il materiale per sviluppare la sua produzione.

Nei libri dedicati all'umorismo di cui stiamo parlando ha però tracciato delle brevi rappresentazioni dei diversi tipi di **humour**, che ci possono aiutare a sviscerare sempre meglio la questione:

"Humour is a manifestation of national character. If there is national character, there is national humour. But is there national character? Is

any trace left of it? (op. cit. pp. 62)

Mikes vuole sottolineare alcune peculiarità ovviamente legate alle caratteristiche tipiche dei vari popoli. E' ovvio che più il mondo comunica al suo interno, più le caratteristiche si uniformano e quindi anche l'umorismo tende a diventare più omogeneo, ma questo è un processo che richiederà ancora parecchio tempo e per il momento, ciò che ci dà più affidabilità rimane ancora il passato.

41

Un posto di rilievo è ovviamente occupato dall'umorismo inglese, e non poteva essere altrimenti per un autore che ha trovato in questa nazione ed attraverso la sua lingua la propria completa realizzazione.

E' comunque un luogo comune, largamente accettato, che il terreno, il carattere e la letteratura nazionale inglese siano dei catalizzatori estremamente efficienti per la crescita e lo sviluppo dello "humour".

Il **Cazamian** nel suo studio sullo sviluppo dell'umorismo inglese scrive: "Humour is not the privilege of any country or any time. In its broadest connotation, it is an aspect of thought, or an aesthetic category. The present inquiry is not concerned with the general object. Humour is essentially concrete; it has its roots no less, and more, in the originality of national groups, than in the faculties of the abstract human being. Its growth may thus be regarded as part and parcel of the moral life and mental progress of a people; and it is studied here as such." (33) Anch'egli dunque conferma la stretta connessione tra umorismo e peculiarità nazionali e soprattutto ribadisce la preminenza della nazione Britannica in questo settore: "Let it be far from us to suggest that England or rather Great Britain has a monopoly of humour: other nations possess their full share, and humour indeed is as old as civilization. But it is no mere accident that a name should have found for it, and that it should have first grown to a realization of itself, on British soil." (34)

Possiamo dedurre che all'interno di una nazione vi sono elementi ben specifici che favoriscono lo sviluppo di questo fenomeno e sempre il

Cazamian ci spiega il perchè: "....

they evince in their constitution a somewhat special affinity with the temper of Humour. A sense of the actualities of things they have ever displayed pre-eminently; the concreteness of their thought, their "mental materialism", and that intuitive perception which goes at least some way to extend their grasp of the practical over the field of the spiritual, are justly noted characteristics." (35)

Valutare i motivi della predisposizione allo humour significa anche capirne meglio i meccanismi di creazione e di interpretazione. Per **Robert Escarpit** alla base di questo umorismo c'è una dualità di fondo: "...toute l'histoire de la littérature anglaise et de l'âme anglaise à travers sa littérature nous livre le double et énigmatique visage d'un optimisme triste et d'un pessimisme gai." (36)

Questa riflessione ben coincide con quella già espressa dal **Taine** nelle sue note sull'inghilterra: "Ils l'appellent humour; en general, c'est la plaisanterie d'un homme qui, en plaisantant, garde une mine grave." (37)

L'origine di questa dualità è forse dovuta, secondo l'interpretazione di alcuni studiosi alla fusione di varie civiltà entro il suolo britannico.

Carlo Izzo è per l'appunto uno dei sostenitori di questa teoria: "Si tenga presente, ora il carattere composito della civiltà britannica, al remoto fondo celtico della quale si sovrappose, nel quinto secolo dopo Cristo, la civiltà germanica anglosassone, e poi, per il tramite della conquista franco-normanna del 1066, la civiltà franco-latina. La consistenza entro il medesimo ambito culturale, di civiltà così diverse, ha portato a una facoltà di sdoppiamento degli individui, e quindi di autocritica, e di conseguenza a una capacità di sorridere di se stessi, che sta alla radice di alcuni aspetti tra i più tipici dell'umorismo britannico. (38) Anche **Robert Escarpit** è dello stesso parere e riporta l'opinione dell'anglista francese **Floris Delattre**: "Il y voit le fruit du mariage de la joie de vivre française avec la morosité anglosaxonne lors de l'invasion normande." (39)

Rimane in ogni caso difficile giudicare la reale validità teoretica delle diverse interpretazioni, Mikes dal canto suo, in qualità di acuto umorista, esprime come al solito osservazioni degne di nota; egli riscontra una estrema tendenza e volontà degli inglesi a comportarsi in modo critico e corretto, pratico e pungente; da qui egli ricava gli elementi caratteristici del loro

"humour", non senza aggiungere alle sue speculazioni un pizzico di ironia:

"The British are, of course, basically fair - at least an average Englishman may steal, rob, cheat, but even the average British thief tries to be fair. To steal, or to break into a house is one thing: what do you expect from a professional criminal ? A man has to live. But to be unfair, that is a stigma he refuses to bear." (op. cit. pp. 64)

Dunque l'umorismo inglese rifletterebbe la "Fairness" del suo popolo; certo potrebbe trattarsi di falsità, di un atteggiamento ipocrita, e naturalmente vi sarà un mucchio di "sham-fairness" nella nazione inglese, ma comunque questo non toglie nulla ai suoi abitanti anzi forse potenzia la loro natura umoristica ed inoltre li rende senza dubbio un prelibato oggetto per le divertenti speculazioni di qualche arguto scrittore.

La capacità di autocritica , un forte senso dell'auto-ironia e la capacità di ridere di se stessi sono ulteriori capisaldi dell'umorismo inglese:

"Leaving literary conventions and devices apart, the English have the gift -

a very precious one - of being able to laugh at themselves and their own weakness." (op. cit. pp. 47)

Ciò è provato dal fatto che i libri di Mikes, benchè in effetti tratteggiassero più i difetti che le qualità degli inglesi, furono ugualmente accolti con grande simpatia.

Mikes prosegue analizzando l'"understatement":

"Understatement is not a trick, not a literary device: it is a way of life. It is a weltanschauung, i.e. a way of looking at the world. You have to breathe the air of England, live with these understanding, tolerant - some say sheepish -

people for a while before you get it into your blood. Unless you learn what understatement is you have not made even the first step towards understanding English Humour." (pp.23)

L'"Understatement" è sicuramente una figura di spicco dell'umorismo; è un sottile e chiaro esempio di come la tecnica e la manipolazione linguistica riescano a suscitare riso e non solo quello, senza però esporsi in modo troppo evidente; particolarità che ben si confà alla riservatezza, alla "privacy", alla "respectability" inglese.

L'"understatement" si avvicina infatti all'ironia, all'antifrasi o alla litote, figure semantiche che in un determinato contesto possono essere cariche di ambiguità, visto che comunicano attraverso l'implicito e l'allusione.

L'"Understatement" è dunque una comoda maschera per proteggersi da eventuali reazioni negative che potrebbero scaturire da un colloquio meno velato, e quindi più sincero e passionale.

Robert Escarpit paragona appunto l'"understatement" alla litote e all'ironia : "La figure rhétorique la mieux adaptée a l'ironie est évidemment la litote, qui dit le moins pour le plus.

43

Litote quotidienne, l'"understatement" britannique suspend l'évidence des proportions réelles....." (40) e suggerisce in questa definizione una delle interpretazioni più originali dell'umorismo, e cioè quella elaborata dal **Cazamian**.

Nello stesso saggio **Escarpit** analizza dettagliatamente la visione di **Cazamian** sull'umorismo, e mette in luce la famosa "Sospensione del giudizio", cioè l'arresto del nostro giudizio nei confronti delle nostre

reazioni alle percezioni della vita stessa, che sarebbe, per gli studiosi francesi, alla base del fenomeno umoristico. (41) Avremo modo di ritornare più dettagliatamente su queste interpretazioni, ma già fin d'ora possiamo affermare che la tecnica dell'"understatement" consiste nel porre un freno al proprio pensiero, nel controllare le proprie emozioni; e questo non sfugge a Mikes:

"Understatement springs from the English character: and having become second nature it also contributes now to the formation or development of the English character. As I said, it is not only a joke, not always a joke and, occasionally, it is very much the opposite of a joke.....The whole rhythm of life in England is understatement; their suppression of emotion is understatement; their underreaction to everything, the polite word instead of the expletive (when the latter would help so much more to clean the air), the stiff upper lip, the very climate with its absence of extremes, all these are understatement."
(42)

Nell'ambito di queste ulteriori riflessioni, riusciamo a comprendere, da una parte come tali ritrovati possano mascherare il lato più codardo dell'umorismo, e dall'altra come il non esporsi troppo al fanatismo degli estremi possa far conservare un certo equilibrio di spirito, elemento fondamentale per l'esercizio critico delle proprie facoltà mentali.

Parlando dell'umorismo inglese non poteva mancare, nei testi di Mikes, un brillante elogio della letteratura "**Nonsensical**" :

"Nonsense poetry is an English invention, made famous by Edward Lear....

It may be seen as the ultimate literary rebellion against an orderly universe; shaking off the unbearable chains of everyday orderliness and logic; the anarchist's triumph over Nature and Sense.(Mikes, 1980 pp.97)

Un genere di letteratura tipica del suolo britannico dunque, che gioca con le parole, con i significati ed i significanti, nella tradizione dei

paradossi e degli ossimori del periodo Elisabettiano.

Fenomeno tipico del XIX° secolo e di quel periodo vittoriano, compromesso tra un sentimento individualistico anelante di libertà ed uno stretto rigore delle norme sociali, il

"nonsense" ben si addice alla natura dell'umorismo, infatti nega la realtà più stereotipata, le regole e le convenzioni della nostra esistenza e senza inibizioni gioca con la fantasia per creare nuovi sensi: attraverso l'invenzione di un mondo pazzo nega la serietà del nostro universo e per questo è un mezzo estremamente efficace nelle mani sia del poeta, sia del saggio umorista.

Riusciamo ad intravedere nel gioco del "nonsense" uno sfogo per la nostra fantasia frustrata dai tanti obblighi sociali e questo fa sì che l'umorismo "nonsensical" assuma una funzione ludica e liberatrice.

44

La relazione tra "nonsense", estremo gioco verbale, e gioco in senso lato è indubbiamente avvertibile ed è interessante valutare la sua stretta connessione con l'umorismo e la comicità.

Giulio Ferroni ricorda Baudelaire per il quale il gioco infantile è una delle forme in cui più intensamente si dà la rottura della falsa razionalità sociale, della morale borghese del lavoro e della serietà. (43)

Per **Dugas**: "Le principe du rire est le jeu. Jouer, c'est affranchir de toute contrainte, se détendre, donner libre cours à son imagination, à sa nature, prendre légèrement toutes choses et soi-même. Le jeu explique le rire tout entier: ses caractères, ses espèces, son évolution."

(44)

Anche per **Bergson** la comicità ha una funzione ludica (45) e sia per lui che per **Freud** l'umorismo ed il comico avevano strette relazioni con il gioco ed il sogno, oltre che con la follia; Freud considerava

appunto il comico come un recupero del riso infantile, "ciò che mal si adatta all'adulto." (46); tutti accostamenti che testimoniano come queste entità abbiano la funzione di sfogo e di scarico di una certa tensione psichica e si identifichino come forme di difesa alle insidie del mondo esterno.

Nonsense, giuoco e riso si integrano perciò perfettamente e quindi il vero umorista non può che avere in sé l'anima del fanciullo e amare il "nonsense". Mikes ci offre una conferma di tutto ciò:

"The humorist, on the other hand, is not a father-figure but a child himself-and a rather spoiled child himself at that. He knows of the miseries of the world but refuses to accept the facts that stare him in the face. He, as I have already said, is Peter Pan who resolutely refuses to grow up. Mother used to protect him and those were the happy times; so Mummy is still around - and always will be - and will go on protecting her baby. He is determined to see the world as a comfortable, rosy place, although at the bottom of his heart, he knows only too well that this conception is not quite accurate. Misery, danger, humiliation, failure do not exist for him; the world is a pleasant place and however dark something may look at the moment, all will turn out well. The humorist is a kind and jovial man, his world is a happy one: but he is far removed from reality and he knows that his picture is a distorted one. The world is the kind, tolerant, loving Mother, who watches her silly and unruly child with feigned strictness, but is always ready to forgive him and to embrace him with love." (op. cit. pp. 45) Questo passo si collega a quanto detto precedentemente e ci illustra come la mentalità dell'umorista sia fantasiosamente lontana da quella realtà triste che egli rigorosamente osserva intorno a lui; per questo gli ama evocare il "nonsense", infatti grazie ad esso può rifarsi ad un mondo referenziale più vasto ed articolato che lo aiuta psicologicamente ed artisticamente, a sopravvivere e a farci sopravvivere.

45

NOTE

(1) Mikes, G. How To Be an Alien. André Deutsch, London 1958. (I Ed. 1946) (2) (Escarpit, R. op. cit. pp. 71)

(3) Mayer, T. L'Humour Anglais. René Julliard, Paris 1961.

(4) Daninos, P. Tout l'Humour du Monde. Hachette, Paris 1958 (pp. 17-19-103) (5) Mikes, G. Humour in Memoriam. London Routledge & Kegan Paul in association with André Deutsch, London 1970.

(6) (Croce, B. op. cit. pp. 287)

(7) Bergson, H. Il Riso. Rizzoli, Milano 1961 (tit. orig. Le rire 1900). L'autore in questo testo sottolinea appunto che il riso è un "castigo", "ispira timore", "reprime" (pp 48), e ancora: "esso ha la funzione di intimidire umiliando."(pp.151) ecc.ecc.

(8) "Gli autori che si rifanno esplicitamente all'etologia sono propensi a classificare il riso tra i fenomeni attinenti alla sfera dell'aggressione." in Ceccarelli (op.cit. pp.85) (9) Grotjahn, M. Saper ridere. Longanesi, Milano 1961. (ed. orig. 1957.) (10) Quanto sopra affermato è individuabile nel seguente schema: X b

r

46

a Y

b

Z r

dove: (x) e (z) sono i co-ridenti; (y) è l'oggetto del riso; (r) è lo stimolo r capace di suscitare il riso e generato da (y); (a) è un messaggio del riso di natura antiaggressiva e antigerarchica; e (b) è un messaggio ambiguo che appartiene senz'altro alla categoria dei "messaggi aggressivi".

(cfr, Ceccarelli. pp. 87- 90)

(11) (cfr. nota 28 Cap. I° pp. 31)

(12) (Freud, S. op. cit. pp. 142)

(13) (Freud, S. op. cit. pp. 144)

(14) (Freud, S. op. cit. pp. 261)

(15) Freud, S. " Der Humour." 1927 (trad. ital. L'Umoreismo vol. X Boringhieri, Torino 1978

pp. 505.)

(16) Citazione di M. Bontempelli riportata nell' Enciclopedia dell'Umoreismo. (a cura di Guasta.G.) Omnia Editrice, Milano 1964 (pp. 16)

(17) (Grotjahn, M. op, cit. pp. 17-18)

(18) Theodor Reik IL Masochismo nell'Uomo moderno.(1940) Sugar, Milano 1963 e The Jewish Wit New York, 1962.

(19) "Il caso più rozzo di Humour - quello notocome Galgenhumour (letteralmente: humour da forza humour macabro) può illuminarci su questo legame. Unfurfante che era stato condotto all'esecuzione unlunedì osservò:" Bene, la settimana comincia in mododavvero simpatico." (Freud, op. cit. pp. 261)

(20) Per Bergson l'insensibilità che accompagna ordinaria mente il riso è un sintomo degno di attenzione, ed il comico esige per produrre tutto il suo effetto, qualcosa come un'anestesia momentanea. (op. cit. pp. 39)

(21) Max Eastman scrive appunto: "Il riso sarebbe perciò una specie di "parafulmine" contro lo shock - "shock absorber", rappresenta la capacità di trovare incerto tipo di piacere anche nelle delusioni." nell'opera The sense of humour. Scribner, New York-London 1921. (riportato in Ceccarelli op. cit. pp. 296)

(22) Panzini, A. Dizionario Moderno (1905) cit. nell'articolo sull'Umorismo dell'Enciclopedia Italiana Treccani. 1949

(23) (Bergson, H. op. cit. pp. 39)

47

(24) Chapiro, M. L'illusion comique, Presses Universitaires de France, Paris 1940 (in Ceccarelli op. cit. pp.299)

(25) Dumont, L. Des causes du rire. Durand, Paris 1862. (in Ceccarelli op. cit. pp. 277) (26) (Pirandello, L. op. cit. pp. 154)

(27) Koestler A. L'Atto della Creazione. Ubaldini, Roma 1975 (The act of creation. 1969) Il testo di Koestler fornisce una teoria dei processi mentali che sono alla base della creatività artistica, scientifica e comica.

(28) Nash W. The Language of humour. Longman, New York 1985. (pp. 35).

(29) (Freud, S. op. cit. pp. 125)

(30) (Ceccarelli, F. op. cit. pp. 143-144 ; cfr. inoltre la nota 29 del I° Capitolo pp. 31.) (31) (Freud, S. op. cit. pp. 33)

(32) (Citazione riportata nel testo di Freud, Il Motto di Spirito. op. cit. pp. 45) (33) Cazamian, L. The Development of English Humour. Duke U.P. Durham (North Carolina) 1952. (pp. 1)

(34) (Cazamian, L. op. cit. pp. 7)

(35) (Cazamian, L. op. cit. pp. 7)

(36) (Escarpit, R. op. cit. pp.23)

(37) Taine, H.A. Notes sur l'Angleterre. 1872 (citato in Tony Mayer op. cit. pp.20) (38) Izzo, C. Umoristi Inglesi Edizioni Eri, Torino 1962. (pp. 16-17) (39) Floris Delattre. "La naissance de l'humour dans la vieille

Angleterre." Revue anglo-americaine. 1927 pp. 289-307 (riportato in Escarpit R. op. cit. pp.23) (40) (Escarpit, R. op. cit. pp. 98)

(41) (Escarpit, R. op. cit. pp. 77)

(42) Mikes, G. English Humour for Beginners. André Deutsch, London 1980. (pp.52-53) (43) Ferroni, G. Il comico nelle teorie contemporanee. Bulzoni, Roma 1974. Ferroni fa espressamente riferimento ai seguenti saggi di Baudelaire: "De l'essence du rire." 1855 e 48

"Morale du joujou" del 1853 inclusi entrambi tra le Curiosités Esthétiques. Garnier. Paris, 1962.

(44) Dugas, L. Psychologie du rire. Alcan. Paris, 1902 (pp.102-103) citato in Ceccarelli op.

cit. pp.315

(45) (Bergson, H. op. cit. 76)

(46) (Freud, S. op. cit. pp. 203)

CAPITOLO III°

III.1 HOW TO BE AN ALIEN. How to be an Alien fu pubblicato nel 1946 ed ebbe subito una buona accoglienza. Da allora è stato ristampato più di trenta volte e tradotto in quasi altrettante lingue:

"Back in 1945, when André Deutsch was trying to build up a new publishing firm, he asked me if I had anything for him. I told him that I was fiddling about with some little essays which were linked by a basic idea: How to be an alien.... He enjoyed what he read, but told me that there was not enough of it for a book. So I sat down one afternoon and added five thousand more words. If anyone had said to me that I ought to take more trouble, since forty years later this book would still be selling about thirty thousand copies a year..... well, I would have told that person, gently but firmly, that he or she ought to have his or her head examined."(1)

Scritto dunque casualmente, il piccolo testo composto da saggi divertenti si rivelò una grande sorpresa editoriale.

In parte abbiamo già visto gli esiti che l'accoglienza di tale operetta ebbe sull'autore ed ora ne approfondiremo i molteplici aspetti. Arrivato a Londra nel 1938, Mikes si trovò un pò a disagio nel nuovo mondo; infatti come ci spiega il **Priestley**: "England is the land of privacy, and, therefore, the stranger who comes here is at a disadvantage." L'impatto con la nuova cultura deve averlo impressionato parecchio tanto che nel corso degli anni successivi egli ha continuato ad avere il complesso dello complesso dello straniero:

"It was a shame and bad taste to be an alien, and it is no use pretending otherwise. There is no way out of it. A criminal may improve and become a decent member of society. A foreigner cannot improve. Once a foreigner, always a foreigner. There is no way out of him. He may become British; he can never become English. (op. cit. pp18).

Uno straniero in un nuovo paese è un pò come un nuovo nato ed è per questo infinitamente più curioso degli indigeni, assuefatti al modo di vivere del luogo; egli in genere non condivide 49

o trova estremamente diversi e bizzarri i vari comportamenti che di volta in volta si trova a comparare con i modelli della sua terra d'origine; ed è proprio su questo principio che opera Mikes, il quale evidenzia ed esaspera le qualità inglesi, che sostanzialmente si scostano da un clichè continentale, ottenendo in questo modo un forte contrasto, potenziale fonte di inesauribile divertimento.

Abbiamo visto come il "sentimento del contrario", ed il concetto di incongruenza o di contrasto siano alla base per molti studiosi del fenomeno comico-umoristico, e questo risulta giustificabile in quanto da uno scontro tra elementi incompatibili spesso nasce il paradosso, il quale a sua volta è foriero di situazioni divertenti. (3)

"I believe, without undue modesty, that I have certain qualifications to write on "How to be an Alien". I am an alien myself. What is more, I

have been an alien all my life. Only during the first twenty-six years of my life I was not aware of this plain fact. I was living in my own country, a country full of aliens and I noticed nothing particular or irregular about myself; then I came to England, and you can imagine my painful surprise. (op. cit.

pp. 17)

Il confronto con la diversità è quindi un nucleo fondamentale dell'esperienza narrativa del testo; la cosa però che subito fa scaturire un leggero sorriso è che Mikes inizia il suo divertente libretto contro le stranezze dell'Inghilterra con un piglio assolutamente ironico, quasi per giustificare e neutralizzare il suo stupore e mitigare il suo disagio. Tale reazione può trovare un'ipotetica spiegazione psicologica nella seguente affermazione di **Freud**:"

L'umorismo non è rassegnato, anzi esprime un sentimento di sfida, e costituisce non solo il trionfo dell'Io, ma anche quello del principio di piacere, che riesce in questo caso ad affermarsi a dispetto delle reali avversità.... (4)

Tale approccio, oltre che una difesa, esprime anche il desiderio, maturato negli anni da Mikes, di mitigare il divario con l'estraneo, di avvicinarsi ed integrarsi al popolo inglese.

Descrivendolo minuziosamente ed attaccandolo attraverso le armi della scrittura, l'autore compie quello che **Escarpit** ha chiamato una forma di esorcismo: "Le démon qu'exorcise Mikes est celui de l'exil, de l'oppression, du mépris. (5)

Tutta la prefazione del libro ribadisce infatti tale impressione:

" So it is better to reconcile yourself to the sorrowful reality. There are some noble English people who might forgive you. There are some magnanimous souls who realize that it is not your fault, only your misfortune. They will treat you with condescension, understanding and sympathy. They will invite you to their homes, just as they keep

lap-dogs and other pets, they are quite prepared to keep a few foreigners. (pp. 18)

Da queste frasi risulta chiaro come l'autore cerchi in primo luogo di guadagnarsi la simpatia del lettore assumendo una posizione subalterna rispetto agli abitanti del luogo, che risultano già come un insieme di autentici "snobs", e dalla sua postazione inizi a sferrare la sua controffensiva.

50

I termini bellici non sono fuori luogo se pensiamo che nell'ambito etologico l'estraneo viene realmente considerato una minaccia ed è tenuto ad una distanza di sicurezza, superata la quale, se non intervengono messaggi di sottomissione, scatta l'attacco.

Riprendendo quanto dice **Escarpit**: "Prenant (Mikes) à bras-le-corps son propre destin de displaced person, il lui fait faire un tour de valse cocasse et enseigne à être un étranger." (6) ci rendiamo conto che l'inversione che attua Mikes non è che uno stratagemma per evidenziare le stranezze del paese che lo ospita e per sferrare le sue critiche nel modo più velato ed ambiguo possibile, cioè utilizzando lo stile ironico ed umoristico.

L'esito che vuole ottenere è in ogni caso palese e dichiarato:

" The title of this book, How To Be an Alien, consequently expresses more than it should. How to be an alien ? One should not be an alien at all. There are certain rules, however, which have to be followed if you want to make yourself as acceptable and civilized as you possibly can. Study these rules, and imitate the English. There can be only one result: if you don't succeed in imitating them you become ridiculous; if you do, you become even more ridiculous. (pp.18)

Al di là di ogni ambiguità retorica, il testo ha un suo scopo primario ben preciso da realizzare; rendere ridicoli gli Inglesi, e si sa, come dice il proverbio francese: "Le ridicule tue."

In questo caso la valenza spiritosa e contemporaneamente critica è resa dal dilemma conclusivo insolubile, date due diverse possibilità di comportamento, l'effetto sarà il medesimo e questo sembrerebbe contrario alla logica, in quanto due condotte diverse dovrebbero dare esiti diversi. Troviamo un artificio simile per esempio nella risposta che Socrate diede ad un suo allievo che gli chiedeva se dovesse o meno sposarsi: "Fa come vuoi, te ne pentirai in ogni caso." Come vedremo in più occasioni è quasi sempre il confronto-scontro tra due piani referenziali contrapposti che genera la situazione umoristica, come d'altronde ha già messo in luce **Koestler**, che ha elaborato la teoria della **bisociazione**. (7).

Questo è il primo lavoro di Mikes sulla nazione inglese e all'epoca egli probabilmente non aveva ancora capito bene la mentalità di tale paese, è ovvio quindi che quanto scrive è sicuramente influenzato da pregiudizi e da un desiderio di rivalsa nei confronti di un habitat che gli pare un po' ostile.

Al contrario di **Voltaire**, che aveva analizzato, nelle sue **Lettres Anglaises**, l'organizzazione socio-culturale e politica dell'Inghilterra e ne era rimasto entusiasta, Mikes parlandoci in forma di leggera canzonatura degli usi e delle abitudini di tale nazione si avvicina più allo stile delle **Lettres Persiennes** di **Montesquieu** o al **The Citizen of the World** di **Goldsmith**; con la differenza che non ha bisogno di usare l'artificio di fingersi straniero per osservare con un occhio più disincantato e quindi più obiettivo i costumi del paese che sta visitando, infatti egli è realmente uno straniero.

La razza inglese è sempre stata considerata in modo particolare; lo scrittore olandese G. J.

Renier diceva appunto: " The world is inhabited by two species of human beings: mankind and the English." (8) e J.B.Priestley è dello stesso parere quando affermava: " They think there are no other men like themselves, and no other world but England..." (9) Continuando ad analizzare il carattere inglese il grande scrittore riconosce come tale paese sia in effetti un paradiso di individualità, di eccentricità, di anomalie e per questo lo riconosce come il più 51

adatto a fornire spunti eccellenti per il lavoro di un umorista; l'opera di Mikes dal canto suo sembra essere proprio una conferma di tale tesi.

Il principio che offre all'autore il pretesto per una trattazione divertente delle caratteristiche nazionali è enunciato all'inizio del testo; i lettori vengono infatti avvertiti che: " In England everything is the other way round." (pp.20); in questo modo tutto diventa più comprensibile e naturalmente divertente:

" On Sundays on the Continent even the poorest person puts on his best suit, tries to look respectable, and at the same time the life of the country becomes gay and cheerful; in England even the richest peer or motor-manufacturer dresses in some peculiar rags, does not shave, and the country becomes dull and dreary. On the Continent there is one topic which should be avoided - the weather; in England, if you do not repeat the phrase "Lovely day, isn't it ?" at least two hundred times a day, you are considered a bit dull.... On the Continent people have good food; in England people have good table manners....Continental people are sensitive and touchy; the English take everything with an exquisite sense of humour - they are only offended if you tell them that they have no sense of humour. On the Continent the population consists of a small percentage of criminals, a small percentage of honest people and the rest are a vague transition between the two; in England you find a small percentage of criminals and the rest are honest people. On the other hand, people on the Continent either tell you the truth or lie; in England they hardly ever lie, but they would not dream of telling you the truth. Many continental think life is a game, the English think cricket is a game. (pp. 22)

Da questa lunga presentazione al testo possiamo renderci conto come in effetti la contrapposizione tra le abitudini e le caratteristiche degli inglesi e quelle dei "continentali"

sfoci in un'analisi comparata delle sostanziali differenze tra i due oggetti del paragone. L'inizio di ogni nuova frase con le stesse parole dà un ritmo ripetitivo al discorso che viene a costituire un elemento di contrasto stilistico con la novità a sorpresa cui ci condurrà il

successivo raffronto. All'interno di questa struttura narrativa si ha poi la presenza di una certa enfasi che tende, in alcuni punti, ad esagerare appositamente il dato di fatto per rendere in questo modo spiritosa l'osservazione; è il caso della frase "Lovely day, isn't it ?" che verrebbe ripetuta almeno duecento volte al giorno per essere certi di comportarsi in conformità alla norma, onde appunto evitare di sembrare monotoni non pronunciandola affatto.

Le varie analisi di Mikes sono in effetti miti nei confronti delle abitudini del paese in questione, anzi in alcuni punti assumono addirittura un carattere di lode; questo si ottiene per esempio quando vengono messe in risalto l'onestà, il non-conformismo e la pragmaticità degli inglesi.

Altre volte il discorso ci lascia più o meno indifferenti, anche se sempre un pò divertiti, fino a portarci al punto dove una manifesta incongruenza ci strappa un sorriso: è il caso della frase che pone volutamente l'attitudine di tale razza in una nuvola di ambiguità, essi infatti non mentono quasi mai, ma d'altro canto non si sognano lontanamente di dire la verità - c'è in tale periodo un crescendo di stupore in quanto non ci si aspetta l'esito finale, contraddittorio e divertente. L'inizio narrativo è costituito da osservazioni generiche fornite chiaramente 52

all'autore dalla vita quotidiana; il materiale di base su cui Mikes lavora è "la realtà fattuale", questa gli offre lo spunto per la propria manipolazione letteraria e diventa l'oggetto delle sue speculazioni. In ciò troviamo un'evidente conferma di quanto nota a proposito il **Cazamian** che parlando dell'umorismo di Shakespeare notava: " Le réalisme, point de départ et loi constante d'une oeuvre humoristique, n'est pas seulement le principe accepté de son art, mais en est la vie même. Une telle ouverture à la variété infinie des choses et des êtres exclut tout parti pris, toute théorie et tout choix préconçu. Or l'humour justement réclame la liberté d'une pensée sans aucune attache. (10)

E' ovvio che l'abilità umoristica di Mikes, in molti casi crea un tipo di narrativa che si allontana considerevolmente da quella che chiameremmo "realista" o "naturalista", ma ciò nonostante con

l'impiego di una informale quanto sincera analisi psicologica arriva a svelare delle realtà impreviste; leggiamo ad esempio questo brano che concerne le forme di presentazione:

" Once the introduction has been made you have to inquire after the health of your new acquaintance... Do not forget, however, that your new friend who makes this touchingly kind inquiry after your state of health does not care in the least whether you are well and kicking or dying of delirium tremens. A dialogue like this: He: "How d'you do?" You: "General state of health fairly satisfactory, slight insomnia and a rather bad corn on left foot. Blood pressure low, digestion slow but normal." - well such a dialogue would be unforgivable. In the next phase you must not say "Pleased to meet you." This is one of the very few lies you must never utter because, for some unknown reason, it is considered vulgar. You must not say "Pleased to meet you", even if you are definitely disgusted with the man.

A few general remarks:

1. Do not click your heels, do not bow, leave off gymnastic and choreographic exercises altogether for the moment.
2. Do not call foreign lawyers, teachers, dentists, commercial travellers and estate agents "Doctor". Everybody knows that the little word "doctor" only means that they are Central Europeans. This is painful enough in itself, you do not need to remind people of it all the time. (pp. 23-24)

Risulta chiaro da queste battute come Mikes riesca ad ottenere un effetto umoristico opponendosi all'estrema formalità e all'estremo conformismo di certi "clichés" della comunicazione e prendendo alla lettera tali forme stereotipate ne denuncia l'implicita ipocrisia, rispondendo in modo completamente anomalo alle aspettative. Il fatto di dare un quadro completo del proprio stato di salute, dove chiunque altro avrebbe risposto solo con una frase altrettanto formale e al tempo stesso disinteressata, causa una necessaria sorpresa nel lettore e, al di là di particolari connotazioni nazionalistiche, ci spiega quale sia l'atteggiamento di un umorista, il quale più delle volte ama

andare controcorrente, rompere le convenzioni e denunciare le ipocrisie.

Si delinea a poco a poco la reale e ovvia spiegazione del titolo del libro, se intendiamo infatti per alieno, colui che si comporta in modo diverso ed estraneo alle regole e convenzioni di un luogo, non ci sarà difficile scorgere in molte situazioni del testo proprio un invito a tale atteggiamento.

How to Be an Alien è composto da tanti capitoletti su situazioni ed argomenti tipici della vita inglese; ma l'attenzione dell'autore si posa principalmente sui fattori comportamentali e ne risulta una sottile analisi più di carattere sociologico che non letterario-descrittiva.

Prendiamo ad esempio la descrizione del clima inglese effettuata da **S. Leacock** nel libro **My Discovery of England**: " The Gulf Stream as it nears the shores of the British Isles and feels the propinquity of Ireland, rises into the air, turns into soup, and comes down on London. At times the soup is thin and is, in fact, little more than a mist; at other times it has the consistency of a thick Potage St.Germain. London people are a little sensitive in the point and flatter their atmosphere by calling it a fog; but it is not: it is soup.....The whole subject of daylight in the London winter is, however, one which belongs rather to the technique of astronomy than to a book of description. In practise daylight is but little used. Electric lights are burned all the time in all houses, buildings, railway stations, and clubs. This practise, which is now universally observed, is called Daylight Saving." (11) La descrizione è sicuramente umoristica e rende l'idea dell'atmosfera invernale del clima londinese, ma in questo contesto è il clima che viene considerato e solo di sfuggita viene posta l'attenzione sull'atteggiamento degli abitanti di fronte a tali caratteristiche: al contrario Mikes sottolinea come, nel paese, proprio il tempo divenga uno dei soggetti preferiti di conversazione:

" Nasty day, isn't it ?"

" Isn't it dreadful ?"

" The rain.... I hate the rain...."

" I don't like it at all. Do you ?"

" Fancy such a day in July. Rain in the morning, then a bit of sunshine, and then rain, rain, rain, all day long."

" I remember exactly the same July day in 1936."

" Yes I remember too."

" Or was it in 1928."

" Yes, it was."

" Or in 1939."

" Yes that's right." (pp.28)

Il tempo in questo dialogo è solo il pretesto per prendersi gioco della mania degli inglesi di condurre, in certe occasioni, banali e superflue conversazioni; in ogni caso è un pretesto per sfruttare certe forme di comunicazione faticosa per ottenere un risultato divertente; ancora una volta Mikes si sofferma di più sulla natura psicologica di certi aspetti comportamentali che non sulla descrizione di ambienti e caratteristiche fisiche.

E' una continua leggera presa in giro della natura anglo-sassone; egli, ancora prendendo lo spunto dal tempo, sottolinea come gli inglesi si sentano sempre al centro dell'universo:

"The British meteorologist forecast the right weather - as it really should be -

and then these impertinent little anti-cyclones interfere and mess up everything. That again proves that if the British kept to themselves and did not mix with foreign things like Polar and Azores anti-cyclones they would be much better off." (pp. 29)

54

Si tratta dunque di una guida alla mentalità inglese condotta con una sorprendente abilità e velocità: i piccoli saggi non seguono un ordine

logico; il libro potrebbe essere letto anche in senso inverso e non cambierebbe proprio nulla.

Il confronto continua, e lo spunto umoristico è per il momento offerto principalmente dall'"avvertimento del contrario" e dalla sua elaborazione linguistica e quindi intellettuale che sfocia nel "sentimento del contrario", tale evoluzione è per **Pirandello** (12) ciò che distingue appunto la comicità dall'umorismo e tale interpretazione calza perfettamente all'opera di Mikes:

" Foreigners have souls, the English haven't.... The English have no souls; they have the understatement instead. If a continental youth wants to declare his love to a girl he kneels down, tells her that she is the sweetest, the most charming and ravishing person in the world, that she has something in her, something peculiar and individual which only a few hundred thousand other women have and that he would be unable to live one more minute without her. Often, to give a little more emphasis to the statement, he shoots himself on the spot. This is a normal, week-day declaration of love in the more temperamental continental countries. In England the boy pats his adored one on the back and says softly: " I don't object to you, you know." If he is quite mad with passion, he may add: " I rather fancy you, in fact." If he would to marry a girl he says: " I say.....what about....". (pp.30-31) Nel passo soprariportato non solo abbiamo l'evidenziazione dell'understatement, che è veicolo di spirito e di umorismo ed è una tecnica linguistica e comportamentale tipica degli inglesi, ma abbiamo al tempo stesso la contrapposizione tra un'enfasi passionale tipica delle popolazioni continentali, espressa e ridicolizzata con la tecnica dell'esagerazione e la freddezza anglosassone, che raggiunge appunto il massimo nell' illimitata timidezza dell'understatement.

Entrambe le posizioni risultano un po' amplificate e per questo divertenti; Mikes per ottenere immagini umoristiche non esita a sfruttare tutti quegli atteggiamenti che si distanziano considerevolmente da una moderata e virtuale via di mezzo, che corrisponderebbe alla giusta ragione: tutte le variazioni rispetto a

questo ideale, risultano ai suoi occhi leggermente assurde e ridicole e per questo sono idonee a veicolare messaggi risibili.

In alcuni frangenti la brevità delle espressioni dell'autore è talmente pungente che lascia allibiti. E' il caso dell'aforisma che costituisce da solo il capitolo intitolato " Sex ":

"Continental people have sex life; the English have hot-water bottles."

(pp.35)

In questo raffronto l'estrema condensazione metaforica della vita sessuale degli inglesi non suona certo come un complimento. In questo caso Mikes opera un'estrema riduzione verbale, che non fa altro che amplificare l'idea di estrema freddezza di questa popolazione; l'impressione spiritosa è fornita dall'arguta similitudine che serve a mettere in discussione, ed al tempo stesso a degradare, le qualità amatorie della razza britannica. Il tracollo di tali doti, simbolo di potenza, ottiene il risultato di mettere in risalto la superiorità dell'altro oggetto di paragone, cioè la popolazione del continente, e questo fa scaturire il riso.

55

Per molti studiosi questa sarebbe infatti la causa principale che origina il riso; scoprire la nostra superiorità grazie ad una degradazione dei soggetti con cui ci confrontiamo; abbiamo visto come Hobbes dia appunto tale spiegazione al fenomeno comico, e sulle sue tracce anche altri ricercatori hanno elaborato teorie analoghe, è il caso di **James Sully** o **Alexander Bain** (13), o ancora dello scrittore italiano **Pietro Verri** (14) I brevi "saggi" si susseguono ed è la volta del capitolo dedicato al "tè", poi alla "lingua", all'"ipocrisia", al "compromesso" e così via.

Ogni volta Mikes trova un artificio per farci sorridere e senza mai essere sgarbato o scortese ci racconta aneddoti, storielle, invenzioni, scherzi; ne risulta un pot-pourri, una letteratura farcita di ogni cosa,

ed in questo simile alla narrativa satirica delle origini, sempre divertente e che non conosce alcun sentimentalismo o alcuna discesa nel volgare.

Certo non possiamo dire che si tratti di letteratura impegnata, di saggistica, o tanto meno di un grande romanzo, per il momento Mikes ci propone una narrativa leggera di

"entertainment", assolutamente spassosa e stimolante dove però non mancano alcune analisi di rilievo che danno origine, tra le altre cose, ad un attacco nei confronti di tutti i luoghi comuni sugli inglesi.

Le critiche mosse al sistema inglese, potrebbero essere applicate, con la stessa efficacia, anche ad altre società; ciò risulta evidente quando si analizzano le varie descrizioni caricaturali di alcuni personaggi dell'ambiente culturale:

" It is extremely important that the B.I. (Bloomsbury Intellectual) should always wear a three-days beard, as shaving is considered a contemptible bourgeois habit. (the extremist left-wing holds the same view concerning washing, too)... Politically you must belong to the extreme left. You must, however, bear a few things in mind:

1) You must not care a damn about the welfare of the people in this country or abroad, because that would be "practical politics" - and you should only be interested in the ideological side of matters... (pp.58-62) Queste valutazioni consentono di intravedere un atteggiamento critico nei confronti di ogni conformismo e di ogni ipocrisia, inoltre, attraverso una leggera e irriverente canzonatura, hanno la capacità di portare tutto ciò che viene considerato sullo stesso piano.

Ne abbiamo un'ulteriore dimostrazione quando leggiamo il passo dedicato alla presa in giro dell'apparato burocratico del paese:

"The English Civil Servant considers himself no soldier but a glorified businessman. He is smooth and courteous; he smiles in a superior way; he is agreeable and obliging. If so - you may ask - how can he

achieve the supreme object of his vast and noble organization, namely, not to transact any business and be left in peace to read a good murder story undisturbed ?

There are various, centuries-old, true British traditions to secure this aim.

1) All orders and directives to the public are worded in such a way that they should have no meaning whatever.

2) All official letters are written in such a language that the oracles of Delphi sound as examples of clear, outspoken, straightforward statements compared with them.

56

3) Civil Cervants never make decisions, they only promise to "consider" -

"consider favourably" - or - and - this is the utmost - "reconsider" certain questions.

4) In principle the British Civil Cervant stands always at the disposal of the public. In practise he is either in "conference" or out for lunch, or in but having his tea, or just out. Some develop an admirable technique of going out for tea before coming back from lunch.... (pp.86-87)

Da questo passo riscontriamo in Mikes quella capacità di alternare a pagine di mero gioco letterario, pagine di un più alto contenuto critico-sociologico, ma che conservano comunque una valenza umoristica.

Ciò in effetti è una qualità di grande importanza per la buona riuscita di un testo divertente, d'altro canto il fatto di travisare la realtà inserendo a proprio piacimento generalizzazioni, riduzioni o esagerazioni, crea una certa ambiguità di fondo attorno alle riflessioni dell'autore ed è forse per questo che il libretto, benchè

fosse stato scritto con l'intento di ridicolizzare e criticare aspramente gli inglesi, venne accolto come un "funny book" e non creò alcun risentimento. Questo è forse attribuibile alla qualità intrinseca dell'umorismo di Mikes, che risulta dotato di quella "simpatia" che lo allontana dalla satira più feroce.

Siamo in presenza di una descrizione abbastanza bonaria dei difetti e delle imperfezioni della società, in cui Mikes non raggiunge mai livelli di indignazione; il suo linguaggio è sempre garbato e la sua critica non ha bersagli particolari, ma aleggia sull'intero sistema.

III.2 HOW TO BE AN ALIEN e LA SUA EVOLUZIONE.

La brevità delle speculazioni di Mikes consente di avere in poche pagine una ricca panoramica della società inglese. Naturalmente, benchè gli spunti siano forniti dall'osservazione del reale, tale narrativa rimane per il momento densa di innumerevoli giochi ed artifici retorici:

" Whenever you stop your car in the City, the West End or many other places, two or three policemen rush at you and tell you that you must not park there. Where may you park ? They shrug their shoulders. There are a couple of spots on the South Coast and in a village called Minchinhampton.

Three cars may park there for half an hour every others Sunday morning between 7 and 8 a.m. The police are perfectly right. After all, cars have been built to run, and run fast, so they should not stop. This healthy philosophy of the police has been seriously challenged by a certain group of motorists who maintain that cars have been built to park and not to move. These people drive out to Hampstead Heath or Richmond on beautiful, sunny days, pull up their windows and go to sleep. They do not get a spot of air, they are miserably uncomfortable; they have nightmares, and the whole procedure is called "spending a lovely afternoon in the open." (pp. 74-75) 57

In questo caso Mikes, partendo da problemi oggettivi e considerandone solo alcuni aspetti ne esaspera i lati più paradossali

e ridicoli; attraverso alcune semplificazioni fa in modo che l'intero comportamento di alcuni componenti del sistema sociale risulti globalmente incongruo e ridicolo, ma non fa eccezioni, cioè coloro che risultano in antitesi rispetto alla logica, appartengono a diverse classi sociali e questo conferisce alla sua posizione un diplomatico ruolo di estrema imparzialità.

A queste considerazioni abbastanza polemiche l'autore alterna poi espressioni che assumono, per il popolo inglese, quasi un valore di lode:

" In the last century, when a wicked and unworthy subject annoyed the Sultan of Turkey or the Czar of Russia, he had his head cut off without much ceremony; but when the same happened in England, the monarch declared:

"We are not amused." and the whole British Nation even now, a century later, is immensely proud of how rude their Queen was. Terribly rude expressions (if pronounced grimly) are: "I am afraid that...", "unless...",

"nevertheless...", "How queer.....", and "I am sorry, but....". (pp. 45-46) In effetti, taluni passi mettono in luce quell'aureola di "respectability" e di "politeness", tipica di una certa natura aristocratica dell'anima inglese; e rendono in qualche modo omaggio alla sempre tanto decantata civiltà anglo-sassone. Proprio per tale civiltà, caratterizzata tra le altre cose da una forte inclinazione all'auto-critica e da un proverbiale senso dell'umorismo, Mikes ebbe il disappunto di vedere accolto con grande simpatia il suo libretto; i suoi lettori lontani dall'offendersi, condividevano le analisi dell'autore, ed in ogni caso avevano quasi insensibilmente incassato le varie critiche.

In realtà penso che a Mikes non ha potuto che far piacere il successo di tale lavoro e la conferma di un simile risultato nelle opere successive; il disappunto di cui parla l'autore riguarda in effetti il fatto di dover riconoscere che i suoi scritti non erano per niente di natura satirica o sarcastica, come egli inizialmente li riteneva, ma al

contrario erano tipicamente umoristici. Forse egli avrebbe preferito raggiungere la grandezza di una critica alla Swift o alla Shaw, ma non si verificò niente di simile.

L'umorismo di Mikes è infatti gentile ed indulgente; adottando i parametri estetici di **Harold Nicolson** potremmo definirlo "borghese" se contrapposto ad un umorismo più duro ed amaro, più escatologico ed osceno, tipico delle classi popolari, che viene definito dal critico

"sardonic" o "cockney" humour. (15)

In effetti parecchi critici sono inclini a considerare la simpatia e l'indulgenza come peculiarità dello stile umoristico; Priestley per esempio osservava: " Then it was observed that the great comic figures seemed to live in an atmosphere of affectionate indulgence, that the humorist delighted in his creatures and had not put them forward as bad examples or mere targets; and so critics concluded that sympathy and not antipathy was the secret of humour.

(16)

Le stesse opinioni sono espresse nell'articolo sull'umorismo dell'Encyclopedia Britannica in cui l'autore distinguendo tra "wit" e "humour" scriveva appunto: " By the mid-18th. century humour was no longer an abnormality and a fit subject for the satirist but rather a whimsical oddity or foible, amusing and innocent. But more than that, unlike wit, which was often severe, bitter and satirical, humour very frequently exhibited generous, benevolent sentiments 58

of heart which, though exerted in an odd manner, it was said, justly commanded our fondness and love."

Al di là di ogni riflessione critica la fortuna che accolse **How To be an Alien** contribuì a lanciare definitivamente nel mondo della letteratura George Mikes ed il suo Editore.

Pierre Daninos arriva perfino a considerarlo nel suo libro sui vari umoristi : " L'un des meilleurs humoristes de notre époque....doué de l'humour le plus fin..." (17) e se leggiamo il seguente passo, riusciamo a farci anche un'idea del perchè Daninos lo elogi in questo modo:

" While the Rumanian Radio was serializing (without my permission) How to be an Alien as an anti-British tract, the Central Office of Information rang me up here in London and asked me to allow the book to be translated into Polish for the benefit of those many Polish refugees who were than settling in this country. "We want our friends to see us in this light", the man said on the telephone. This was hard to bear for my militant and defiant spirit. " But it's not such a favourable light" I protested feebly. " It's a very human light and that is the most favourable" retorted the official. (op. cit. cfr. nota 1) Il segreto è dunque semplice, la miglior qualità dell'artista Mikes è l'umanità, pura e semplice, ma profonda e sincera; e grazie a questa preziosa dote egli continuò a dilettere ed a istruire i suoi lettori per quasi mezzo secolo.

Negli anni seguenti Mikes cominciò a viaggiare per il mondo; egli visitava nuovi paesi ed il risultato era sempre un nuovo libro; allo stesso tempo la sua produzione si arricchiva anche di testi di carattere più generale, classificabili sia come saggi, sia come testi di storia, sia come narrativa autobiografica. Avremo modo di analizzare alcuni di questi libri nei capitoli seguenti, ma quello che per ora ci preme di valutare è che l'attività di questo autore, non essendo impostata solo su una letteratura di "entertainment", che ha in ogni caso vari contenuti e molteplici pregi, gli ha consentito di acquisire una buona esperienza culturale, sia storica, sia filosofica, e questo necessariamente ha contribuito immensamente a far evolvere la sua scrittura ed il suo umorismo.

Nel 1960, dopo aver pubblicato, dopo quel famoso How to be an Alien, circa una dozzina di libri, Mikes ritorna sui suoi passi e da alle stampe **How to be Inimitable** (18), ovvero un ulteriore studio sulla

nazione inglese; a sua volta seguito da **How to be Decadent** (19), l'ultimo di questa trilogia dedicata alla Gran Bretagna.

Proprio per la presenza di questi lavori è quindi interessante analizzare alcuni aspetti di questa evoluzione, che potremmo definire, in un certo senso, lo sviluppo diacronico del suo umorismo, e grazie a questo valutare meglio come alcuni fattori e soprattutto il parametro

"tempo" influiscano su di esso.

Nella prefazione di **How to be Inimitable** Mikes ci fornisce alcune motivazioni della sua nuova indagine:

" Many things have changed in the last two decades. The Britain of 1960 is vastly different from the Britain of 1938, and even from the Britain of 1946, when I first published my impressions of this country under the title How to 59

be an Alien. The time has come, I feel, to revisit England. When I first came here, Englishmen were slim and taciturn, while today they are slim and taciturn. Then, they were grunting and inscrutable; today they are grunting and inscrutable..... Then, they kept discussing the weather rather dully; today they keep discussing the weather much more dully. Then, their main interests were cricket, horses and dogs, while today their main interests are dogs, horses and cricket. Then, the main newspaper topics were sex, crime and money, while today it is money, money, money and crime with a little sex somewhat perfunctorily thrown in. Then, Britain was being inundated by blooming foreigners and she did not like it. Today foreigners are called visitors, tourists and other fancy names - and in extreme emergency, when shortage of foreign currency is too pressing - even Distinguished European and a bloody foreign is most misleading. (pp. 97-98)

La tematica dello "straniero" è ancora presente, ma attraverso un nuovo impiego dei termini è più ingentilita; l'autore vuole comunque sottolineare la persistenza di una certa mentalità, che d'altronde con

il passare del tempo e quindi delle circostanze è obbligata a mutare . Nel passo soprariportato c'è tuttavia un'incongruenza di fondo, tra le prime impressioni che convogliano l'idea di una nazione fortemente modificata in peggio e le successive constatazioni che ribadiscono l'idea di una perenne staticità; contrasto ulteriormente accentuato per esempio dall'uso improprio della congiunzione avversativa "while" che introduce nella proposizione, diversamente dalla norma, un concetto identico al precedente.

L'ambivalente significato di questa prefazione tende a porre in rilievo che nonostante molte cose all'interno di tale società siano cambiate, alcune in meglio, altre in peggio, vi è tuttavia una sostanziale uguaglianza nella mentalità , frutto di quella tendenza fondamentalmente conservatrice e dunque ripetitiva della specie umana.

Come sosteneva già **Bergson**, che considerava appunto il comico come qualcosa di rigido e di meccanico, contrapposto ad una elasticità vitale, la ripetizione esprimeva una dualità tra un sentimento compresso che si distende come una molla e l'idea che si diverte a comprimerlo nuovamente (20); e proprio facendo riferimento a tale interpretazione riusciamo a comprendere come la tecnica espositiva di Mikes risulti umoristica. **How to be Inimitable** è tuttavia uno studio sociale che affronta tematiche più globali rispetto al lavoro precedente; l'autore si pronuncia su diversi fronti e le sue osservazioni costituiscono non solo una canzonatura degli inglesi, ma, oltre che ad essere divertenti e fedeli testimonianze di mutazioni epocali, diventano vere e proprie critiche sociologiche:

" If you want to be a modern Briton, you must be prosperous, or, preferably, rich. Richness has this in common with justice that it is not enough to be rich, you must also manifestly appear to be rich. The English, however, are a basically modest race, so you cannot just show off. in fact, you must hide your richness in an ostentatious, pseudo-modest manner, as if you were really poor.... Today, only the get-rich-quick businessmen, the vulgar, commercial barons and the lower layer of television comedians buy new Rolls and Bentleys.

The patricians use Austin Sevens, Miniminors, scooters and bicycles, perhaps very ancient Rollses, or else Jensen and 60

Bristols (the last two costing about £ 4,000 each but unrecognized by the masses.) (pp. 101)

In pieno "boom" economico Mikes non poteva non dedicare numerose considerazioni alle vistose variazioni che interessano le varie classi sociali.

Gli aspetti che vengono maggiormente sottolineati e contemporaneamente criticati riguardano appunto il consumismo, l'arrivismo, la sfrenata ricerca della ricchezza e la vanità dei nuovi "signori", la falsa modestia ed il ridicolo e sottile snobismo dei vecchi aristocratici: tutti elementi portati da una maggiore prosperità e che confrontati con un modello di sano e virtuoso equilibrio, ideale naturalmente, sfociano indubbiamente negli eccessi e per questo diventano ottimi oggetti di scherno.

In un periodo di veloci sovvertimenti è inevitabile che sorga uno stato di generale confusione e l'autore sfrutta tale condizione per evidenziare contrasti di fondo con la vecchia struttura; l'incongruenza del nuovo assetto e l'ossessione tipicamente inglese per la stratificazione sociale confermano la costante labilità e banalità degli atteggiamenti umani:

" The English talk - and talk a great deal - of upper, middle, and working classes. They also talk of upper-middle and lower-middle classes, and more recently they have started mentioning a top-working class - just to fit in between the middle-working class and the lower-middle class. This, of course, makes them fully conscious of how pitifully inadequate their language is to describe the other 120 clearly defined castes and 413 sub-castes of English society. What about the lower-middle-upper layer of the lower-upper-middle class ? What about the middle-middle of the middle-middle class? And how can you really clearly distinguish between the upper-upper-middle people who by no means qualify yet for the bottom upper ?

While all this goes on, the English remain staunch believers in equality.

Equality is a notion the English have given to humanity. Equality means that you are just as good as the next man but the next man is not half as good as you are. (pp. 112)

L'enfasi e l'amplificazione che caratterizzano il discorso sulle classi rendono perfettamente l'idea di confusione e tendono a focalizzare l'attenzione sulla complessità della realtà; ne risulta un'implicita critica alla superficialità dell'uomo, che troppe volte vuole ridurre e rinchiudere in schemi fissi tale realtà, con la sola conseguenza di perdere di vista la vera complessità dell'insieme e di ribadire una volta di più le proprie individualità ed i propri egoismi.

La massima che conclude il periodo vuole appunto mettere in ridicolo quella superbia e quell'ottusità umana che contribuiscono a conservare sotto la maschera ipocrita di ideali di giustizia e di equità, il vero morbo della disuguaglianza sociale.

How to be Inimitable verte maggiormente sulle modificazioni che il progresso ha causato e le differenze tra la cultura della nazione inglese e quella del continente lasciano il posto alle differenze tra le vecchie abitudini e le nuove mode, influenzate dalla religione del Dio "denaro".

61

Vengono presi di mira e fatti oggetto di racconti umoristici innumerevoli argomenti tipici di quegli'anni, è così la volta della crescente mania del "viaggio", "del fare acquisti", della

"televisione", della "pubblicità", della "politica", e via dicendo.

L'inesauribile vena creativa di Mikes attinge da tutte le fonti possibili per originare pagine divertenti; per esempio seguendo i cambiamenti nel comportamento sessuale, egli scrive:

" This seemingly most immutable of all social habits changes too - and changes fast. In an earlier volume of mine - a treatise on the English character - I wrote a very brief chapter on this subject. It ran: "Continental people have sex life: the English have hot-water bottles.": that was all. It has now become hopelessly out-of-date. How right was the kind (and to me unknown) lady who wrote to me in a letter: "You are really behind the times.

In this field, too, things have changed and this is the most important - techniques have advanced. We are using electric blankets nowadays." And, no doubt, things will go on changing. I do not know for certain but I feel sure that A.I.D. - Artificial Insemination by Donor - was invented by Englishmen as a labour-saving device. Knowing the English character, and its marked lack of enthusiasm in this particular field, I am convinced that A.I.D. will grow immensely popular in no time and that soon it will be the rule rather than the exception. (pp.174)

In questo brano gli sviluppi della tecnologia e della scienza servono appunto a costituire i termini di raffronto nel discorso sul sesso; ovviamente sono necessarie alcune elaborazioni mentali per fruire delle allusioni e delle metafore umoristiche, ma il principio che ci fa sorridere è sempre quello basato su una "degradazione " e su una "caduta di rango" delle persone, o della specie presa di mira; ciò naturalmente si può ottenere con vari artifici e nel caso specifico gli elementi che vengono a supplire alla enunciata frigidità inglese non possono non implicare un'idea di artificialità e di rigidità che ci richiama alla memoria quella "rigidità meccanica", contrapposta all'elasticità vitale, che **Bergson** indicava appunto come causa principale del fenomeno comico. Vi è poi l'esplicita ammissione di come uno scrittore umorista possa attingere idee, battute e considerazioni spiritose dall'ambito sociale che attraverso anonimi personaggi, in questo caso la "kind lady", suggeriscono inesauribili storielle e trovate spiritose. A questo proposito leggiamo nell'Enciclopedia dell'Umore:

"L'umorista Anonimo è il più saccheggiato e plagiato da una moltitudine che si fa bella delle sue battute, ripetendole agli amici e magari - per chi l'umorismo è mestiere - manipolandoci uno sketch o una vignetta, una novella o una strofetta che firmerà col proprio nome." (21) In effetti la realtà e la vita in genere offrono all'attento osservatore innumerevoli spunti ed aneddoti piacevoli che costituiscono per scrittori come Mikes un vero e proprio tessuto narrativo. Nel testo **Humour in Memoriam** (op. cit.) l'autore stesso ci offre un'ulteriore conferma di questo discorso:

" The majority of the funny things described by humorists in the first person singular have, in fact, happened to their friends..., who never noticed anything funny at the time. To describe such an event as if it had happened to the humorists is a simple device to increase the story's impact and make it 62

more dramatic - a literary trick novelists use all the time. Indeed, the only essential difference between the ordinary non-humorous person and the humorist is that the latter notices the humour in all situations while the other misses it. It was G.K. Chesterton who gave the perfect - and to my mind, final - answer to the question " Who makes the jokes ?", when he remarked, speaking of humanity at large: " You make the jokes: I see them." (pp. 40) All'interno di questi testi non vi è un "plot", non vi sono personaggi che ruotano intorno ad una storia che si evolve; troviamo comunque varie scenette e innumerevoli osservazioni ispirate a molteplici situazioni di vita ordinaria, che spesso lasciano spazio ad un atteggiamento fortemente ludico in grado di generare quel pizzico di umorismo

"nonsensical", all'interno del quale tutto diventa possibile; in **How to be an Alien** troviamo un ottimo esempio al proposito:

" If you become a bus driver there are three lovely and very popular games you must learn to play: 1) **Blind man's buff**. When you turn right just signal by showing two millimetres of your finger-tips. It is great fun when motorists do not notice your signal and run into your huge bus with their tiny cars....2) **Hide and Seek**. Whenever you approach a request stop hide behind a large lorry or another bus and

when you have almost reached the stop shoot off at a terrific speed. It is very amusing to see people shake their fists at you....3) **Hospital game**. If you have to stop for one reason or another, never wait until the conductor rings the bell. If you start moving quickly and unexpectedly and if you are lucky - and in slippery weather you have a very good chance - people will fall on top of one another. This looks extremely funny from the driver's seat. (sometimes the people themselves, who fall into a muddy pool and break their legs, make a fuss, but, alas !

every society has its bores who have no sense of humour and cannot enjoy a joke at their own expense. (pp. 76)

L'alternarsi di trovate simili, frammiste a riflessioni più o meno spiritose, conferisce al testo una godibilità consistente e fa in modo che i vari resoconti sulla vita inglese assumano una forma di espressione variamente fantasiosa e che ha sicuramente una valenza gioiosamente ludica.

Nei libri successivi tali artifici vengono mitigati, ma sono tuttavia sempre presenti, in **How to be Decadent** troviamo infatti:

" Bus drivers still play the happy games described in How to be an Alien (available in all the better bookshops). But the buses have become much more sociable than they used to be. Nowadays they travel in groups of three.

You have to wait forty or fifty minutes for a bus, but then you get three at a time, so you are amply compensated. It always makes me feel happy and prosperous whenever I travel in three buses at one and the same time. (pp.

63

232)

In parecchie occasioni l'eccezione diventa la norma ed il tutto assume un'aria paradossale; in questo modo l'autore si prende gioco

indistintamente di qualsiasi avvenimento o situazione, ed attraverso l'esagerazione, l'amplificazione, l'inversione, nonché la ripetizione, riesce ad illustrare quei settori che evidenziano lacune o che potrebbero in ogni caso funzionare meglio; egli segnala la disorganizzazione che colpisce alcune fasce dell'attività sociale, in più si diverte ad invertire il punto di vista e fittiziamente insegna come eseguire a puntino ciò che in realtà egli vuole criticare, modalità che rimanda al famoso "sentimento del contrario", già per **Pirandello** alla base del mondo umoristico. Tale risultato è spesso ottenuto attraverso la parodia del linguaggio amministrativo o politico:

" Road repair is an even more effective way of driving motorists insane.

Under the excuse of "keeping the road in good repair", half the roads and streets of England may be constantly blocked, closed, halved, quartered, made one-way, etc. A secret order of the Ministry of Standstill reads: Inasmuch as after seven or eight years of strenuous work, minor road-repairs must unfortunately be terminated, the cooperation of the local authorities is now sought. As soon as the road is covered by the new asphalt, but before it dries it is to be torn up again by the gas authorities; the same procedure is to be repeated by the Water Board authorities; by the Inland Revenue; by the Local Education authorities; by the Chelsea Pensioners. As soon as the last-named body has completed operations, ordinary road-repairs may safely recommence !. (pp. 149)

Stando così le cose risulta abbastanza ovvio che non ci sono perlomeno problemi di creatività per lo scrittore brillante; infatti, all'interno della produzione di Mikes, sono innumerevoli gli episodi divertenti che nascono dalla collaborazione tra l'autore ed i vari attori della commedia umana, anzi sembra proprio che il mondo sia stato creato apposta per fornire materiale idoneo per l'elaborazione umoristica.

Naturalmente gli anni passano ed i protagonisti come i vari scenari cambiano, tutto si evolve e muta; nascono nuove tendenze e vari movimenti collettivi; all'interno di questo marasma, Mikes sa individuare l'inclinazione di un periodo e da tale punto costruisce una serie di saggi che fondono esperienze individuali e altrui, riflessioni spiritose e serie, ma tutte comunque legate da un'idea comune che in genere è lasciata intuire già dal titolo del libro.

Così dopo il periodo del "Boom Economico" si delineano momenti di declino, e di tensione sociale; siamo verso la fine degli anni settanta e Mikes dedica ancora un libretto al mondo anglosassone che sembra ormai, dopo anni di vario splendore, destinato ad un inevitabile declino: nasce così **How to be Decadent:**

" After the II° World War they declared: "Let's be fair. We have been top Nation for centuries. We have done splendidly well once again. Now we must give others a chance. Let's decline".... Declining needs the effort of a united nation - not just one class, one layer; not just the politicians. It needs the unfailing effort of rich and poor, old and young, intellectual and 64

illiterate, skilled and unskilled, shop floor and management. It is an arduous, almost herculean task but nothing will deter the British, once they have made up their minds. They played a great part in destroying Nazi Germany; the destruction of democratic Britain seems child's play compared with that.

(pp 186)

La corsa al benessere, al successo, e la prosperità che troppo enfatizzati risultavano un po'

assurdi lasciano ora

il posto ad un'epoca di declino e di involuzione, che, ugualmente, alla luce dello stile narrativo di Mikes, diventa non meno paradossale. In queste riflessioni possiamo leggere una critica rivolta

all'incapacità britannica e del mondo in generale di creare un vero e proprio

"Welfare State" e di lasciare che le cose peggiorino piuttosto che modificare l'organizzazione e la mentalità sociale.

Ora non serve, per creare effetti risibili, "degradare" retoricamente l'oggetto del suo studio, infatti la nazione inglese provvede all'azione autonomamente e l'autore non fa che da testimone al processo.

C'è nella scrittura di Mikes una continua e sottile allusione ad un mondo più giusto, ordinato e sereno, nei confronti del quale tutto ciò che accade su questa terra risulta un po' assurdo e ridicolo. Il contrasto nasce proprio da questa opposizione tra la banalità dei comportamenti umani ed una logica superiore che viene in qualche modo percepita, ma che raramente è seguita.

In questa atmosfera si susseguono innumerevoli osservazioni, alcune sono evoluzioni delle precedenti, mentre altre sono completamente inedite; sul tema sessuale, per esempio leggiamo:

" Yes, I agree, things have progressed. Not on the continent, where people still have sex-lives; but they have progressed here because the English now have electric blankets. It is a pity that electricity so often fails in this country." (op. cit. pp. 214)

e a proposito degli "omosessuali" che ormai rivendicano liberamente le loro caratteristiche:

" In fact, today you may tell jokes about Jews, black people, Scots, the Irish, dentists, policemen, dictators, our own politicians and even cats..... In other words you may joke about anything you choose except homosexuals. That is the one sacred cow, the one taboo. Should you break that taboo, however innocent your joke, any homosexual present will attack you with flashing eyes for being a reactionary fossil, an insensitive twerp and an enemy of progress. I wouldn't even mind that. They are humourless - so what ? That is their business. But why on earth don't they call themselves gloomy,

lugubrious, dejected, glum, mopish, sullen or grim ? Why gay, the one thing they are not ? (pp. 215).

In questa occasione l'autore è un po' più aspro e giocando sul doppio senso dell'aggettivo

"gay", critica sia i diretti interessati, che forse sono solo vittime di questo epiteto, sia l'impiego 65

sociale di un uso distorto della lingua che, in parecchi casi dà spazio a spiritose contraddizioni.

Sempre a proposito del linguaggio, l'autore sottolinea come l'uomo riesca a complicarlo spesso arbitrariamente, forse con l'intento eufemistico di addolcirne i significati attraverso i significanti:

"Remember that everything is a "situation" or a "problem" nowadays. In the old days a man was travelling, today he is in a travel situation. In the past he got married, today he finds himself in a marriage situation. In the past he went bankrupt, today he has a liquidity problem. In the old days he was impotent, today he has a virility problem. (pp. 198).

Le sottili valutazioni polemiche continuano, e ci sembra di trovarci di fronte ad un "grande osservatore" ultraterreno, che senza essere troppo sarcastico o satirico è ugualmente fortemente polemico e non si risparmia di certo gli innumerevoli giudizi e le argute frecciate al sistema che sta analizzando nella sua globalità; si tratta quindi di un umorismo panoramico, che non diventa mai di parte.

La disposizione mentale di Mikes è estremamente positiva ed ottimistica; nonostante i problemi ed il difficile momento economico, egli sa trovare soluzioni divertenti e riesce a sdrammatizzare la realtà, veicolando in questo modo una certa fiducia nell'avvenire; sorridendo infatti, ci sentiamo più forti e preparati per far fronte alle ostilità dell'esistenza.

Sorridendo il mondo sembra diventare più solidale, e anche se ciò dovesse essere un'illusione, rimane il fatto che tale illusione ci aiuta a vivere meglio.

Continuando le sue constatazioni sul Regno Unito, che ormai ha perso un impero, e da nazione leader ora è diventata un semplice satellite europeo, Mikes scrive:

" As we are a poor nation we behave like a poor nation. We are neither snobbish (not in any way) nor pretentious - so why act like a rich nation ?

Other poor nations have a lot of holidays, so we shall have lots and lots of holiday. We shall stop work as often as possible and become poorer still.

We must be modest and give the Germans and other industrious blokes the chance of working hard, becoming richer and making the money we want to borrow from them. (pp. 230)

Verso la fine di questo libretto avvertiamo nonostante tutto che l'autore ormai si sente perfettamente integrato nel mondo inglese; anzi si lamenta che dopo aver impiegato parecchi decenni per diventare un vero "Englishman", l'Inghilterra stia diventando sempre più europea. La divertente fusione tra un brillante spirito ed un mondo quanto mai ricco ed originale è al termine; il loro incontro-scontro ha dato vita ad una produzione umoristica tra le più raffinate, e questo è di per sé straordinario, in più alla fine si può affermare che le due parti si sono perfettamente amalgamate, per cui non si potrebbe ormai lontanamente pensarle come entità separate ed indipendenti, senza perdere la felicità della loro unione.

La conclusione che l'autore stesso elabora è tra le più simpatiche, ed in essa appare perfino una sfumatura sentimentale; ciò ci dimostra ancora una volta come tale letteratura bonariamente voglia insegnare all'uomo a divertirsi delle sue debolezze e al tempo stesso lo aiuti a identificarle ed a eliminarle:

" Many people are leaving this country: too many strikes, too little public transport, the falling pound and standard of living, the sinking economy, the uncertainty of their children's future: they want no more of all this. Good luck to them. I, on the other hand, am going to stay even if Britain becomes a desert island with me as her Robinson Crusoe..... Besides, this country accepted me in my hour of need and I am not abandoning her in her hour of need (although I have a vague suspicion that I am of not to much help.) I have changed my country once and this is, I feel enough for any man for a lifetime. Let England and me decay together. We are both decaying in good company. Let me say one more thing in conclusion. When I wrote that other little book, thirty years ago, I admired the English enormously but did not like them very much; today I admire them much less but love them much more. (pp. 263)

III.3 HOW TO SCRAPE SKIES e I LIBRI DI VIAGGIO.

Nel 1948 dovendosi recare negli Stati Uniti per incontrarvi i propri famigliari (il fratello infatti viveva là, ed in quel periodo la madre e la sorella dovevano raggiungerlo), Mikes accolse il brillante suggerimento della moglie che gli disse: " Why don't you go over and write a sort of How to be an Alien book about the Americans ?". Queste parole, a detta dell'autore costituirono la molla della nuova impresa e non solo; ecco come nella prefazione di **How to be a Yank**. (22) ci spiega il fatto: " These few words settled the problem of my journey, and they also settled my life style for the next twenty years or more: I was to continue travelling from country to country, writing books about them".

Una buona parte della sua produzione infatti è costituita da libri che raccontano e spiegano le caratteristiche salienti delle nazioni che hanno costituito la meta dei suoi viaggi.

Nel mondo letterario sono moltissimi gli scrittori che hanno dedicato almeno una delle loro opere alla descrizione del proprio o altrui paese, e le tematiche legate al viaggio sono praticamente infinite;

per di più Mikes era reduce dal successo di How to be an Alien, ed è quindi ovvio che abbia

pensato di applicare lo stesso metodo e lo stesso stile narrativo all'analisi di paesi diversi.

La grande curiosità e le sue qualità professionali rendevano il compito ancora più entusiasmante; inoltre le diversità culturali di nuove località costituivano degli ottimi termini di paragone da porre a confronto con il mondo da lui e dai suoi lettori ormai ben conosciuto; ciò non poteva non creare un'infinità di contrasti e di incongruenze che come abbiamo visto sono gli elementi migliori per originare un'atmosfera umoristica.

Il desiderio di conoscere il mondo intero è stato la molla di numerose imprese che attraverso i secoli hanno sicuramente contribuito, nel bene e nel male, a conferire al nostro pianeta l'assetto attuale; anche Mikes dal canto suo non era immune da questo impulso, e nel suo 67

piccolo ha certamente fatto la sua parte, dato che ha scritto libri su quasi tutti i continenti del globo, dandoci la possibilità di conoscere e di divertirci alle spalle di tutte quelle stranezze che rendono così bizzarro il nostro universo.

Grazie ai mutamenti di spazio e di tempo e grazie alla sua superba inventiva, Mikes ha a disposizione un materiale praticamente inesauribile, tanto più inesauribile in quanto egli non pone limiti di sorta alla sua riflessione.

Gli Stati Uniti costituivano certamente una forte attrazione per il mondo occidentale, e quindi anche per Mikes che introduce così il suo nuovo lavoro:

" After the appearance of my little educational treatise How to be an Alien, I was bitterly reproached by a number of people for having written the book at all. "Who wants to be an alien ? " people asked me indignantly. " We all want to be Americans. All of us: the two

thousand million non-american population of this earth, children of all ages, continents, sexes and religious denominations; rich and poor, old and young, black and white, small and great. The coming century is going to be the century of the Americans." "

You are wrong " - I objected - "it's going to be the century of the common man." "Same thing," they retorted. "Aren't the Americans common enough

?" Well, I have always wanted to be a man with a mission; the only difficulty was deciding what my mission should be. There it was now, my great opportunity - to tell people how to be americans." (23) La forma " How to be ", tipica di quasi tutta la produzione Mikesiana, rivela necessariamente, con tutte le riserve del discorso ironico, un'intenzione didattica: il viaggio è dunque un motivo per indagare, scoprire e poi spiegare nuovi contesti ai propri lettori, oltre che a sé stesso; non è quindi una fuga dalla realtà, ma certamente una fuga dalla noia di situazioni note; in questo senso tale letteratura non è né sterile, né tantomeno superflua.

Non ci troviamo dunque in presenza di viaggi fantastici, come può essere Alice nel paese delle meraviglie o di avventura , sul modello dei romanzi di **Verne**; né tantomeno di viaggi nel mondo dell'illusione e del sogno, come può essere il capolavoro di **Cervantes**; i libri di Mikes sono strettamente legati alla realtà ordinaria e solo attraverso il suo stile espressivo e la sua inventiva arrivano ad assumere una valenza umoristica ed a differenziarsi da quelle che sono normali guide o resoconti di viaggio.

La narrativa in questione potrebbe essere definita, usando una terminologia teorica, sia di tipo empirico, cioè fedele alla realtà ed alla storia, sia di tipo mimetico, legata cioè alle impressioni suscitate dall'ambiente ed ai vari comportamenti umani (24); all'interno di questa narrativa sono frequenti i riferimenti autobiografici e sul tutto si innesta l'uso sapiente di tecniche retoriche che la rendono in ultima analisi umoristica; il contenuto dei testi rimane comunque affidabile, in quanto l'autore scrive sempre con cognizione di causa:

"I should like to assure readers before going any further that they may rely on my guidance. I spent two full months in the United States, studying their history, economics, politics, ethnography, constitution, race-problems, legislative, executive and juridical institutions, as well as American social life, geology, genealogy and anthropology. I talked (personally) to many 68

people and travelled widely through the country... (op. cit. pp. 11)
L'intento è dunque quello di cogliere un momento nella storia di una nazione, le immagini e le attitudini di un'epoca attraverso l'organizzazione e la vita del suo popolo. Successivamente, come se si trattasse di un nuovo Galateo, vengono passate in rassegna le varie peculiarità del nuovo mondo, e l'autore, in un'atmosfera parodica, insegna ai propri lettori come comportarsi per essere in sintonia con gli usi e costumi americani. Le descrizioni non hanno preferenze di sorta e di conseguenza vengono passati in

rassegna gli argomenti più svariati, dai più seri ai più superficiali.

Tutto contribuisce a fornire un quadro particolareggiato dell'ambiente, mentre, seguendo il metodo già utilizzato in **How to be an Alien**, vengono forniti all'ipotetico straniero parecchi suggerimenti che dovrebbero, se seguiti, aiutarlo ad integrarsi nel nuovo contesto: contemporaneamente viene condotta una varia canzonatura delle stravaganze osservate:

" Discard all your shirts and buy new ones - red shirts with huge black checks or, if desired, circles: purple shirts with olive-green butterflies painted all over them, or sky-blue shirts with brown fish. Get some neckties, too - for instance one divided horizontally into blue and golden sections, full of butterflies and fish. Or you may buy a yellow tie with a nude on it, which in electric light becomes still more nude. (for the week-end, of course, you may buy a few odd bits, not quite so conservative as these.) (pp. 15) L'abbigliamento è certamente una delle cose che distingue e identifica determinate categorie; dunque si capisce sin dall'inizio che il modello americano non è certamente contraddistinto da una sobria classicità. L'amplificazione che poi Mikes applica ai vari dettagli è

indiscutibilmente esilarante: non manca inoltre l'utilizzo della figura ironica, d'altronde largamente usata in questo genere di opere.

Secondo l'interpretazione di Marina Mizzau, possiamo affermare che in questi casi l'ironia diventa un vero e proprio umorismo, difatti ella scrive: " L'ironia si alza di livello, diventa umorismo, quando il meccanismo antifrastico si allontana da ogni sospetto di automatismo e sfrutta la situazione particolare per alludere criticamente a qualche sistema generalizzato.(25) La presa in giro del sistema americano può certamente essere intesa come una critica, ma non è comunque amara o sarcastica, né troppo seria; è una critica spassosa che si rende conto che non può sovvertire l'ordine delle cose, ma che può essere in ogni caso utile.

Di volta in volta vengono messe in rilievo la mania di grandezza, i ritmi sfrenati, il materialismo, ed i modi comportamentali della società americana; ne derivano immagini terribilmente divertenti:

" When you are dressed, start rushing. Where to does not matter - but rush somewhere, because everybody else is rushing all over the place. There are express lifts and express subway (that is to say underground) trains in America, there are places where you can have a four course lunch in 90

seconds and there are shipbuilding yards which produce two fifty thousand ton battle cruisers or liners every hour; babies, in the upper income bracket circles are produced in three months time. The production of cheaper babies still takes a little longer. (pp. 17)

69

La tecnica dell'"esagerazione" in tale descrizione esaspera la sete produttiva degli americani e

sottolinea

l'estrema

meccanizzazione del sistema,

che,

disumanizzandosi,

tende

necessariamente ad assumere connotazioni comiche, come sosteneva appunto Bergson .

Ciononostante l'autore in seguito si accorge che la gente non è per niente irritata e sembra al contrario trovarsi perfettamente a proprio agio. In effetti in questa nuova civiltà vi sono molte cose che funzionano ed agevolano notevolmente l'esistenza; da qui, attraverso il raffronto con le caratteristiche della vita nel continente, e soprattutto in Gran Bretagna, egli mette in luce le varie differenze, e fa in modo che il contrasto tra le vecchie strutture europee e le nuove degli Stati Uniti, che si dimostrano più efficienti, risulti divertente:

" English people are wise and conservative and strictly opposed to these gadgets which make life prosaic and over mechanised. How right they are, one has to admit, when one thinks of the dull, lifeless and uneventful way the Americans heat their houses. Is there anything more exciting, inspiring and - should I say - manly that winter in England ? The burst pipe is accepted as a phenomenon of the winter; you know that the pipes will burst one day but how exciting it is to spend first of all three pleasant days wrapping them up and then retiring to wait for D-day. How amusing it is to store the coal in a shed, in the garage or in the bath tub, to bring it up in buckets every day to the various room, to light fires in the open fireplaces, blow and wait and hold an open newspaper in front of you, swear and pray and do it again when it goes out: Then finally, when it works, the wind comes down the chimney and blows the smoke into the room and you have almost as much trouble in putting the fire out as you had in lighting it. But every day of course, is not windy. There are cold but peaceful and lovely winter days when, at

last, you can lie down on the floor facing your homely, friendly fire and enjoy a really good book; is true that your hair may catch fire if you are careless but you will always have the consolation that your feet get frozen at the same time. Modern americans know nothing of these joys of living - they do not even know what they are missing. Their houses have oil heating;.... (pp. 23)

Le differenze tecnologiche offrono ancora una volta lo spunto per costruire episodi risibili; in questa occasione l'umorismo diventa evidentemente comico ed i contrasti non fanno altro che evidenziare tempo da una parte la superiorità del popolo americano e quindi del lettore che tende ad identificarsi con essi, e dall'altra l'inferiorità del degradato popolo inglese: troviamo in questo procedimento un'ulteriore conferma ai modelli interpretativi che abbiamo utilizzato precedentemente; se infatti seguiamo quanto affermava Freud quando scriveva: "

Poiché in generale ricaviamo il piacere comico, da un confronto, dobbiamo esaminare la comicità del confronto stesso." (26) e nel passo soprariportato possiamo vedere tale comicità come originata dal piacere generato dal risparmio di energia che l'operato degli americani, più progredito, consente nei confronti di quello inglese, più rudimentale e quindi più infantile: seguendo ancora **Freud**, tale spiegazione regge: " Rido della differenza nel dispendio tra un'altra persona e me stesso, ogni volta che riscopro in lui il bambino. Oppure, più esattamente, il paragone completo che conduce alla comicità si esprimerebbe in questi 70

termini: " Ecco come lo fa, come lo facevo io da bambino." Quindi il riso si applica sempre al paragone tra l'lo dell'adulto e l'lo del bambino." (27) Gli inglesi nell'episodio di Mikes riscaldano dunque le loro abitazioni, come gli americani lo facevano da bambini, cioè molti anni prima. A questo tipo di comicità possiamo senz'altro applicare il modello interpretativo della teoria " Superiorità-Degradazione" di **Hobbes**, condivisa anche da **Freud**, **Bain** e altri.

L'autore imprime inoltre a questi contenuti intrinseci e già di effetto, uno stile espositivo di natura ironica e ciò ne aumenta chiaramente

l'ilarità, poiché vi è un ulteriore scontro tra ciò che viene detto e ciò che viene significato.

Questo tipo di umorismo ironico è ottenuto attraverso ciò che **Escarpit** chiama la

"sospensione dell'evidenza", cioè si fa in modo di ignorare l'evidenza normale delle cose per conferire al discorso un alone di surrealità; lo studioso francese riporta per esempio il caso di

Swift: " Ce que fait Swift consiste simplement à ignorer qu'il est évident qu'on ne mange pas les enfants, tout le reste de son propos étant irréprochable. Mais cette seule évidence étant ignorée, l'ensemble de la vision du monde proposée par Swift devient absurde." (28) Mikes per variegare il proprio lavoro fa anche ricorso ad inserti di natura "nonsensical" del tipo:

" The length of your cigar will be in proportion to your importance. the cigars of those belonging to the lower income brackets hardly exceed two or three feet. In the modern American cars there is a round hole in the wind-screen so that the driver can stick his cigar through it. In the movie (a movie is in fact an ordinary cinema) you may burn the ears of people sitting in front of you without needing to say "pardon me". (pp.16)

In ogni caso questa leggera inclinazione al "nonsense" non intende ricreare un mondo diverso con delle proprie regole e situazioni, come accade per esempio nelle opere di **Edward Lear** o

Lewis Carroll. Qui l'autore vuole solo evidenziare le componenti assurde del reale; il suo punto di partenza rimane sempre il mondo normale che attraverso una certa esposizione viene illustrato nelle sue angolature più banali:

"The primary purpose in life, for many millions of Americans is to "have fun" or to "to have a kick out of life". "Having fun" is no complicated process. The movie is the greatest fun of all; dancing, playing cards, skating....; looking at pictures in a magazine and

drinking orange juice is also great fun. They are satisfied with every thing and enjoy everything. to meet Mr. Peter Lorre in the street is a real treat; to listen to an awful crooner in a second rate restaurant is a kick; to witness a nice car accident is just too wonderful for words. Years ago in London I knew a little English girl, called Eileen. She told me once: " Me and my girl friend have such a wonderful sense of humour. We sit down and laugh for hours on end, without the slightest reason." I often thought of little Eileen in the United States of America. (pp. 42)

71

Continue allusioni critiche sottendono tale narrativa; per ciò questo tipo di umorismo necessita la collaborazione e l'elaborazione intellettuale del lettore che deve mettersi in sintonia con il pensiero e la concezione del mondo dell'autore.

Man mano che vengono descritti usi e costumi, abitudini e peculiarità degli Stati Uniti, la sua verve diventa sempre più polemica, e la sua critica si fa sempre più pungente.

Come già **Dickens** nelle sue **American Notes** o nel **Martin Chuzzlewit**, come **Sinclair Lewis** nel suo **Main Street** o **Babitt** e ancora come **Mark Twain**, a più riprese nella sua opera, anche Mikes capisce che c'è qualcosa che non funziona alla perfezione nel sistema americano; le sue riflessioni non vengono condotte però attraverso le avventure o la vita di alcuni personaggi e non colpiscono determinati e limitati settori e vizi del sistema, ma spaziano a ruota libera e attraverso rapide descrizioni parodiche, burlesche, ed ironiche, elaborano una severa critica della nazione in questione.

In un tale crogiuolo di razze, l'autore per esempio osserva:

" They are all grateful to the country which gave them freedom and grapefruit, a high standard of living and the comic strips in the newspaper, employment and chewing-gum, Abraham Lincoln and

Frank Sinatra. They are all citizens, except the 333,000 Indians, who I believe are considered visitors. (pp. 57)

Appare qui una conclusione di tipo sarcastico, amara e severa, ma forse troppo breve per costituire un forte rimprovero. Senza far riferimento alla storia, non si potrebbe comprendere tale allusione ed in ogni caso, poiché gli antenati degli americani siamo noi europei, la critica può essere applicata all'aggressività e alla sete di potere dell'intera specie umana.

La ridicola amplificazione di alcuni comportamenti e di talune attività che indicano la tendenza generale del sistema consumistico, offrono magnifici spunti per pagine magistrali:

" It is great fun dying in the United States of America. It is great fun first of all for the undertakers who make a wonderful living out of it but also for the deceased who suddenly becomes the center of attention and fuss. Americans newspaper are full of funeral advertisements: " Funeral Service that will leave your mind at ease for ever ! or " A funeral service you will really enjoy !....

And people go. They discuss their own funerals with gusto, choose the coffin (first their measurements are taken for this purpose), choose the decorations on it, the songs to be sung, the palms to be exhibited, how they are going to be embalmed. They pay in instalments and look forward to the great day. (pp. 77)

Possiamo intravedere in questo passo delle somiglianze con le descrizioni satiriche, ben più dettagliate e copiose, dei riti funerari della California, presenti nel **Caro Estinto** di **Evelyn Waugh**; solo che qui l'autore non dedica un'intero libro allo scopo, ne consegue che le critiche di Mikes saranno forse meno pungenti e meno approfondite, ma in compenso sono senz'altro più varie e meno noiose, nonché più divertenti.

Nello stile narrativo Mikes si avvicina in alcuni momenti ad un'altro grande umorista, vale a dire **Mark Twain**, vi sono naturalmente nei due autori tecniche di esposizione umoristica simili, ed anche

ideologicamente troviamo parecchie analogie, quali la critica alla religione, o 72

al sistema capitalistico; tendenze del resto condivise da un altro grande autore americano, forse addirittura più coerente di **Twain**, e cioè **Sinclair Lewis**.

Tale autore scriveva nel 1914: " Almost all of the people who do think are agreed that things are not as they should be; that education is either absurd or weightily inefficient: that under the present economic system - technically called "capitalism" - products do not get distributed as they should." (29) e Mikes la pensa allo stesso modo, ecco perchè non risparmia, attraverso la sua narrativa spiritosa, profonde critiche al sistema economico mondiale, e alle numerose ideologie che rendono appunto assurda la vita dell'uomo sulla terra.

Questa tendenza sfocierà nell'umorismo ideologico delle opere della maturità di cui parleremo nei prossimi capitoli. Criticando ciò che nella società americana appare banale e stupido, l'autore si avvicina al pensiero di filosofi quali **Marcuse** o **Russel**, con la differenza che egli non rinuncia mai al suo tono allegro:

" Every country has the radio service it deserves." To apply this axiom to the U.S.A. would be a great insult and I hasten to add that the U.S.A. deserve something much better than the radio service they have. American Radio is the reverse of the Shakesperian stage. In Shakespeare's time the world's greatest dramas were acted with the most primitive technical arrangements; on the American air the world's most primitive writing is performed under perfect technical conditions." (pp. 86)

Grazie alle numerose e varie associazioni di idee e di nozioni culturali, Mikes riesce sempre a costituire delle premesse affascinanti; in questo caso modificare la già adattata massima iniziale, in un più esteso confronto a chiasmo ci illustra come in un mondo che sta evolvendo tecnologicamente sempre più si riscontri al medesimo tempo una tendenza alla regressione delle risorse umane ed intellettuali.

Il passo sopracitato è l'inizio del saggio intitolato " The Empire of soap operas" dedicato al mondo della radiofonia, ed è, a distanza di quarant'anni, di assoluta attualità. Con minuzia e precisione di dati vengono descritti i vari "Networks" e poi attraverso analisi successive vengono indicate le massime anomalie di tale struttura. Ne esce una critica impietosa al mondo della pubblicità, del consumismo, e del profitto:

" Radio is a permanent background noise in America..... Public opinion, taste and culture are led and directed by laxative, cigarette, soap and cheese companies.... A special feature of American broadcasting is the soap opera.... Quiz programmes are popular, too. A few members of the audience make fools of themselves in one way or another and in return they receive prizes...But the main features are, of course, the commercials. They are declaimed in prose and recited in verse, sung by soloists and choirs, persuading, cajoling, threatening, warming and ordering people to buy x underwear or y tinned beans.... In short, the basic principles of broadcasting are these: the main cultural aim is to sell more cheese to the public than it can consume. Freedom of speech means freedom of great commercial firms to pull down all the rest of the people to their own intellectual level. News is free; commercials are sacred. (pp. 86/92)

73

Parecchie pagine, sia serie sia parodiche, sono dedicate alla critica dettagliata di quelle manifestazioni sociali, che sono frutto dell'avidità malsana dell'uomo, e che rivelano contemporaneamente l'assurdità di un certo sistema.

La sua abilità e la sua assoluta integrità morale gli consentono inoltre, attraverso una scrittura che non è solo volta a suscitare il riso, ma è in fondo in fondo critica e riflessiva, di veicolare un vero e proprio umorismo intellettuale:

" Democracy is a reality in America. It is, however, like a beautiful woman with a long, crooked nose or with a few teeth missing. It is a

democracy with a hitch. The negroes are the black spot of America. The world is a wicked place and the poor Americans are so busy defending the rights of hindus in Pakistan, Moslems in India, Jews in Palestine, Koreans in Japan, Italians in Yugoslavia and Hungarians in Czechoslovakia that they simply cannot give a thought to negroes in the United States.... Negroes are terrible and manifold and their persecution justified. First of all, the negro is black. This seems to be one of his main crimes and is held very much against him. A great number of Southerners would be much more tolerant with the negro, if only he were not black.... then they are illiterate or at least uneducated. I believe this second charge is slightly old-fashioned and should be replaced by a new one. It is a very old recipe to exclude people from schools or keep them in the utmost poverty so that they should be unable to go to school and then accuse them of being uneducated...They stink.... They fathers were slaves... They have criminal tendencies. There are indeed some ugly crimes -

lynching for instance - in which Negroes are involved without fail, in one way or another. (pp. 102/110).

Più il problema è serio, più si ha una forte presenza di ironia drammatica, che nonostante la pateticità di certe situazioni, non inibisce il riso, perchè illumina la meschinità di certe fasce sociali e noi è di loro che ridiamo, della loro inferiorità mentale; in ogni caso l'autore riesce sempre a mettere qualcuno in ridicolo: questa volta sono gli oppressori, di cui vengono criticate le povere qualità umane ed al contempo viene messo in discussione il loro arbitrario e crudele potere.

Escarpit scrive: " L'humour intéressant surtout les régions supérieures (c'est-à-dire conscientes) du rire, sa phase critique est intellectuelle et nous l'appellerons ironie." (30); e sono proprio le zone superiori della coscienza e dell'intelletto a cui fanno appello le riflessioni ironiche di Mikes, le quali in determinati momenti raggiungono la qualità espressiva tipica dei maggiori saggisti della letteratura impegnata. La conclusione di questo testo è dunque

meno risibile del solito, ma non per questo meno umoristica, nel senso più completo del termine:

" They trust themselves because they are confident that they can mass-produce many more orange squeezers, electric potato peelers and yellow socks with green circles on them, for the benefit of all humanity. We know, too, that God could make America a wonderful country if he only had the money. But can we trust them as leaders ?... When I was a small boy we used to play football every Saturday afternoon in the field. Our centre forward was always the same little boy, let's call him Sammy. There was 74

always a great deal of argument as to who should be in the team and what position one or another boy should occupy. But there was never any argument about the position of the centre-forward. It had to be Sammy. He was not a very good player: he could not use his left foot at all. But he wanted to play centre-forward and centre-forward he played. The ball belonged to him. (pp. 129)

L'estrema varietà delle tecniche impiegate dall'autore ben evidenzia la sua abilità artistica; in questo caso la reminiscenza di una storiella dell'infanzia funge da parabola metaforica per alludere allo strapotere economico e all'inevitabile imperialismo degli Stati Uniti, inoltre lascia garbatamente intendere il parere ed il giudizio, implicito, dello scrittore. Come l'ironia, così anche racconti allegorici o metaforici, leggermente ambigui, inseriti nel discorso assumono un'atmosfera umoristica che allude ovviamente a significati ben precisi: **Walter Nash** dice che una valenza allusiva è quasi sempre presente nel discorso umoristico: "

Allusion in the very broadest sense is never absent from our discourse; always there is some fact of shared experience, some circumstance implicit in the common culture, to which participants in a conversation may confidently allude. For families, friends, neighbours, colleagues, there is a generic knowledge of the affairs of the day - of politics, of social question, of sports and entertainments, of current notions and phraseology. Such knowledge informs a good deal of what we say to each other, making its point even when its

presence is veiled." (31); tale allusività assumerà aspetti sempre più significativi nell'opera dell'autore, soprattutto quando le tematiche saranno più espressamente legate ai contenuti ideologici ed antropologici della specie umana. Le sue valutazioni sono comunque sempre profonde e ricercate, e in alcuni casi non lasciano perfino spazio all'espressione divertente. E' il caso del libro scritto sulla Germania (32) dove l'autore avverte:

"I went to Germany to write a humorous book on that country but did not find my subject any too humorous. I did not roar with laughter all the time.

So I must apologise to the reader who looks forward to finding "a laugh on every page." He will not find it. I must also apologise to the serious student: he, in turn will find my account superficial and altogether too light. This book, however, is not meant for the serious student. It is essentially, a book of reportage."

Ed è proprio così, il testo non è per niente divertente o spiritoso, ma ciò è forse da attribuire al fatto che i ricordi dei crimini nazisti hanno inibito lo spirito di Mikes, che di origine ebraica, deve aver serbato un po' di rancore nei confronti della razza tedesca.

Ciò è comunque significativo, in quanto ci indica come l'autore non ci proponga testi forzatamente e artificialmente divertenti, ma ci offra al contrario una produzione sincera e genuina. Negli altri testi, al contrario, sono numerose le pagine esileranti, anche se siamo ugualmente in presenza di uno spirito raramente fine a se stesso.

Si va via via formando un umorismo concettuale, che si rifa all'intera esistenza dell'uomo sulla terra, ma questo sarà l'argomento di trattazione dei prossimi capitoli; per ora è importante comunque sottolineare come la sua concezione ideologica influisca ovviamente sul suo giudizio e quindi sull'etica e l'estetica della sua narrativa.

Partendo ancora da alcune considerazioni di **Escarpit** che scriveva: " Les sociétés - nations, groupes culturels, classes, familles, etc - "sécudent" des systèmes d'évidences de nature très diverses (intellectuelles, affectives, morales, pratiques) qui sont les "coups joués", les "débus de partie" de l'existence commune des membres de cette société." (33) notiamo che Mikes, dato il suo carattere e le sue vedute piuttosto originali e quasi sempre in bonario conflitto con la tradizione, vista come la componente statica della cultura, si colloca in una posizione estremamente anticonformista e da qui traccia le sue valutazioni critico-umoristiche. Per questo un vasto bersaglio delle sue analisi è costituito dalle varie mode, dalle tendenze epocali, dalle furbizie umane in genere; per esempio nel suo libro di viaggio sull'Italia egli colpisce gli aspetti più assurdi e incongrui della nostra cultura cattolica e della nostra tradizione, egli è infatti, come avremo modo di constatare, un ateo convinto ed ha quindi buon gioco nel trovare e mettere in luce le numerose contraddizioni della nostra nazione.

Concludendo, dobbiamo rilevare che i suoi libri, poiché sono strumenti di riflessione, di informazione, di critica, oltre che di svago; in un mondo sempre più interdipendente assumono un valore storico e sociologico assai importante e risultano infine come brillanti testimonianze, attraverso il tempo e lo spazio, della vita sul nostro pianeta.

Ora non ci rimane che soffermarci sui testi che riguardano più in generale le ideologie ed i comportamenti dell'uomo, come specie animale del tutto particolare, e che costituiscono gli involucri di quello che potremmo chiamare l'umorismo filosofico di Mikes.

III.4 WISDOM FOR OTHERS ovvero HOW TO BE A GURU.

L'autore francese Tony Mayer conclude la prefazione al suo libro dedicato all'umorismo inglese con una citazione tratta da uno studio sul valore educativo dello Humour pubblicata nel 1907 da Stephen S. Colvin , professore all'Università Americana dell'Illinois, in cui si afferma appunto l'importanza pedagogica di tale materia: " Mais la culture est un besoin, et aucune culture n'est plus bienfaisante que

celle qui fait voir les rapport réel de l'homme avec le monde sous l'angle de l'humour.... Pratiquer l'humour, c'est atteindre un tel objet. C'est intégrer la sagesse antique à la vie." (34)

I testi che analizzeremo ora, riguardano proprio i rapporti tra gli esseri umani, e tra l'uomo inteso come cittadino di questo pianeta e l'intero universo; l'autore passa in rassegna le questioni sociali, politiche, religiose, economiche che caratterizzano la nostra vita, con il duplice intento di divertire e di insegnare a vivere meglio.

Avremo modo dunque di approfondire ulteriormente, attraverso le concezioni e le trattazioni più intellettualistiche, sia la natura di tale letteratura, sia i contenuti più intrinseci del fenomeno umoristico.

Benchè infatti un velo di autoironia ricopra buona parte delle affermazioni di Mikes, è indubbio che i suoi lavori hanno uno scopo ben determinato che lascia, molto favorevolmente, presagire la chiara intenzionalità didattica dell'autore. In questi testi, e mi riferisco ad esempio a **Wisdom for Others**, a **How to be a Guru**, oppure a **How to be God**, la forma di 76

espressione, pur conservando un alone divertente, diventa "saggistica" nel vero senso della parola. Infatti Mikes si rivolge direttamente ad un pubblico, presenta le sue esperienze personali e le sue opinioni, espone e critica concezioni diverse ed in ultima analisi cerca in ogni caso di persuadere i suoi lettori ad accogliere i propri consigli e le proprie constatazioni.

Come i libri di viaggio diventano guide spiritose dei vari paesi esplorati, così il resto della sua produzione diventa una guida globale all'esistenza umana; il suo stile risulta quindi direttamente proporzionale al contenuto ideologico del suo pensiero, ed il suo umorismo diventa un vero e proprio approccio filosofico alla vita stessa, metodo di comprensione, di riflessione e di critica, nonchè di sostegno per la sopportazione della fenomenologia universale. In questo senso, volendo scrivere sulla condotta umana, i suoi fini e le sue incongruenze, Mikes a buon merito riconosce indirettamente di avere un ruolo attivo nell'ambito dell'agire letterario, e le sue indagini

di natura socio-culturale fanno sì che il suo lavoro acquisti una vera e propria "funzione sociale". Le sue speculazioni non sono comunque mai disgiunte da una vena altamente umoristica, il che fa parte necessariamente del suo metodo e del suo stile; il risultato finale è una riflessione seria condotta con una disposizione allegra e serena.

Tutto quanto sembra generalmente costituire un caposaldo della vita comunitaria, sia pertinente alla tradizione, all'ideologia o al comportamento, viene di volta in volta messo in discussione dall'autore, che mal si adatta ai prestabiliti codici convenzionali. Tale critica globale è diplomaticamente inserita in un involucro ironico che conferisce a Mikes una positiva aureola di modestia:

" I have no desire to save or change the world. I cannot offer you a new moral code although I am not exactly enamoured of the old one; I cannot offer you a new philosophy. I have a great admiration for philosophers but it always seems to me, when I read anyone from Heraclitus through Thomas Aquinas to William James, that there is an easily noticeable gap in every system and the philosophers argue themselves to a deadlock and pretend not to notice the gap. But I do not even have a system; I only have the gap. (35) In effetti, anche se Mikes non desidera salvare o cambiare il mondo, c'è in lui perlomeno l'intenzione di migliorarlo e di far, nel frattempo, divertire i suoi abitanti, il che non è poca cosa.

L'affermazione che egli non ama il codice morale attualmente esistente è comunque una prova lampante della sua posizione, da cui egli muoverà le sue principali mosse di attacco.

La sua riflessione è dunque il risultato di un'alta intelligenza che ama mettere in discussione le regole ed i valori e dubita della validità assoluta delle ideologie e delle prassi culturali. Il suo atteggiamento è sempre razionale, ed in più occasioni i suoi scritti mettono in guardia il lettore dalla stupida passionalità o dal falso sentimentalismo; ecco cosa scrive per esempio a proposito dell'amore:

".... almost all the films, magazine stories and radio plays persuade you in an indirect way to catch a much more dangerous disease than any illness, universally known under the name of love - its scientific name being dementia praecox temporalis: the main symptoms of the disease are these: 1) The germ - a charming young lady in some cases, not so charming and 77

not so young in others - makes the silliest and most commonplace remark and you consider her wittier than Oscar Wilde, deeper than Pascal and more original than Bernard Shaw.

2) She calls you Pootsie, Bimby, Angelface, and other stupid and humiliating names; you are enchanted and coo with delight.

3) She has no idea what is the difference between Unesco and the L.C.C.

and you find this disarmingly innocent.

4) You expect her to behave like a cocotte of the Folies Bergères towards you and like a morbidly prim Victorian schoolgirl towards everybody else; and in some cases it takes you years to discover that the position is precisely the reverse. (36)

In questo modo l'autore considera varie situazioni che caratterizzano il rapporto amoroso: il suo piglio polemico è rivolto sia ai singoli individui, che troppo spesso in nome di sentimenti egoistici dimenticano di perseguire il bene comune della società, sia ai sistemi di divulgazione ideologica, che troppe volte per soddisfare i propri guadagni fanno perno proprio sui lati più deboli dell'essere umano. La cosa che più stupisce l'autore è che l'amore viene sempre associato al matrimonio, e ciò gli pare quantomeno in How to be a yank (op. cit. pp.

176) strano, infatti l'innamorato frequentemente ha un cervello annebiato e dunque il più delle volte non può fare una scelta sobria, quale invece richiederebbe appunto l'unione matrimoniale. Al di là delle diverse opinioni, possiamo in ogni caso constatare che vi è

comunque nell'autore l'intenzione di prendersi gioco di un argomento che gode di un grande carisma ed è alla base del sistema sociale; ne deduciamo che questo amore è altresì fonte di stupidità, di egoismi e di rapporti falsati e tutto ciò non contribuisce certo a diffondere la vera felicità sulla faccia della terra.

Mikes critica da una parte la cieca passione d'amore e dall'altra le istituzioni rigide e convenzionali che regolano i rapporti amorosi; il suo pensiero viceversa lascia intravedere un'estrema tolleranza per quanto riguarda le tematiche sessuali e la seguente barzelletta che egli narra in **Humour in Memoriam** e che racconterà anche ad un seminario per insegnanti di inglese, tenutosi tra l'altro proprio in Italia (37), ne è la riprova:

" Smith meets his old friend Brown and tells him he has decided to get married:

" Who is the girl ?"

" Jane Huggins of Camberley "

" Are you mad ? " asks Brown astonished.

" Do you know her ?"

" I do know of her. And so does everybody else in the district. She has been in bed with half of Camberley." Six months later they meet again and Smith tells his friend that he is married.

" Who is your wife ?"

" Jane Huggins of Camberley."

" But how could you ?" exclaims Brown.

"Didn't I tell you that every other man at Camberley had been in bed with her ?"

" Yes " says Smith, " but afterwards I went to Camberley and - well, it's 78

quite a small place." (pp. 64)

Benchè la storiella sopra riportata non possa essere intesa come un'aperta dichiarazione di incitamento alla promiscuità sessuale, ciònonostante ci ricorda alcune idee inerenti al testo di Wilhelm Reich (38), La Rivoluzione Sessuale del 1936, ed una volta di più ci dimostra come l'autore riesca ad esprimere concetti complessi e provocatori attraverso semplici e divertenti stratagemmi, quali sono appunto i motti di spirito. Questo affrontare le varie tematiche con un atteggiamento polemico e controcorrente ci indica chiaramente come l'autore desideri porsi in contrasto con la routine esistenziale della società ed inviti attraverso una critica umoristica ad osservare le cose con una mentalità diversa, meno influenzata dalle opinioni comuni, divulgate dai centri di diffusione di cultura standard.

Mikes vuole segnalare che il comportamento abitudinario di alcuni individui all'interno del nostro sistema non è sincero, né tantomeno razionale, ma è falso ed è influenzato da modelli che hanno delle lacune interiori madornali.

L'autore non si limita comunque a dissentire, ma suggerisce anche pratiche azioni di intervento:

" I suggest:

1) Any propaganda inciting to love (in films, short stories, novels, paintings, etc) should be made a criminal offence. The author of such a piece should be sent to a desert island with his beloved for five years.

2) Any person falling in love should be sent to quarantine in a similar way.

3) Love should be abolished altogether." (op. cit. pp. 180) Egli intende ovviamente quel tipo di amore egoistico ed irrazionale che fa

perdere di vista ad innumerevoli individui la vera filantropia, e li invoglia ad esaltare solo un certo tipo di stupida passionalità interpersonale, la quale il più delle volte porta a condurre una vita del tutto ridicola, per lo meno dal punto di vista dell'umorista.

Per quanto riguarda il matrimonio Mikes è comunque più tollerante e considera positivamente tale istituzione, purchè si trovi la persona ideale, e si sa, come diceva Trilussa la donna ideale ha un solo difetto e cioè non esiste. Sembra comunque che egli in questo settore si sia conformato visto che si è sposato due volte; è comunque singolare rilevare che nella sua opera e soprattutto nella sua autobiografia vi sono solo alcuni brevissimi ed ironici accenni alla sua vita coniugale.

Le sue divagazioni ora non si limitano più ad osservare stranezze o particolarità folkloristiche nazionali, ma costituiscono vere e proprie analisi sociologiche, che risultano, a seconda dei casi, più o meno divertenti.

In questa parte della sua produzione, è comunque difficile

che egli strappi ai suoi lettori un riso meccanico, ciò che nasce, quando naturalmente si condividono le sue posizioni, è al contrario un sorriso critico. Questo significa che tale narrativa, calandosi all'interno delle vicende più scottanti della vita comunitaria, non si limita a creare dialoghi spiritosi, banali, o che evadono solamente il senso ordinario del pensiero usuale, ma ne discute e ne elabora i dati oggettivi, fino a diventare vero e proprio esercizio intellettuale che ha molteplici finalità e concretezza di valori.

Il ruolo dello scrittore impegnato è dunque quello di segnalare ed evidenziare prepotenze ed illogicità, ingiustizie e furbizie del mondo in generale, allo scopo di aiutare i comuni mortali 79

ad essere un po' più coscientemente critici , e questo è proprio quanto Mikes si propone di fare con i suoi scritti:

" Ancient kings used to rule by the Grace of God. Modern democratic governments rule by the grace of the radio and television. Every ancient revolution started by expropriating the gods: every modern revolution starts with an attempt at seizing the radio station. Give me the radio stations and a hundred able propagandists and in two months I shall (a) turn Switzerland communist: (b) persuade all the inhabitants of Honduras to dye their hair red and persecute those who refuse to do so and (c) persuade the kirgiz republic of the U.S.S.R. To ask for permission to join the U.S. as its forty-ninth member state (to persuade the United States to accept them would take a little longer and cost more.) Our society is a free society. In a free society you are allowed to say what you think. But you are not allowed to think. (pp.

207)

In questa occasione lo stile di Mikes si avvicina più all'arguzia amara e severa di un Wilde o di uno Shaw e si allontana enormemente dall'umorismo spassoso e facile di autori più superficiali. Le sue analisi fanno trapelare i suoi pensieri più profondi e nella critica ad una società di massa enormemente influenzata dai mass-media possiamo tracciare notevoli analogie con gli scritti di tutti quei filosofi che hanno evidenziato il pericolo di una globale ed incondizionata alienazione delle menti.

La grande produzione tecnologica, l'enorme consumismo e la ricerca sfrenata del successo, del benessere e del denaro contribuiscono a creare una società estremamente conformistica, senza una vera e propria coscienza critica e quindi facilmente dominabile ed influenzabile.

Questo continuo innalzamento dei bisogni crea un'uniformità di comportamenti, che vengono giostrati e manovrati dai centri di potere che hanno così buon gioco a modellare la psiche collettiva a proprio vantaggio e guadagno. Mikes attraverso la sua forma ed il suo piacevole stile denuncia quindi i pericoli e le incongruenze di una società che, come illustrerà alcuni anni dopo Herbert Marcuse, sta diventando unidimensionale. In questo senso egli è certamente

influenzato dalla corrente positiva e razionalizzante della filosofia contemporanea e risente degli influssi del pensiero di autori quali Weber, Marcuse, Russel, Shaw, ecc.ecc.

Ovviamente la letteratura di Mikes non è così profondamente saggistica ed impegnata come può essere quella degli scrittori sopracitati, daltronde egli non è né un filosofo, né un sociologo, né tanto meno uno scienziato, egli è solo uno scrittore umorista, che comunque veicola, all'interno dei suoi scritti piacevoli e divertenti, pensieri ed idee molto simili a quelle dei suoi colleghi più illustri, e perciò possiamo considerarlo un divulgatore estremamente positivo.

Attraverso l'osservazione, spiritosa ma severa dei comportamenti collettivi, Mikes critica e mette in dubbio da una parte la morale e l'ordine costituito e dall'altra sottolinea la mancanza di una consapevolezza critica dei soggetti, che evitano quindi di ribellarsi.

Nell'evidenziare questo sterile conformismo egli si avvicina ad autori quali Shaw, Sinclair Lewis e lo stesso Mark Twain, (39) i quali a loro modo, in stili e forme diverse, avevano comunque denunciato i pericoli di un sistema capitalistico, troppo dedito alla comune e religiosa corsa al denaro, al successo, al profitto, con i conseguenti danni inferti alla logica ed all'umanità più sincera. Una prova di quanto sopra affermato trapela dal seguente passo: 80

" The Utility Man does not need to think, which is a great comfort. In the old times you wrote your opinion to the newspaper; to-day you read your opinion in the newspaper....the problem of illiteracy has been completely solved: a great number of people do not know how to read (even when they happen to know the alphabet), but any child of three knows how to push the button of the television.... The appearance of the Utility Man may solve one of the outstanding problem of our age: the problem of individual rights.

In ancient times there were individuals but they had no rights: to-day we have rights but there are no individuals. (in some parts of the world a degree of perfection has been reached: there are neither

individuals nor rights - so the problem just does not seem to exist.
(pp. 204-205)

Continua la sua requisitoria contro i malefici influssi di una cultura di massa indiscriminata ed alienante.

Nelle affermazioni dell'autore è chiara l'allusione ad un pubblico asservito che viene rabbonito con gli zuccherini del consumismo e che non è certamente aiutato, dai sicofanti dei potenti, nell'approfondimento della cultura alta ed ideale del passato, promossa da grandi intellettuali che si battevano per la diffusione di una migliore giustizia sociale. Abbiamo in pratica gli stessi contenuti che ritroviamo per esempio nei saggi di Marcuse (40), con la differenza che in questa sede vengono trattati in modo più allegro e digeribile.

Vi è comunque un forte risentimento nelle parole dell'autore e questo sfocia nella solita drammatica ironia che fa riferimento a situazioni sociali assolutamente tragiche, ciò aiuta a spiegare perchè autori come il Panzini, il Richter, il Solger o il Pirandello e lo stesso Mikes vedano l'umorismo come l'unione del tragico e del comico; un'essenza quindi che comprende la totalità della vita stessa, intesa come l'unione del bene e del male.

In questo contesto l'autore si sforza quindi di fornire innumerevoli analisi e considerazioni su vaste angolature della vita sociale al fine di fornire sagge proposizioni e contribuire in questo modo ad un sano processo di miglioramento. Mikes si basa su dati concreti e fatti precisi e diventa , per dirla con Bergson, " un moralista che si camuffa da sapiente" e scende all'interno dei vari episodi della vita e ce li illustra, serbando sempre un tono distaccato ed imparziale, quasi da scienziato, in modo da sdrammatizzare e se serve ridicolizzare la dura faccia del reale.

Uno dei metodi per rendere più comprensibile la difficile esistenza è senz'altro quello di descriverla in modo profondo e razionale, ma con uno stile ed una forma semplice e divertente, ed in ciò risiede un altro caposaldo dell'umorismo:

"To hold that something expressed with pomposity, in complicated sentences full of Graeco-Roman jargon must be profound (sometimes it is), while something expressed in a lighthearted, readable and entertaining manner must be superficial and trivial (it can be) is no better than loving beetroot because it is red and rejecting lettuce because it is green. Or put it in another way. Medicine must often be bitter. But the pill may be sweetened, and it is possible for a sugared pill to be just as curative as a bitter and revolting one. And it is pleasanter to swallow. (pp.39) 81

Viene dunque confermato il ruolo serio e terapeutico delle sue riflessioni, racchiuse in una forma divertente e godibile, ma non per questo meno efficace; in fin dei conti tutta la letteratura non fa altro che convogliare idee, concezioni, visioni del mondo, critiche e proposte all'interno di forme metaforiche, simboliche, virtuali, che si manifestano appunto nella poesia e nella prosa, sia essa romanzesca o saggistica.

Di questo passo l'autore, attraverso un linguaggio semplice ed efficace, che in molte occasioni fa ricorso ad aneddoti o barzellette, e per ciò risulta abbastanza popolare e comprensibile, conduce una sottile analisi dell'esperienza umana, che non ha nulla da invidiare ai saggi meglio riusciti dei grandi scrittori di ogni tempo.

Poco a poco egli fornisce osservazioni, critiche, consigli su qualsiasi argomento, in modo tale da costituire una vera e propria "Summa" interpretativa del nostro mondo, la quale ovviamente risente delle sue concezioni più profonde. (36) e (41) La sua scrittura non è comunque sempre e per forza divertente, al contrario spesso risulta piuttosto seria e si avvicina allo stile aforistico coltivato dai sapienti di ogni tempo:

" But it does follow, that we must treasure our vices and be cautious with our good characteristics because one could not exist without the other. It does follow that judging yourself or others you must not think of separable mental ingredients, but of the mixture only.

Beware of kindness or rather do not trust it implicitly because in a bad mixture it may only cover a weakling and a liar.

Beware of too much sincerity and open heartedness; chatterboxes seem often very sincere.

Beware of promises; they are often given to please you to-day and not to be kept to-morrow.

Beware of fanatics: they are usually frustrated fools who do not even believe in their own doctrines.

Beware of too much chastity; because it is often practised and preached by people who would have liked to sin but could not. Do not turn your back on rude people without knowing a little more about them; they are often truthful and outspoken. Do not reject unkind people, just because they have the courage to say "no". (Wisdom for others. pp. 214) Scopriamo in questi suggerimenti una vera e propria vena pedagogica che si rifà, oltre che all'esperienza dell'autore, all'antica saggezza di vari pensatori che hanno cercato nel corso dei secoli di contribuire alla formazione di una coscienza e di una morale critica che non fosse preconstituita e predigerita, ma serbasse i canoni della più sana elaborazione intellettuale. In questa occasione come in altre, l'umorismo diventa quasi impercettibile e lascia il posto alle sottili operazioni dell'intelletto, che non producono solo sovvertimenti di idee e concezioni, ma stimolano la vera e propria meditazione celebrata: prendiamo ad esempio quanto scrive a proposito delle leggi inglesi sul divorzio:

" Practically the only reason for divorce in Britain is adultery,as though the sexual relationship between the partners were the only problem that matters.

The English laws in many cases compel people to commit adultery, this 82

being the only practical reason for divorce; poor, moral, mid-Victorian, prudish males have to associate with prostitutes in the

hope that they will thus be able to get rid of perfectly decent women who don't happen to be the right person for them. One may say that people should be more prudent before choosing a wife. One may, indeed and quite rightly so. But one may also say that if people were more prudent, wise and sober in all their affairs, the world would be a different place and its people would be different people. I fully agree that our divorce laws may be absolutely perfect in a different world and for different people. I have a great admiration for British judges. But it is painful for me to see one of his Majesty's judges sitting in a solemn court, listening day in and day out to all the details of how, how often and why Mrs. x committed adultery. (pp. 189-190)

Non vi sono eccezioni per Mikes; istituzioni, autorità, leggi, abitudini, persone comuni, tutto e tutti vengono fatti oggetto delle sue argute, pungenti, ironiche, insomma umoristiche osservazioni. Il suo tono pacato e leggermente sarcastico, sempre pronto a cogliere gli aspetti più ridicoli dell'esistenza umana, conferma ampiamente che la tecnica delle sue speculazioni ed il suo spirito non sono altro che una pura e logica ricerca intellettuale.

Per questo la sua narrativa non può essere definita comica, in quanto non pensa solo a sovvertire le regole sociali, ma le mette in discussione. In ciò consisterebbe proprio la differenza tra comico ed umoristico ben illustrata da vari studiosi: **Eco** per esempio scrive: " Il comico pare popolare, liberatorio, eversivo perchè da licenza di violare la regola. Ma la dà proprio a chi questa regola ha talmente introiettato da presumerla come inviolabile. La regola violata dal comico è talmente riconosciuta che non c'è bisogno di ribadirla. Per questo il Carnevale può avvenire solo una volta all'anno. Occorre un anno di osservanza rituale perchè la violazione dei precetti rituali sia goduta." In tale articolo, oltre ad essere riprese le opinioni già espresse da **Klapp** (42) sul ruolo del buffone, viene ben evidenziata la differenza con l'operazione umoristica, che sempre a detta di Eco : "non è come il comico vittima della regola che presuppone, ma ne rappresenterebbe la critica conscia ed esplicita. L'umorismo sarebbe sempre metasemiotico e metatestuale. " (43)

Anche se **Bachtin** (44) considerava il razionalismo borghese come il diretto responsabile dell'annientamento della cultura carnevalesca, è difficile negare che la grande capacità dialettica che caratterizza l'umorismo non abbia costituito un grosso elemento di progresso critico e cognitivo, e riguardi, come ci insegna il **Pirandello**, la globalità della riflessione artistica e filosofica.

L'idea che l'approccio umoristico all'esistenza costituisca un vero e proprio modo di vivere, di vedere e di interpretare le cose e quindi sia in qualche modo una "filosofia di pensiero", viene in parte confermata dalle seguenti frasi contenute nelle prime pagine di **How to be a Guru**:

" Whatever any philosopher has said in the past has always been contradicted at once by other philosophers who not only tried to refute his theses, but also called him an ass (usually, but not always, in polite language). A great many brilliant and inspiring things have been said which remained brilliant and inspiring regardless of whether they were right or wrong. Throughout the history of philosophy, what was said has always 83

been less important than how it was said. Dazzling arguments leading to false conclusions have always carried more weight and been more celebrated than sound thinking served up in a sauce of dullness. But there is more important reason for persevering. You cannot convince, still less convert, anyone - that is true. People will always choose the philosophy the seeds of which they have been carrying in their souls or brains. But perhaps mine is the philosophy the seeds of which you are carrying ?.... (pp. 9) Egli infatti non solo descrive e analizza le grandi tematiche che influenzano la nostra specie, ma ci fornisce anche gli strumenti necessari per affrontarle e giudicarle.

Il mondo per Mikes rimane un coacervo di elementi, sia positivi, sia negativi e tutti sono giustificabili in quanto esistono e contribuiscono ad influenzare gli eventi.

Potremmo dire che per questo aspetto egli ha una visione manicheista, e consapevole di questa eterna lotta tra il bene ed il male egli cerca di suggerire alcune ricette al fine di aiutarci a muoverci meglio in questo mondo, che pare conservare caratteristiche di estrema contraddittorietà e di notevole assurdità.

Il suo ateismo, la sua fiducia nella ragione, ed il suo ottimismo nell'impegno e nell'azione che dovrebbero migliorare l'esistenza umana, che daltronde non ha per lui nessun fine e terminerà comunque nel nulla, lo rendono per molti versi un esistenzialista all Sartre, ma con la differenza che la sua vena umoristica gli fa apparire la vita divertente e degna di essere vissuta e per questo egli vuole contribuire a divulgare la sua positiva disposizione ai suoi lettori, affinché possano anch'essi fruire al meglio della nostra condizione di esseri umani.

La sua battaglia contro il male e l'irrazionalità assume così delle connotazioni hegeliane, e diventa quindi un processo necessario per la difficile conquista di una sempre più profonda razionalità.

III.5 HOW TO BE GOD. UMORISMO e RELIGIONE.

How to be God (45) è l'ultimo libro scritto da Mikes e con **How to be a Guru e How to be Poor** costituisce quello che potremmo definire il suo testamento ideologico e spirituale.

Le concezioni che vengono in questo testo promosse, erano già state chiaramente espresse nei libri di poco anteriori, e sono l'ennesima prova che tale scrittura assume un ruolo di interpretazione e di divulgazione pedagogica e filosofica. Con tali opere Mikes conclude la sua missione, se così possiamo chiamarla, ed anche la sua vita (infatti poco dopo morirà) e ci consente infine, per quanto ci riguarda, di definire con una buona precisione quella che è l'essenza stessa dell'umorismo.

Il punto di partenza è la sua consolidata convinzione che il mondo è un luogo di per sé assurdo e pazzo, in cui noi poveri esseri umani siamo al tempo stesso artefici e vittime della nostra miseria.

" Paradox and madness is not in the beholder's eye but in reality itself." (46); attenendosi a questo assunto egli cerca da una parte di dimostrare tale situazione e dall'altra, analizzandone le motivazioni psicologiche più profonde, cerca di suggerire alcune soluzioni formulando via via il suo modello interpretativo ed esistenziale.

Prima di inoltrarci in quella che sarà la valutazione conclusiva del suo pensiero e del fenomeno umoristico, è utile premettere che tale letteratura si prefigge di contribuire alla 84

dialettica del divenire e ciò è sempre stata una consapevolezza di Mikes, che in più occasioni ha criticato l'operato non troppo ortodosso di molti altri scrittori:

" Our age is not a wicked age - as some writers try to portray it; it is not a terrified age; it is not a romantic age; it is not an immoral age; it is not the age of Longing; it is not the age of Anxiety. It is the Age of Emptiness. Ours is a world swept away from its moorings and drifting nowhere in particular.

What can one say about this ? Nothing. And our novelists say it. Not very well but say it. (Shakespeare and Myself op. cit. pp. 327)

Dunque un'epoca così fatta ha bisogno di un impegno e di una letteratura che fungano da stimolo alla riflessione, e l'umorismo le consente proprio di assumere tale ruolo. I valori a cui fa riferimento tale disciplina sono infatti, la giustizia, la perfezione, la bontà, la felicità dell'uomo: è proprio il desiderare queste cose che conduce lo scrittore arguto a confrontarsi con la tristezza della realtà effettiva, a scoprire le differenze che vi sono virtualmente tra il mondo qual è e quale potrebbe essere, che lo porta da una parte a considerare la vita terrena come una ridicola beffa e dall'altra a cercare di migliorarla.

Ed è in questo senso che l'umorismo, assimilabile in tale caso al comico è unicamente umano; infatti come scrive **Ceccarelli**, citando lo **Stern**,: " Il riso è unicamente umano, e ciò è dovuto al fatto che solo l'uomo è cittadino di due mondi, quello assiologico dei valori, e

quello fisico, dell'assenza dei valori." (47) e chissà se **Rabelais** quando scriveva " Purquoi rire c'est le propre de l'homme" aveva chiaro questo concetto ?

Osservando la realtà, si scorgono numerose incongruenze rispetto ad un mondo referenziale ideale, organizzato in modo più funzionale ed in grado di garantire una serenità ed una felicità maggiore, e questo non può che generare una certa angoscia nell'essere umano che perlomeno si rende conto di tale contrasto.

Il ruolo quindi dell'umorismo e della critica è dunque quello di consentire agli individui di avere le idee estremamente chiare, al fine di non essere condizionati da false ideologie e da prepotenti autorità a condurre una vita che invece di dissipare, alimenta la discrepanza tra reale ed ideale, e quindi l'assurdità della nostra esistenza. Perciò l'obbiettivo di tale filosofia è di dare delle risposte e di fornire delle soluzioni alle diverse problematiche e di costituire al tempo stesso una terapia che produca degli antidoti efficaci all'ignoranza e all'insicurezza della vita oggettiva.

Da qui nasce l'esigenza di liberare gli esseri umani da false morali, da illusorie soluzioni o dall'autorità costrittiva e limitante di alcune organizzazioni politiche, religiose o economiche che attraverso l'ottuso comportamento di pochi provocano il malessere ed il dolore di molti.

Contro il potere malsano dei prepotenti e degli stupidi e

contro la forza dell'ignoranza si alza la letteratura comica, satirica ed umoristica più seria di tutti i tempi ed in questo filone si colloca anche il lavoro di George Mikes.

Attraverso l'analisi storica dell'agire umano, dei suoi sbagli e delle sue illogicità, troppe volte giustificate da false filosofie, gli uomini più saggi hanno cercato di illustrare ai loro simili un retto comportamento e si sono sforzati di fornire loro i mezzi critici per non lasciarsi ingannare; hanno denunciato i vizi dei potenti e delle istituzioni, gli orrori degli stati e dei dittatori, le furbizie degli impostori e le

innumerevoli e malefiche conseguenze dell'intolleranza e del fanatismo: per tali ragioni il nostro autore non ha voluto essere da meno e si è impegnato nella stessa direzione:

85

" Life for others is life; for me it is raw material. I know of course that if someone kicks a humorist in the... well, anywhere, it will hurt him exactly as it hurts other people. But the humorist sits down after a while, writes down his experiences in a distorted form in which he is either the hero or the maltreated victim, whereupon he feels all square with the world. I do not quite know why this should give us satisfaction but it does. Writing keeps us from more criminal activities. A new work is our just revenge on the world.

(Shakespeare and myself op. cit. pp. 234)

Non poteva quindi mancare nella sua opera l'irriverente analisi di quelle ideologie che hanno giustificato, in qualche modo, per secoli l'abuso di potere di pochi signori nei confronti del resto della popolazione, e hanno diffuso l'illusione e la rassegnazione nelle masse, inibendo fortemente il progresso, la tolleranza ed in ultima istanza la felicità dell'uomo sulla terra: è per queste ragioni che vede la luce **How to be a Guru** prima, e **How to be God** poi.

Il carattere indipendente e logico di Mikes non può sopportare che alcuni individui, indubbiamente forti e senza scrupoli, continuino a sfruttare tutti gli altri, giocando sulle debolezze e l'ignoranza degli stessi:

" God is indispensable that's why humanity, at the dawn of its existence, created him: not God as He later became, but God in innumerable, diverse and often rather primitive forms. Whatever His form, God had to be the Universal Explanation (of thunder, lightning and so on for primitive man, and of more complex phenomena for man who is slightly less primitive, i.e.

us). He also had to be the Great Protector, with a personal interest in our fates; the Stern Disciplinarian who punished primitive man for eating more than his fair share of the buffalo, and Victorian schoolboys for playing cricket on Sundays; the Source of All Wisdom (however insane his ordinances might appear); the Epitome of Beauty and Goodness (how- ever dubious the evidence for the goodness); and the Supreme Guide who, in every circumstance of life, whether pleasant or horrible, showed the Way and laid down the Law. (How to be God. pp.7)

E' largamente riconosciuto il fatto che la sfera dell'ignoto e del misterioso costituiscono l'oggetto primario di ogni fede religiosa. Nelle prime forme di magia vi è un forte sentimento egoistico di difesa da parte dell'uomo che cerca di governare i fenomeni della natura attraverso riti e procedure mistiche, ed è proprio, come ben dice **Frazer**: "Il propiziarsi e il conciliarsi le potenze superiori all'uomo, che egli suppone dirigere e controllare il corso della natura e della vita umana." (48)

Mikes dunque non scopre niente di nuovo, ma il suo intento ovviamente va più in là. Egli come vedremo non crede in un Essere Supremo, e quindi il fingere che esista ed il fare alcune volte ad esso riferimento non è che uno stratagemma per criticare le religioni costituite ed in ultima istanza il fallace operato dell'uomo, che proprio scaricando ogni responsabilità su una divinità onnipotente ha commesso un'enormità di errori. Anche per questa opera si avvertirà l'influsso dei grandi pensatori che hanno rivoluzionato il mondo; tra essi Mikes ne cita solo alcuni, ma è singolare che appaia tra i nomi di Newton, Darwin, Einstein, Marx e Freud anche 86

quello di **Gesù**; è quindi evidente che egli è consapevole della portata del fenomeno cristiano e ne vuole comunque criticare solo gli aspetti meno credibili, conservandone invece gli insegnamenti positivi.

A proposito poi di **Freud**, Mikes ha un appunto originale da proporre:

" Sigmund Freud said many profound, revealing and often frightening things about God, and also about Mothers; yet he failed to see the connection between the two. The first God in every baby's life is its mother. She is the Universal Explanation, the Great Protector, the Stern Disciplinarian, the Source of all Wisdom and the Supreme Guide. God was not born of a virgin, but all virgins, male and female, are born of a God. When the growing human child realises, to his sorrow and bewilderment, that his mother is not God, he starts searching for a substitute God: a plain-clothes God or a God in disguise. (pp. 8)

La proposta dell'autore è un tributo alla femminilità ed il pretesto per dichiarare il suo femminismo, inoltre è senza dubbio un volere andare polemicamente contro una tradizione maschilista millenaria, che anche nell'organizzazione religiosa ha sempre relegato le donne in secondo piano ed ha imposto loro innumerevoli sacrifici; per questo Mikes simpaticamente e provocatoriamente trasforma l'idea di una Divinità maschile, in una femminile, perlomeno con l'intento di mutare il troppo comune immaginario collettivo:

" If God is an extension of the Mother - ideal - then God must be a Woman.

From now on I shall call Him Her. (pp. 8)

Mikes quindi inverte l'osservazione di Freud che considerava Dio come un padre potenziato, ed il padre diventa la madre, anche se il concetto di fondo rimane lo stesso. " Dio è vero, ma creato forse da noi." diceva **Saint-Exupéry** e questa è l'idea fondamentale di Mikes, che proprio valutando le motivazioni psicologiche di questa invenzione, mette a nudo la grande ed arrogante debolezza dell'uomo e le ripercussioni di tutto ciò sulla vita ordinaria della nostra specie:

" Everybody's feeling of inferiority drives him to a desperate desire to achieve superiority. The superiority complex (says Adler) is just the reverse side of the coin. And this superiority is not real, it is a mirage, a dream; it is self-deception. The feeling of inferiority is the real thing,

the striving for superiority is a desperate and vain antidote. And here again Adler fails to go far enough.... They do not suffer from a simple inferiority complex but from a full-blown nothing complex. And a nothing-complex needs an all-powerful antidote: a God-complex. Every human being strives to be God -

as he envisages God. Everybody's God is different from everybody else's God. God is not unique; there are as many Gods as there are human beings.... God is also immortal, omnipotent, infallible, superior to all other beings, dominant over all others, wise, good and noble. Briefly, She is exactly as we all want to see ourselves. Indeed, as we all must see ourselves, 87

to overcome that nasty nothing-complex lurking at the bottom of our souls.

(pp. 13)

Secondo Mikes dunque l'uomo per sopperire alla propria debolezza ed alla propria ignoranza si crea dei capisaldi illusori e fantastici, dei dogmi a cui delega l'interpretazione e la giustificazione di tutti i fenomeni, siano essi naturali o siano frutto del suo operato, perciò egli auspica al contrario che l'essere umano riesca ad essere indipendente e non si affidi ciecamente a teorie o credenze che vanno al di là dell'umana capacità di comprensione.

L'autore, nella sua convinzione che Dio sia stato creato dall'uomo e non viceversa, sembra rifarsi al pensiero di Nietzsche, il quale in un suo aforisma aveva osservato: " Come, è l'uomo solo uno sbaglio di Dio ? o Dio solo uno sbaglio dell'uomo ? ". Nel passo successivo egli ribadisce ulteriormente l'idea di una divinità creata dall'uomo e per di più non troppo affidabile:

" It is interesting to observe that God is not this acceptable type of leader.

She is all powerfull and whimsical, and her ways are so daft that they have to be dignified with the word "Mysterious". She is unforgiving.

She is sly (think how often she supports both sides in a war, at one and the same time).

And she is very unjust, often allowing the wicked to prosper while the innocent go through Hell. We must remember that none of this is a reflexion on Her. It is a reflexion on us. We could have created a perfectly decent and lovable God if we had wanted to. (pp. 31).

Le incongruenze e le contraddizioni cominciano ad affiorire, così come la polemica condotta con semplicità ed efficacia retorica: se parafrasiamo il detto di **Anatole France**: "

L'impotenza di Dio è infinita" e se accogliamo l'ipotesi di Mikes dobbiamo dedurre che noi stessi siamo infinitamente impotenti e che tutti gli illusori principi di autorità, rappresentati dagli ordini costituiti, sono infiniti nella loro ignoranza. Tutto questo se non ci fosse l'umorismo, sarebbe tragico, invece grazie ad alcuni osservatori diventa comico e divertente.

La tesi di Mikes trova il proprio embrione già nel pensiero di Freud, di Marx, di Russel (49) e di molti altri pensatori.

Per esempio **Freud** nel suo libro Il Motto di Spirito cita **Heine**: " Si dice che Heine abbia creato l'ultimo motto di spirito blasfemo sul suo letto di morte. Quando un amico prete gli ricordò la misericordia divina e gli diede la speranza che Dio gli avrebbe perdonato le sue colpe, si dice che egli abbia risposto: " Bien sûr qu'il me pardonnera: c'est son métier."... Così nel morente, che giace là senza forza, nasce la coscienza di aver creato Dio e di avergli attribuito una forza in modo da servirsi di Lui quando fosse capitata l'occasione. Quello che si supponeva l'essere creato si è rivelato egli stesso, appena prima del suo annientamento, come il creatore." (50).

Il ruolo degli umoristi è di vedere appunto il sottile gioco delle opposizioni, dei contrari, delle incongruenze; alludendo a innumerevoli concetti, tali scrittori manipolano il linguaggio in modo tale da evocare attraverso poche parole una realtà più vasta: prendiamo ad esempio quanto scrive **Guido Almansi** : " **Heine**

afferitava che il supremo ironista era Dio, il grande autore dell'universo, l'Aristofane del cielo." (51)

88

Secondo la logica di Freud e di Mikes, dunque siamo noi i comici artefici di questo mondo, e quindi è a noi che si rivolgono tutte le accuse dei vari umoristi.

Esistono quindi tante divinità, piccole, grandi, medie, tante quante sono le esigenze dell'umanità:

" It is often said nowadays that God is in a decline. This is nonsense. God cannot be in a decline because - as I have said - She is indispensable, God is omnipresent as ever She was - but She has become less easy to spot. In the Middle Ages, for example, there was One God sitting up in Heaven, instantly recognisable by everyone; but nowadays She takes many forms and we have any number of Supergods, ordinary Gods and mini Gods. (op. cit. pp. 8)
L'immagine di Dio viene sempre più assimilata all'uomo; e via via Mikes fornisce molteplici ragioni per le quali l'umanità ha creato tali idoli e codificato in rigide dottrine tutto quanto li riguardasse.

Da questo punto in poi gli attacchi e le critiche dell'autore si fanno più pesanti e polemiche.

In questo modo la valenza aggressiva e la sottile arguzia speculativa della narrativa umoristica trovano una loro conferma e si rivelano come efficaci elaborazioni in grado di mettere in discussione la pretesa di qualsivoglia autorità ad assurgere ai ruoli più alti della gerarchia umana e di arrogarsi quindi il diritto di governare e di stabilire ciò che è giusto e ciò che non lo è. Per Mikes come per altri scrittori tale pretesa, a volte illegittima, è basata su false premesse, ed in molte occasioni non è che uno stratagemma di pochi individui per sfruttare le moltitudini e perciò va contrastata.

La satira, l'umorismo, e la comicità servono proprio a questo, a degradare l'autorità, i potenti, gli sfruttatori, per riaffermare allo

stesso tempo i diritti dei più deboli e degli oppressi, per diffondere sentimenti di solidarietà e di uguaglianza; questa era anche l'opinione del

Thackeray che scriveva appunto: " The humorous writer professes to awaken and direct your love, your pity, your kindness - your scorn for untruth, pretension, imposture - your tenderness for the weak, the poor, the oppressed, the unhappy. To the best of his means and ability, he comments on all the ordinary actions and passions of life almost. He takes upon himself to be the week-day preacher, so to speak." (52), che in definitiva è una descrizione che ben si addice al nostro autore. Mikes prosegue nella sua indagine sulla religione:

" God has her problems. The worst of them is the church. All Churches: Islamic, Jewish, Shinto, the Church of Rome, Canterbury, Moscow - all of them. God was first created by nice, simple frightened men who were desperate to find explanations for various terrifying phenomena and were keen on avoiding their inevitable death. Then the Church stepped in and spoilt God's character and image. The Church did its best to identify itself with God and this was disastrous for God's reputation....The Bible was the earliest mess learned churchmen created. It is full of contradictions and absurdities. God according to Genesis, created light on the First Day, if so, who created darkness before? More surprisingly, She created the Sun (and other stars) on the Fourth Day. What gave the light in the first three days

?...Christians maintain - like all the bigoted follower's of other religion - that their faith is the only true one, but they cannot agree among themselves 89

even on the most basic proposition: what is their faith ? Who is a Christian ?

Some christians regard certain doctrines as God's most sacred will, others regard the same as heresy and the road to hell. They have often got down to killing each other with zest and pleasure because

of some tiny differences in interpretation. The difference of a single iota in two Greek words once cost thousands of lives. (pp.82)

L'effetto umoristico è evidente, le incongruenze di determinati comportamenti che costituiscono la storia della chiesa risultano ai nostri occhi, di individui più maturi e più sapienti, (oggi possiamo infatti usufruire di migliaia di anni di esperienza e degli studi di innumerevoli ricercatori) estremamente assurde e ridicole, in effetti ci sentiamo un poco superiori e ne sorridiamo, anche se la materia non è proprio troppo divertente. Tutti gli elementi che costituiscono le varie teorie sul riso sono così presenti, e ciò non può che aiutare alla riflessione.

Mikes come al solito offre ai suoi lettori solide argomentazioni, ed una volta di più ci dimostra quale sia il ruolo del pensatore attivo che sente il bisogno di interpretare e spiegare le disgrazie dell'umanità.

Egli cita in suo favore il testo " The Misery of Christianity "di **Joachin Kahl** e prosegue così nella illustrazione di alcuni misfatti che hanno disseminato innumerevoli atrocità:

" TheNew Testament condemns in strong terms illicit sexual intercourse or the wearing of long hair by women, but does not have a word against slavery. Indeed, the early Church (and not only the early one) supported slavery whole-heartedly. Paul's advice to slaves was: " Submit yourself voluntarily to your masters in the spirit of humble obedience." and other church-fathers repeated this advice for long centuries. The New Testament orders slaves to be obedient even to the worst masters and accept punishment even if they are innocent....When the movement for the abolition of slavery gained momentum, the Church declared that the liberation of its slaves was impossible because it was not the Church but God who owned them. Poor God - She did not only approve of slavery but was turned into the largest slave-owner in the world. The Benedictines of Brazil owned slaves (of course, on God's behalf) until 1864. Perhaps this whole attitude has something to do with the fact that the higher clergy were noblemen: slave-owners and not slaves. (pp. 84)

La religione diventa così un comodo schema per mantenere le ricchezze ed il benessere, sempre in grado di ottenere l'approvazione divina per i propri misfatti. Ma la religione è creata dagli uomini, e come diceva **Swift**, tali uomini sono abbastanza religiosi per odiarsi, ma non lo sono a sufficienza per amarsi.

Seguendo pertanto le interpretazioni di **Ceccarelli** che scrive: " L'uomo di spirito, se l'individuo riesce ad incarnarlo al suo massimo livello di efficienza, è un distruttore impietoso di pretese illegittime, di presunzioni mal fondate e di inani aspirazioni al rango; più egli è abile, penetrante e acuto, più quest'opera livellatrice è appariscente...(51) risulta a questo punto chiaro che Mikes può essere considerato a pieno titolo un uomo di spirito. Ora la sua tecnica espositiva si avvicina al severo stile analitico di scrittori quali appunto Swift, Shaw o 90

Bierce, dove l'umorismo diventa appunto sottile arguzia intellettuale. **Bierce** per esempio nel suo **Dizionario del Diavolo** ci da proprio un classico esempio di tale pungente capacità quando definisce la religione come " A daughter of hope and fear, explaining to ignorance the nature of the Unknowable." (53) Tale aforisma, così come le analisi e le speculazioni di Mikes non provocano il riso, ma sono in ogni caso fonte di piacere intellettuale, che origina al limite un certo lieve sorriso di soddisfazione.

Quello che era stato indicato nei capitoli precedenti come uno dei componenti fondamentali dell'umorismo, e cioè l'ingegno, l'arguzia, il "wit" è dunque senza dubbio l'anima più sottile e raziocinante di tale capacità riflessiva.

La cosa più importante rimane comunque la precisa e scrupolosa capacità di osservare quanto accade nella vita reale; associando poi anche i più piccoli dettagli a dei contesti più vasti, si riescono a mettere in evidenza contrasti e paradossi che sono sicuramente gli elementi principali del discorso umoristico.

Continuando l'analisi della religione, Mikes riporta notizie storiche tramandate dai testi biblici ed è chiaro che vagliando tali elementi

alla luce della odierna mentalità e delle attuali conoscenze non può nascere che un logico conflitto alimentato appunto dalle evidenti contraddizioni; ed è proprio tale contrasto che ci evidenzia l'estrema ingenuità di molti nostri antenati ed è perciò che nel lettore odierno nasce un lieve sorriso di commiserazione, che è la manifestazione visibile della sua supposta superiorità:

" God is above sex (as if to be above sex were a good thing). Yet, he has a son. How to explain this ? it is not easy, but i Could have thought of many better explanations than the Church Fathers succeded in hitting upon. Now God has a son and this son's mother is a human woman married to another chap. God, however, would not dream of commiting adultery, and neither would Mary. There was conception, yes, but it was immaculate. How this is done is not crystal clear . This was the one and only immaculate conception we have ever heard of. One or two women, greatly embarrassed by the birth of a baby while their husbands were away for a few years fighting in the Crusades, tried to put across the same story, but no one believed them. Mary was the only woman who ever got away with it. Not that Mary was not an absolutely virtuous woman. She was. All I suggest is that her husband had more to do with her natural and maculate conception than God. So, according to Christian theology, God is unmarried but he has a son. Mary had a son but her husband was not the child's father. " What a family !" You would be enclined to think. But you were taught that this is the most wonderful family that ever lived. Joseph was made a Saint, which is more than other cuckolded husbands could hope for. (pp. 78)

In questo divertente riassunto di alcuni tratti della storia della religione, Mikes non fa altro che narrare quanto viene riferito dai testi sacri e l'unica libertà che si prende è di inserirvi alcune piccole considerazioni che aiutano ovviamente a mettere in ridicolo e ad illustrare l'illogicità di quanto viene da secoli fatto passare come un evento straordinario ed irripetibile.

Proprio il fatto che non sia ripetibile, agli occhi di noi uomini del XX° secolo, è tra l'altro una delle prove della sua falsità e l'autore come

ben sappiamo non ama le ipocrisie, soprattutto quando sono spacciate per verità assolute e rivelate.

91

Egli fa appello al nostro buon senso di uomini che possono, grazie ad un'esperienza millenaria, finalmente valutare quanto è ammissibile e quanto è invece assurdo e ridicolo, e ciò che vuole dimostrare è chiaramente la comicità di alcuni capisaldi della cultura cristiana e della religione; egli si limita a valutare criticamente quanto viene raccontato e spacciato per un evento miracoloso, ed è evidente che dal contrasto, tra la realtà e la fantasia, nasce necessariamente un effetto umoristico. La cosa più dannosa è che proprio la chiesa basando le sue dottrine su storie e spiegazioni paradossali ha continuato ad esercitare il suo potere sul corso degli eventi per decine e decine di secoli, e questo sembra a Mikes decisamente troppo:

" The Church has a terrifying record in the persecution of pagans and the persecution of Jews (although it took over many pagan doctrines and rites and although Christ was a Jew himself). It is a sad record from the earliest days up to the Concordat with Hitler. God's only son was sent down to earth to die a horrible death - something I would never do to my only son, but then I am not renowned for my Infinite Goodness. The Jews obliged by providing the death... and just imagine what would have happened if they had failed.

God's plan would have miscarried, the whole scheme would have collapsed, and there would be no Christianity today. But instead of thanking the Jews for this murder, the Christians blamed them severely. The Church has not had a great deal to say about the killing of six million Jews, but the killing of that one Jew has been harped on for nearly two thousand years, thus keeping anti-Semitism alive and burning. Finally - innumerable programs, massacres and holocausts later - the Church issued a statement saying that the Jews had not, after all, been responsible for Christ's death. They

admitted this as reluctantly as they had admitted that the earth, perhaps, was not flat after all.

Both admission said too little and said it too late. Not a record to be proud of: and to that we have to add the treatment of heretics and witches.(pp.85) Possiamo agevolmente notare che la scrittura di Mikes è effettivamente un misto di considerazioni, a volte estremamente serie ed a volte brillantemente divertenti. In certi passi, egli diventa un divulgatore particolarmente attento alla storia degli accadimenti umani; egli vuole obbiettivamente offrire al lettore che ne fosse sprovvisto, utili elementi per poter valutare a pieno la consistenza delle sue posizioni, delle sue critiche e dei suoi giudizi. Tale procedimento è utile per non dimenticare il nostro passato, e gli errori commessi da alcune organizzazioni nel corso del cammino storico dell'umanità. Mikes non solo ribadisce tratti significativi della nostra storia, ma assume chiaramente delle posizioni estremamente severe e critiche nei confronti degli antichi misfatti della Chiesa.

Per il lettore con una certa cultura storica, non è difficile condividere il pensiero dell'autore, soprattutto quando pensa all'intolleranza della Chiesa, agli orrori dell'Inquisizione e ai processi vari contro i liberi pensatori; per chi invece fosse sprovvisto di tali cognizioni, le analisi di Mikes costituiscono un invito alla ricerca, alla riflessione e all'indagine storica oltre che sociologica.

Non è fuori luogo quindi affermare che il lavoro di Mikes è senz'altro frutto di un intellettuale consapevole ed impegnato, e la sua letteratura a buona ragione, con quella di altri grandi scrittori, si colloca nell'area dell'Arte per il Progresso, oltre che in quella dell'Arte per l'Arte.

92

Al lettore vengono fornite notizie per poter fare dei paragoni, per scoprire la vera facciata delle cose, per sviluppare conseguentemente una propria coscienza critica; in più, grazie ad uno stile leggermente canzonatorio gli vengono forniti anche i mezzi

per poter sopportare serenamente tanti spiacevoli dati di fatto. E' il caso della simpatica descrizione della "

Superstizione", uno dei fondamenti delle dottrine religiose, ed uno dei principali nemici del progresso civile ed umanitario; causa nefasta di cieco fanatismo, di triste irrazionalità, di perseveranza nell'errore e nella stupidità; elemento indispensabile di tutti i dogmi e di tutti gli inganni:

" Superstition is not the enemy of the Church but its best friend, most important ally and mainstay. What is superstition ? It depends on the Church which defines it. To speak of Heaven and Hell is sheer superstition in the eyes of a Hindu who knows - it has all been scientifically proved by Hindu theologians - that the soul is reincarnated and sometimes we appear on this earth as human beings, sometimes as beetles and sometimes as rattlesnakes.

In the eyes of a Christian, to believe in more Gods than one - to accept polytheism - is sheer pagan superstition; but to believe in three Gods rolled into one is not only the declared truth but is monotheism. (Some chinese restaurants serve a soup called "three in one". It consists of three constituent elements but it is, really, one soup. This is the doctrine of the Holy Trinity translated into Chinese cooking. (pp. 89)

Il fatto di accostare elementi considerati divini ad una realtà materiale tra le più elementari e banali, anche se fondamentalmente necessarie, può sembrare alquanto dissacratorio, e indiscutibilmente consiste in una degradazione bella e buona della religione, condotta attraverso le armi e le astuzie della retorica e del pensiero umoristico. Ma in fin dei conti il discorso è lievemente provocatorio per chi condivide le posizioni dell'autore; infatti per lui non esistono né sacro né profano, ma solo interpretazioni di fenomeni che a seconda di chi li elabora assumono valenze di una certa tipologia.

L'intento dell'autore è quello esplicito di veicolare il fatto che per l'essere umano è sicuramente più importante una realtà oggettiva e concreta che non favolistiche interpretazioni e assurde invenzioni.

L'opera di Mikes è quindi fondamentalmente rivolta a rimuovere quelle credenze, quelle concezioni, quelle dottrine che basandosi su falsi presupposti condizionano e rendono la vita dell'uomo ancora più stupida di quello che potrebbe essere. Egli è assolutamente consapevole che la causa di tutti i mali è l'ignoranza umana, e che essendo questa una caratteristica intrinseca della specie, non è facile colpevolizzare in senso assoluto determinate patologie, che in fin dei conti non sono altro che le tristi conseguenze della sovrana causa primaria.

Poiché comunque vi sono delle speranze di alleviare la gravità di tale situazione, egli si prodiga in tale direzione e cerca di evidenziare quelli che sono i fattori limitanti che potrebbero rendere difficile la guarigione della razza umana. Ecco perchè la sua critica si basa sostanzialmente sulla staticità della cultura religiosa, sul ruolo conservatore di una certa tradizione e naturalmente le sue accuse vengono rivolte ai maggiori responsabili di tale condizione:

" The Church remained faithful to its traditions right up to our times.
Pope 93

Pius XII° did not have a word to say about Auschwitz but when the Supreme Court of Yugoslavia sentenced Archbishop, a repulsive war criminal, not to death but to a mere sixteen years in prison, the Pope created him a Cardinal for his great services to the Church. The present Pope lives, of course, in changed times. He loves travelling (perhaps the only possible way of travelling for a Pole is to have himself elected Pope and then set forth on his journeys. Whenever he arrives somewhere - anywhere - he kisses the tarmac of the airport with a passion quite unusual in a Pope. His travelling mania and his kissing of tarmacs are his only innovation. Otherwise his views on sex, marriage, abortion and women's right are worthy of his medieval predecessors. (pp. 86)

La critica alla religione ed alla chiesa culmina appunto in questa immagine di staticità culturale e di frenetica voglia di viaggiare del Papa, che viene assimilato ad un turista buontempone che non ha altro da fare che girare il mondo, senza preoccuparsi concretamente

dei suoi problemi, ed anche se se ne occupa, lo fa in modo completamente sbagliato e ciò è naturalmente dovuto alla fallacità delle premesse su cui basa le sue credenze e quindi il suo operato.

Tra le tante cose negative che Mikes ravvede nella religione, non potevano mancare alla sua analisi anche alcune note di merito, alcuni tratti positivi che in parte caratterizzano la materia; queste considerazioni vanno però interpretate con estrema cautela, in quanto l'ironia drammatica dell'autore in questi casi è talmente sottile che può dare luogo ad ovvie ed ambigue interpretazioni. La religione nasce infatti dalla paura e dalla vigliaccheria dell'uomo e questo in un certo senso può essere un fattore positivo e di progresso:

" Religion - every religion - is based on fear: fear of death. So as religion is generally regarded as a Good Thing, cowardice must be a Good Thing, too.

Fear - or call it Cowardice - is one of our most useful traits. Without fear, without the instinct of self-preservation, no species could survive. No one could remain alive if he were not a coward to some extent. Let us all turn heroes and the human race will perish. But as the human race is going to perish, in any case, in a few million years if not sooner, this change would not really affect the outcome, only its timing. (How to be a Guru.pp. 19) Benchè in questo passo risulti ugualmente evidente l'opinione di Mikes su quella che sarà la sorte finale dell'umanità, è pur sempre possibile riscontrare che vi è tuttavia una sua significativa ammissione: la paura nell'uomo ha contribuito a creare degli artifici che hanno salvaguardato la nostra specie, e la religione è probabilmente uno di questi. Grazie ad essa l'uomo ha superato periodi difficili e traumatici della sua storia, inoltre come ha spiegato Freud la sublimazione stessa delle energie umane, favorita da una certa repressione e quindi dalla stessa religione, è alla base del "progresso" umano.

In questa unione di fattori positivi e negativi, la stessa costruzione metafisica, fantastica, fantascientifica, e il desiderio di trovare una sana epistemologia al divenire del mondo, sono alla base sia della religione, sia della filosofia, sia della diretta discendente di queste

materie, cioè la scienza. Dunque la religione non è che la scienza di ieri, sulle sue basi si fonda la 94

moderna cultura e ciò comunque la si pensi è indubbiamente una cosa che è difficile da smentire.

La religione ha funzionato inoltre come diceva **Freud** da "narcotico", e nelle parole di **Marx** essa era "l'oppio dei popoli" e grazie a questa sua capacità l'uomo innegabilmente ha potuto far fronte ai misteri, alle paure, alle difficoltà dell'esistenza, è insomma riuscito a meglio sopportare l'angoscia del vivere. E' pur vero che tale rimedio è stato pur sempre un rimedio elaborato in epoche passate e che deve ora lasciare il posto a soluzioni più attuali ed efficaci.

Come scrive **Emanuele Severino** " La liberazione dell'uomo moderno è la distruzione di un rimedio grandioso, che però come avverte **Nietzsche**, è stato peggiore del male." (54) Ora la cosa interessante da notare è la rassomiglianza di alcuni aspetti che riguardano sia la religione, sia l'umorismo:

"As I shall explain later, cowardice is one of the dominant forces and motives of human development and, on the whole, it is a beneficial and commendable influence. Cowardice is the foundation stone of all religions: it is also the foundation stone of humour." (how to be a Guru. pp. 2) Mikes in parte intende tale vigliaccheria nel senso che probabilmente un vero eroe sceglierebbe altre forme di intervento piuttosto che racchiudere le sue proteste in un involucro letterario e riuscire così ad essere accettato dalla società, quella società che invece vuole fermamente cambiare. Egli in effetti l'ha affermato, la scrittura umoristica può essere un'alternativa alla rivoluzione armata, anche se è pur sempre un tentativo pratico e concreto di cambiare le cose. Come gli eroi di alcune tragedie che giustificano la loro esistenza e le danno un senso compiendo una grande azione, volta a distruggere qualche tiranno, così gli umoristi trovano una ragione di esistere nella distruzione, diplomaticamente non violenta, della più terribile forma di tirannia umana, vale a dire la stupidità. La seconda interpretazione è di un'altra specie; anche l'umorista infatti, come il religioso avverte l'angoscia dell'esistenza, ha paura della morte e

dell'incertezza del futuro; è per questo motivo che elabora un mezzo di difesa, un palliativo, un sistema per poter meglio affrontare e superare le difficoltà della vita, come daltronde abbiamo già messo in evidenza nei capitoli precedenti (cfr. Cap. II.2 e II.3 pp.

58-69). L'umorismo diventa così uno "shock absorber" ed è proprio l'insicurezza dell'essere umano che ne favorisce lo sviluppo.

Vi è comunque una sostanziale differenza tra il rimedio religioso e quello umoristico, infatti il primo si basa su verità ipotetiche, ma rese dogmatiche, mentre il secondo si basa sulla continua messa in discussione ed elaborazione degli accadimenti umani. Nell'approccio umoristico non vi sono fissità di valori, autorità supreme ed indiscutibili, ma vi è la dinamicità della continua critica dialettica, del dialogo e del cambiamento. In questo senso il rimedio umoristico, se così possiamo chiamarlo, è più scientifico, nel senso moderno della parola, infatti, come la scienza, rinuncia a volersi imporre come una verità definitiva ed incontrovertibile e fonda la sua essenza sulla continua ricerca e sperimentazione, al fine di ottenere sempre una

conoscenza più diffusa. La fede della religione è una fede che non ammette dubbi, la fede nell'umorismo è una fede nel dubbio; come per il movimento "dadaista" che dubitava di tutto e come per Dante che diceva appunto " Perchè dubitar più che saper m'aggrada" così anche l'umorista fa proprio del dubbio uno dei suoi maggiori capisaldi esistenziali.

95

Per la religione, l'uomo diventa il fulcro fondamentale dell'esistenza, ed essa quindi favorisce l'orgoglio, stimola l'idea di immortalità e fomenta il desiderio di potere; l'umorismo al contrario, come la scienza è più umile ed è consapevole che questo mondo non è né il fine né il centro dell'universo.

Freud in Totem e Tabù scrive che " La religione corrisponde allo stadio di rinvenimento degli oggetti, durante il quale prevale la dipendenza dai genitori; mentre la fase scientifica corrisponde alla

maturità, in cui l'individuo, che ha ormai rinunciato al principio di piacere e ha accettato la realtà, cerca il suo oggetto nel mondo esterno." (55) e questo ci porta alla conclusione che senza dubbio, volendo accettare la classificazione di Freud, l'umorismo fa parte non della fase religiosa, ma bensì della fase scientifica, cioè della fase più matura, più razionale e forse anche più umana.

L'umorismo diventa così una specie di divinità, ma terrena, estremamente autocritica e ovviamente metaforica; ed è proprio lo stesso Mikes che già in **Humour in Memoriam** suggeriva questo parallelismo:

" The non-humorous world has one ambition. Every humourless member of it wants to be godlike; nay; wants to be God. Humour, at its best, teaches us that this is not a worth-while ambition: God himself is only human. And that's where Humour becomes Divine. Perhaps our belief in that human God humour gives us - a God who is just as worried about Jesus, i.e. the next generation, as we are about our children - is less fervent; but we like Him more. (op. cit. pp. 115)

Come abbiamo visto Mikes da un po' di tempo nutriva queste idee, e forse l'intenzione di scrivere proprio un libro su Dio e la Religione.

Finalmente dopo aver chiarito la sua posizione in proposito ed avere fornito al suo pubblico i mezzi per poter giudicare più criticamente la questione non rimaneva che ultimare la faccenda e chiudere definitivamente il discorso; ed è proprio questo che Mikes si accinge a fare, suggerendo un'umoristica ipotesi di intervento:

"Humanity created God and it could kill her off. But murder is a nasty business and God deserves a better fate. She has served us well. No, She must not be treated unkindly. She should be retired. Voluntarily redundancy would be preferable but if She insists on going on She must be pensioned off. Her activities, Her interference with our lives must cease, because humanity must slowly grow up. Perhaps it never will but it ought to. Let,s let God go on with the everlasting life in peaceful retirement. Let Her enjoy Herself. Some

people will still care for her, will still pray to Her, with luck enough of them to keep her happy. We want Her to be happy, content. She was the best God we had. But the all-powerful, revengeful, whimsical, thunderous and Humourless Almighty should be transformed into the Eternal Old Age Pensioner. Amen. (How to be God. pp. 96).

Se dunque per Nietzsche, " Dio è morto ", per Mikes sembra invece ancora vivo e vegeto e non vale la pena neanche di ucciderlo; piuttosto è più logico data la sua anzianità di servizio, mandarlo in pensione.

96

In questa originale e conclusiva trovata, avvertiamo come lo spirito umoristico, al pari della filosofia, dimostri di poter esprimere metaforicamente concetti ideologici importanti, ma con in più il vantaggio di esporli in modo divertente.

CONCLUSIONE. UN'ARTE DI ESISTERE.

Come abbiamo visto non siamo in presenza di una semplice letteratura di evasione, che sfrutta le possibilità umoristiche del linguaggio solo per divertire e dobbiamo necessariamente ammettere che gli scritti di Mikes sono una via di mezzo tra la miglior letteratura sapienziale dell'antichità e la moderna saggistica sociologica, il tutto ovviamente condotto con uno stile raffinatamente umoristico.

L'autore si rivolge in prima persona al lettore e gli parla come se stesse conversando con lui, da amico, e gli espone il suo pensiero, le sue opinioni, le sue convinzioni; non vi è comunque nessuna forma di fanatismo nei suoi discorsi e le sue speculazioni sono in ogni caso rivolte a diffondere una certa sensazione di tranquillità e serenità.

Mikes osserva attentamente le vicende umane e non crede all'intervento provvidenziale di alcuna divinità, né tantomeno né ipotizza l'esistenza; vi è nel suo pensiero la certezza, forse errata,

che la vita non conduca da nessuna parte, e da spirito sincero e schietto, lo ribadisce a chiare lettere in più occasioni:

"Luckily, I can answer some of the most tormenting questions of philosophy. 1) What is the aim of life ? The answer is : nothing. 2) What happens to us after death ? The answer again : nothing. Let me explain. Life has no universal aim. We are not here to celebrate the Glory of God. We have not been created ad majoram Dei gloriam. God cannot be quite so modest as to find the performance of humanity the proof of final glory and majesty. But if life has no universal aim, it does have, it should have, a specific aim. The aim of your life is what you make it to be. (How to be a Guru. pp.105)

Dal nulla esistenzialistico, che è il termine ultimo della filosofia di Mikes, e che rende dunque la vita assurda ed anche ridicola, egli passa attraverso l'accettazione stessa di questa realtà a considerare ugualmente in senso positivo la vita, intesa come entità da essere vissuta nel miglior modo possibile, lucidamente, umanamente, ricercando una felicità terrena ed eliminando l'angoscia, il dolore e la paura. Ed è proprio per questo che egli si impegna per diffondere una miglior capacità critica nell'uomo, affinché egli possa rendersi conto di una realtà oggettiva, e la affronti in modo concreto, senza modelli interpretativi illusori.

Mikes cerca dunque di dissuadere i propri lettori dal credere in false divinità, e li invita a non crearsi alcun idolo, né metafisico, né terreno, e a dubitare di tutte le forme di mistificazione.

Da qui nasce la sua critica e la sua azione di degradazione nei confronti della religione e di tutte quelle autorità costituite che non tengono conto dei diritti, delle esigenze e dell'umanità della specie, ma ne sfruttano solo le risorse per un loro esclusivo ed egoistico interesse. " I believe in Pure Logic. I believe in the Sanctity of Reason. I loathe all superstition.....If 97

someone wishes to believe that God created humanity as the crowning glory of the Universe, if he wishes to believe that nothing matters in those many thousand million years through which the

Universe existed than those two million or so years during which a species which calls itself **Homo sapiens** has graced and will continue to grace (or disgrace) a provincial planet, let him do so. (How to be a Guru. pp. 32-33)

Credendo nella pura logica e nella forza razionale dell'uomo, Mikes segnala tutti i vizi e le incongruenze dell'essere umano e si prodiga per la diffusione della libertà individuale e per l'acquisizione di una più profonda consapevolezza.

L'uomo deve diventare più responsabile, più autonomo e non deve uniformarsi pedissequamente nel seguire stupidi comportamenti, ma deve ogni volta considerare le vicende ed agire conseguentemente nel migliore dei modi.

L'autore cerca perciò di diffondere un sostanziale equilibrio, invita a fuggire tutti gli eccessi, a vivere umilmente e modestamente, senza inseguire falsi miti e idoli nefasti. Egli crede nella molteplicità delle differenze e nella pluralità delle esperienze, sempre che naturalmente possano insegnare qualcosa di positivo; non è comunque un fervido sostenitore di alcuna ideologia, ma da vero intellettuale indipendente crede nei valori di uguaglianza, libertà e fratellanza, che dovrebbero essere i capisaldi dell'agire umano e che vengono invece troppo spesso dimenticati.

In tale contesto si fa strada **l'umorismo** che diventa mezzo per diffondere il buon senso, aiutare gli individui a fuggire tutte le interpretazioni univoche e a combattere ogni forma di prepotenza. L'umorismo come approccio disincantato all'esistenza, sussidio alla comprensione e alla sopportazione delle bizzarre evoluzioni del divenire.

Umorismo come filosofia di vita, strumento critico e conoscitivo da una parte, antidoto terapeutico contro l'angoscia dell'essere dall'altra.

Umorismo come elemento tipico della specie umana, perchè basato sulle complesse funzioni del linguaggio e dell'intelletto, espressione

delle enormi capacità dialettiche di un'intelligenza in continua attività. (Le altre specie animali non hanno daltronde bisogno né delle complesse funzioni del linguaggio, né delle capacità strabilianti della ragione, né tanto meno dell'umorismo, poiché anche senza tali magnifiche peculiarità vivono ugualmente bene).

E' pur vero che noi umani tra i vari mali dobbiamo scegliere il minore e dobbiamo pur credere in qualcosa:

" I am no cynic, and do believe in quite a few things: for example, in the power of books written in London by ex-refugees, I have in mind, primarily, my colleagues Karl Marx and Sigmund Freud, whose works (although more boring than mine) made quite an impression on the world... Natives such as Charles Darwin have sometimes done quite well, and so have a few outright foreigners, such as Copernicus with his *On the Revolution of Heavenly Spheres* and Galileo with *Siderius Nuncius*. All the above writers changed the fate of humanity, the author of the present volume (that's me) is quite prepared to make a lesser impact. But here it is: a message of hope, of optimism, of making the most of life. Here it is: a thesis that proclaims happiness, or at least contentment, to be within the reach of everyone. One you have grabbed a little contentment, satisfaction, good humour and optimism, do not be ashamed of it, as most intellectuals seem to be, and do 98

not throw it out of the window. But whether you do or not is up to you. I have given my recipe." (*How to be a Guru*. pp. 113)

In queste simpatiche frasi finali, si avverte l'estrema fiducia che Mikes, come Prospero, riveste nella letteratura e nell'opera onesta di tutti quegli individui che si prodigano seriamente e sinceramente per il benessere dell'umanità. Anche lui ha cercato di fare lo stesso, ovviamente nei limiti delle proprie capacità e secondo il mio umile parere penso che abbia fatto un ottimo lavoro, degno nel suo genere delle migliori opere di tutti i tempi.

Concludendo possiamo affermare che coltivando **l'umorismo** Mikes ha coltivato un'arte di esistere e filantropicamente l'arte di aiutare ad

esistere.

NOTE

(1) George Mikes. Dalla prefazione di How To Be a Brit. André Deutsch. London 1984. Il volume è una raccolta di 3 piccoli libri di Mikes e cioè: How To Be an Alien; How To Be Inimitable; How To Be Decadent.

(2) (Priestley, J.B. op. cit. pp. 4)

(3) Citiamo tra i sostenitori di questa corrente: Pirandello, Kant, Shopenhauer, Koestler, ecc.

Per una rassegna completa e tra le più recenti delle varie teorie si confronti il citato testo di Ceccarelli.

99

(4) Sigmund Freud "L'Umoreismo." (op. cit. pp. 505) vedi anche Il Motto di Spirito. (op. cit.

pp. 208)

(5) (Escarpit, R. op. cit. pp. 71)

(6) (Escarpit, R. op. cit. pp. 71)

(7) Koestler, A. L'atto della creazione. Ubaldini, Roma 1975. (tit. orig. The act of creation.

1969) Per Koestler si ha bisociazione quando un'idea viene percepita contemporaneamente su due sistemi di riferimento diversi ed incompatibili. Tali elementi scontrandosi o creano il riso o si fondono in una sintesi intellettuale e creano un'esperienza estetica.

(8) Citazione contenuta in " The world of English" della rivista italiana " Speak up " Isti.

Geografico de Agostini. Numero 8 Ottobre 1985.

(9) (Priestley, J.B. op. cit. pp. 1)

(10) Cazamian, L. L'humour de Shakespeare. Aubier. Paris, 1945. (pp. 215-216) (11) Stephen Leacock. My discovery of England. John Lane. London, 1922. in Britain and America. A. Rossi Cisorio. Petrini. Torino 1970.

(12) (Pirandello, L. op. cit. pp. 135)

(13) Sully, J. An Essay on Laughter, trad. franc. Essai sur le rire. Alcan, Paris 1904 e Bain, A.

The Emotion and the Will. Longmans Green, New York 1888. (riportati entrambi nel testo di Ceccarelli op. cit. pp. 271)

(14) Verri, P. " Articolo sul ridicolo". in Il Caffè. (20 ott. 1765) (15) (Harold Nicolson. op. cit. pp. 23)

L'umorismo "sardonico" deriva dal concetto di riso sardonico che Ceccarelli così definisce: L'origine del termine sembra riferirsi al costume degli antichi Sardi di immolare i vecchi, che ridevano al momento dell'uccisione. (Esistono tuttavia varie teorie.) Comunque, oltre allo spasmo del tetano, tale termine indica comunemente un riso particolarmente crudele e maligno. (op. cit. pp.250)

(16) (Priestley, J.B. op. cit. pp. 16)

(17) (Daninos, P. op. cit. pp. 17-19)

(18) G. Mikes How to be Inimitable. André Deutsch. London 1960.

(19) G. Mikes How to be Decadent. André Deutsch. London 1977.

(20) (Bergson, H. op. cit. pp. 78-79)

(21) (Guasta, G. op. cit. pp. 42)

(22) Mikes, G. How to be a Yank and more Wisdom. André Deutsch. London 1987. (Penguin 1989) Il libro è una raccolta di tre testi e cioè How to Scrape Skies 1948; Wisdom for Others 1950; Shakespeare and Myself 1952.

(23) Mikes, G. How to scrape skies. André Deutsch, London 1948. (Penguin 1989) (24) Sholes, R. e Kellog, R. La natura della narrativa. Il Mulino, Bologna 1970. riportato in Teoria della letteratura. a cura di E. Raimondi e L. Bottoni. Il Mulino, Bologna 1975.

(25) Mizzau, M. L'ironia. Feltrinelli, Milano 1984. (pp. 40).

(26) (Freud, S. op. cit. pp. 242)

(27) (freud, S. op. cit. pp. 257)

(28) Escarpit modifica ciò che Cazamian (op. cit.) aveva identificato come la "sospensione del giudizio". Per Cazamian infatti la sospensione del giudizio comico, affettivo, morale e filosofico originava a sua volta un umorismo di tipo comico, nero, morale e assurdo. (

Escarpit, R. op. cit. pp. 88)

(29) Sinclair Lewis. Main Street. Signet Classics Ed. New York 1961. (pp. 134) citato in Sinclair L. di James Lundquist. Frederick Ungar Publishing Co. New York 1973.

(30) (Escarpit, R. op. cit. pp. 86)

(31) (Nash, W. op. cit. pp. 74)

(32) Mikes, G. Über Alles. Germany explored. Allan Wingate, London 1953. (pp. 1) (33) (Escarpit, R. op. cit. pp. 93)

(34) (Mayer, T. op. cit. pp. 33)

(35) Mikes, G. Shakespeare and myself. André Deutsch. London 1952 contenuto in How to be a Yank. André Deutsch. London 1987. Penguin 1989.

(36) Mikes, G. Wisdom for Others. André Deutsch. London, 1950.

(37) Tale seminario era organizzato dal British Council e dal USIS ed ebbe luogo nel gennaio del 1986 al Palazzo delle Stelline di Milano: George Mikes era uno degli ospiti principali e parlò naturalmente dell'Umore.

(38) Wilhelm Reich (1897-1957) criticava appunto la morale puritana e repressiva della società che aveva i suoi capisaldi nella famiglia, e nelle Istituzioni in genere. Egli contestava 101

la psicanalisi stessa ed elaborò teorie del tutto personali, alla base delle quali vi era però la liberazione dell'uomo e dei suoi istinti da ogni costrizione. A Reich si rifanno Marcuse, Laing, Cooper, la sinistra psicoanalitica e l'antipsichiatria.

(39) Si pensi ad esempio alle opere teatrali di Shaw come Major Barbara (1905), The Devil's Disciple (1897) o Mrs. Warren's Profession (1902); ai romanzi Main Street (1920) o Babbitt (1922) di Sinclair Lewis; ed a A Connecticut Yankee (1889), The Prince and the Pauper (1881) ed il racconto La vita come la vedo io. 1874) di Mark Twain.

(40) Marcuse, H. L'uomo a una dimensione. Einaudi. Torino, 1967. (ed. orig. 1964) (41) Mikes, G. How to be a Guru. André Deutsch. London 1984. (Penguin, 1986, 1988) (42) Klapp, O. The fool as a social type. in " American Journal of Sociology." LV, (pp.157-162) citato in Ceccarelli. (op. cit. pp.336)

(43) Eco, U. " Il comico e la regola." in SetteAnnidi Desiderio. Bompiani. Milano, 1980.

(pp. 258-259)

(44) Bachtin, M.M. L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Einaudi. Torino, 1979. (ed.

orig. 1965)

(45) Mikes, G. How to be God. André Deutsch. London, 1986. (Penguin 1988).

(46) How to be a Guru. (op. cit. pp. 17)

(47) Stern, A. Philosophie du rire et des pleures. Presses Universitaires de France. Paris, 1949. (in Ceccarelli op. cit. pp.140)

(48) Frazer, James, G. The Golden Bough (vol. I pp. 107 1890) in Il Mondo Spirituale dei Primitivi. di Guglielmo Guariglia. Servizio librario I.S.U. Università Cattolica del Sacro Cuore. Milano, 1982.

(49) Ci referiamo qui ai seguenti testi: Why I am not Christian. di B. Russel Unwin Paperbacks. London, 1988 e Sulla Religione di K. Marx e F. Engels Savelli, Roma 1969.

(50) (Freud, S. op. cit. pp. 148)

(51) Heine, H. Pagine Autobiografiche. Formiggini. Roma, 1926 in L'ironia. di Almansi G.

Garzanti. Milano, 1984. (pp. 9)

(52) Thackeray, W.M. The English Humorists. Thomas Y Crowell & Company. New York, 1902.

(53) Bierce,A.The Devil's Dictionary.(1906) The Collected Writings of Ambrose Bierce. New York, 1946.

102

(54) Emanuele Severino. "Il futuro della filosofia." in Filosofia. Storia del pensiero occidentale. A cura di E. Severino Armando Curcio Editore Roma, 1988. Vol. IV°.

(55) Freud, S. Totem e Tabù. Newton Compton Editori. Roma 1970. (ed. orig. 1913). La citazione è riportata in La vita contro la morte. di Norman O. Brown Adelphi Ediz. Milano 1964 (tit. orig. Life against death 1959)

BIBLIOGRAFIA

OPERE DI GEORGE MIKES

MIKES, G.

EIGHT HUMORISTS. Allan Wingate,
London 1954.

MIKES, G.

HUMOUR IN MEMORIAM. Routledge &
Kegan Paul in association with
André Deutsch. London 1970.

MIKES, G.

ENGLISH HUMOUR FOR BEGINNERS.
André Deutsch, London 1980.

MIKES, G.

HOW TO BE SEVENTY. André Deutsch,
London 1982.

MIKES, G.

HOW TO BE AN ALIEN. A handbook for

beginners and advanced pupils. In How to be a Brit. Penguin Books, London 1986.

(1st. published by André Deutsch 1960).

MIKES, G.

HOW TO BE INIMITABLE in How to be a Brit. Penguin Books, London 1986.

(1st. published by A. Deutsch 1960).

MIKES, G.

HOW TO BE DECADENT. in How to be a Brit. Penguin Books, London 1986.

(1st. published by A. Deutsch 1977).

MIKES, G.

HOW TO SCRAPE SKIES. in How to be a Yank and more Wisdom. Penguin Books, London 1989. (1st. published by André Deutsch 1948.)

MIKES, G.

WISDOM FOR OTHERS. IN How to be a Yank and more Wisdom. Penguin Books, London 1989. (1st. published by A. Deutsch

1950.)

MIKES, G.

SHAKESPEARE AND MYSELF. in How to
be a Yank. Penguin, London 1989. (1st.
published by A. Deutsch in 1952.)

103

MIKES, G.

ITALY FOR BEGINNERS. Allan Wingate
LTD. London 1956.

MIKES, G.

ÜBER ALLES. Allan Wingate L.T.D. London
1953.

MIKES, G.

DOWN WITH EVERYBODY. Allan
Wingate. London 1951.

MIKES, G.

HOW TO BE A GOD. Penguin, London
1988. (1st. published by A. Deutsch 1986.)

MIKES, G.

HOW TO BE A GURU. Penguin, London

1986. (1st. published by A.

Deutsch 1984.)

MIKES, G.

HOW TO BE POOR. Penguin, London 1986.

(1st. published by A. Deutsch 1983.)

TESTI CRITICI e OPERE VARIE DI RIFERIMENTO.

ALMANZI, G.

AMICA IRONIA. Garzanti, Milano 1984.

ALMANZI, G.

LA RAGIONE COMICA. Feltrinelli, Milano 1986.

BACHTIN, M.M.

L'OPERA DI RABELAIS E LA CULTURA

POPOLARE.

Riso,

carnevale

e

festa

nella

tradizione medievale e rinascimentale. Einaudi, Torino

1979. (ed. orig. 1965)

BALDENSPERGER, F.

"LES DEFINITIONS DE L'HUMOUR". in Etudes
d'histoire littéraire Hachette, Paris 1962.

BAUDELAIRE, C.

"DE

L'ESSENCE DU RIRE E GENERALE

MENT

DU

COMIQUE

DANS

LES

ARTS

PLASTIQUES". In Curiosites Esthétiques. Garnier,
Paris 1962.(I Ed.1885)

BERGSON, H.

IL RISO. Rizzoli, Milano 1961. (tit. orig. Le Rire
1900.)

BIERCE, A.

THE COLLECTED WRITINGS OF A. BIERCE New
York, 1946.

BRETON, A.

ANTOLOGIA DELLO HUMOUR NERO. Giulio Einaudi Ed. Torino 1970. (tit. orig. Anthologie de l'humour noir. Pauvert Ed. Paris 1966).

BRILLI, A.

LA SATIRA. Storia, tecniche e ideologie della rappresentazione. Dedalo Libri, Bari 1979.

CATAUDELLA, Q.

LA FACEZIA IN GRECIA E A ROMA. Le Monnier, Firenze 1972.

CAZAMIAN, L.

THE DEVELOPMENT OF ENGLISH HUMOUR.

Duke U.P. Durham (North Carolina.) 1952.

CECCARELLI, F.

SORRISO E RISO. Saggio di antropologia biosociale.

Einaudi, Torino 1988.

104

CELLI, G.

LA SCIENZA DEL COMICO. Edizioni Calderini, Bologna 1982.

CHAPIRO, M.

L'ILLUSION COMIQUE. Presses Universitaires de
France, Paris 1940.

COTI ZELATI, M.

ANALISI DI MOTTI DI SPIRITO IN INGLESE.

Realizzazioni linguistiche dello humour. Tesi di lett.
inglese n.381. (non pubblicata) Bergamo 1982.

CROCE, B.

"L'UMORISMO." in problemi di Estetica e contributi alla storia
dell'estetica italiana. Laterza, Bari 1963.

DANINOS, P.

"TOUT L'HUMOUR DU MONDE". Hachette, Paris
1958.

EASTMAN, M.

THE SENSE OF HUMOUR. Scribner, New York and
London 1925.

EASTMAN, M.

ENJOYMENT OF LAUGHTER. Simon and Schuster,
New York 1936.

ECO, U.

"PIRANDELLO RIDENS". in Sugli Specchi e altri Saggi. Bompiani, Milano 1985.

ECO, U.

"IL COMICO E LA REGOLA." In Sette anni di desiderio. Bompiani, Milano 1980.

ESCARPIT, R.

L'HUMOUR. Presses Universitaires de France, Paris 1960.

ERASMO DA ROTTERDAM

ELOGIO DELLA FOLLIA. Mursia. Milano, 1966. (Parigi, 1511)

FERRONI, G.

IL COMICO NELLE TEORIE CONTEMPORANEE. Bulzoni, Roma 1974.

FO' DARIO

DIALOGO PROVOCATORIO SUL COMICO, IL TRAGICO, LA FOLLIA E LA RAGIONE con Luigi Allegri. Laterza, Bari 1990.

FOLKEL, F.

STORIELLE EBRAICHE. Il fiore dell'umorismo yiddish. Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1988.

FOLKEL, F.

NUOVE STORIELLE EBRAICHE. Rizzoli, Milano

1990.

FORNARI, F.

LA COMUNICAZIONE SPIRITOSA. (a cura di)

Sansoni, Firenze 1982.

FREUD, S.

"L'UMORISMO". Volume X delle Opere Complete.

Boringhieri, Torino 1978. (tit. orig. Der humour

1927.)

FREUD, S.

IL MOTTO DI SPIRITO E LA SUA RELAZIONE

CON L'INCONSCIO. Newton Compton Editori, Roma

1976. (tit. orig. Der Witz un seine beziehung

zum unbewusstein. 1905).

GOLDSTEIN, J.P. e McGHEE, P.E. LA PSICOLOGIA DELLO
HUMOUR. Angeli, (a cura di)

Milano 1976. (tit. orig. The psycology of humour

1972.)

GORLIER, C.

GLI UMORISTI DELLA FRONTIERA. (a cura di)

105

Editori Riuniti, Roma 1988.

GROTJAHN, M.

SAPER

RIDERE.

Psicologia

dell'umorismo.

Longanesi, Milano 1981. (tit. orig. Beyond Laughter
1957.)

GUASTA, G.

ENCICLOPEDIA DELL'UMORISMO. Omnia (a cura
di) Editrice, Milano 1964.

HODGART, M.

LA SATIRA. Il Saggiatore di Alberto Mondadori Edi.,
Milano 1969. (tit. orig. Satire 1969.)

IZZO, C.

UMORISTI INGLESI. Edizioni ERI, Torino, 1962

KOESTLER, A.

L'ATTO DELLA CREAZIONE. Ubaldini, Roma
1975. (tit. orig. The Act of Creation. 1969)

LUNDQUIST, J.

SINCLAIR LEWIS. Frederick Ungar Publishing Co.

New York 1973.

MAYER, T.

L'HUMOUR ANGLAIS. Julliard, Paris 1961.

MOODY jr, R.A.

IL RISO FA BUON SANGUE. Il valore terapeutico

dell'Umorismo. A.M.E., Milano 1979. (tit. orig. Laugh

after Laugh. The Healing power of humour

1979.).

NASH, W.

THE LANGUAGE OF HUMOUR. Style and

technique in comique discourse. Longman, New York

1985.

HAROLD, N.

THE ENGLISH SENSE OF HUMOUR and others

essays. Constable and Company Limited. London

1956.

OLBRECHTS-TYTECA, L.

IL COMICO DEL DISCORSO. Feltrinelli, Milano

1977. (tit. orig. Le Comique du discours 1974.)

ORWELL, G.

THE PENGUIN ESSAYS OF G. O. Penguin, London

1984.

PERALE, G.

UMORISMO

E

UMORISTI.

Casa

Editrice

Antelminelli, Torino 1965.

PIRANDELLO, L.

L'UMORISMO. Arnoldo Mondadori Editore. Milano

1986. (prima pub. 1909.)

PORTELLI, A. (a cura di.)

INTERPRETAZIONI DI TWAIN. Savelli, Roma

1978.

PRIESTLEY, J.B.

ENGLISH HUMOUR. Longmans, Green and Co.,

London, New York, Toronto, 1929.

PROPP, V.J.

COMICITA' E RISO. Letteratura e vita quotidiana.
Einaudi, Torino 1988. (tit. orig. Problemy Komizma
i smecha. Iskusstvo, Moskva 1976.)

ROSSI CISORIO, A.

BRITAIN AND AMERICAN. Past and present.
Petrini. Torino, 1961.

RUSSEL, B.

WHY I AM NOT A CHRISTIAN. Unwin Paperbacks.
London, Sidney, 1988. (1st. pub. 1957.)

SAUVY, A.

AUX SOURCES DE L'HUMOUR. Edition Odile
Jacob, Paris 1988.

106

SEVERINO, E. (a cura di.)

FILOSOFIA. Storia del pensiero occidentale. Armando
Curcio Editore. Roma, 1988. Volume IV°.

THACKERAY, W.M.

THE ENGLISH HUMORISTS. Thomas Y Crowell &
C. New York, 1902.

THURBER, J.

IL CANE CHE SAPEVA TROPPO. Rizzoli, Milano

1970. (ed. orig. 1926)

THURBER, J.

IL SESSO E' NECESSARIO ? Bompiani, Milano

1970. (ed. orig. 1957)

"UMORISMO". (voce) in:

ENCICLOPEDIA ITALIANA TRECCANI.

Giovanni Treccani. Roma, 1949.

ENCICLOPEDIA UNIVERSO. Istituto Geografico de

Agostini, Novara 1972.

GRANDE DIZIONARIO ENCICLOPEDICO UTET.

U.T.E.T. Torino, 1973.

ENCYCLOPEDIA BRITANNICA. L.T.D. Chicago.

London. Toronto. 1962.

THE OXFORD ENGLISH DICTIONARY.

Oxford University Press. London 1933, 1961.

DIZIONARIO UMORISTICO. di Dino Provenzal

Cisalpino-Goliardica. Milano, 1983.

DIZIONARIO

DELLE

IDEE,

DEI

PENSIERI

E DELLE OPINIONI. Di Mario Lettieri Istituto

Geografico De Agostini. Novara, 1991.

VERRI, P.

"ARTICOLO SUL RIDICOLO". in il Caffé. (20

ottobre 1765.).

VOLPI, D.

DIDATTICA DELL'UMORISMO. Ed. La Scuola,

Brescia 1983.

WAUGH, E.

IL CARO ESTINTO. Bompiani, Milano 1966. (ed.

orig. 1952)

WODEHOUSE, P.G.

MOLTO OBBLIGATO, JEEVES. Mursia, Milano

1989. (ed. orig. 1971)

107

Document Outline

- [GEORGE MIKES](#)
- [George-Mikes-e-l-Umorismo-by-Carl-William-Brown](#)